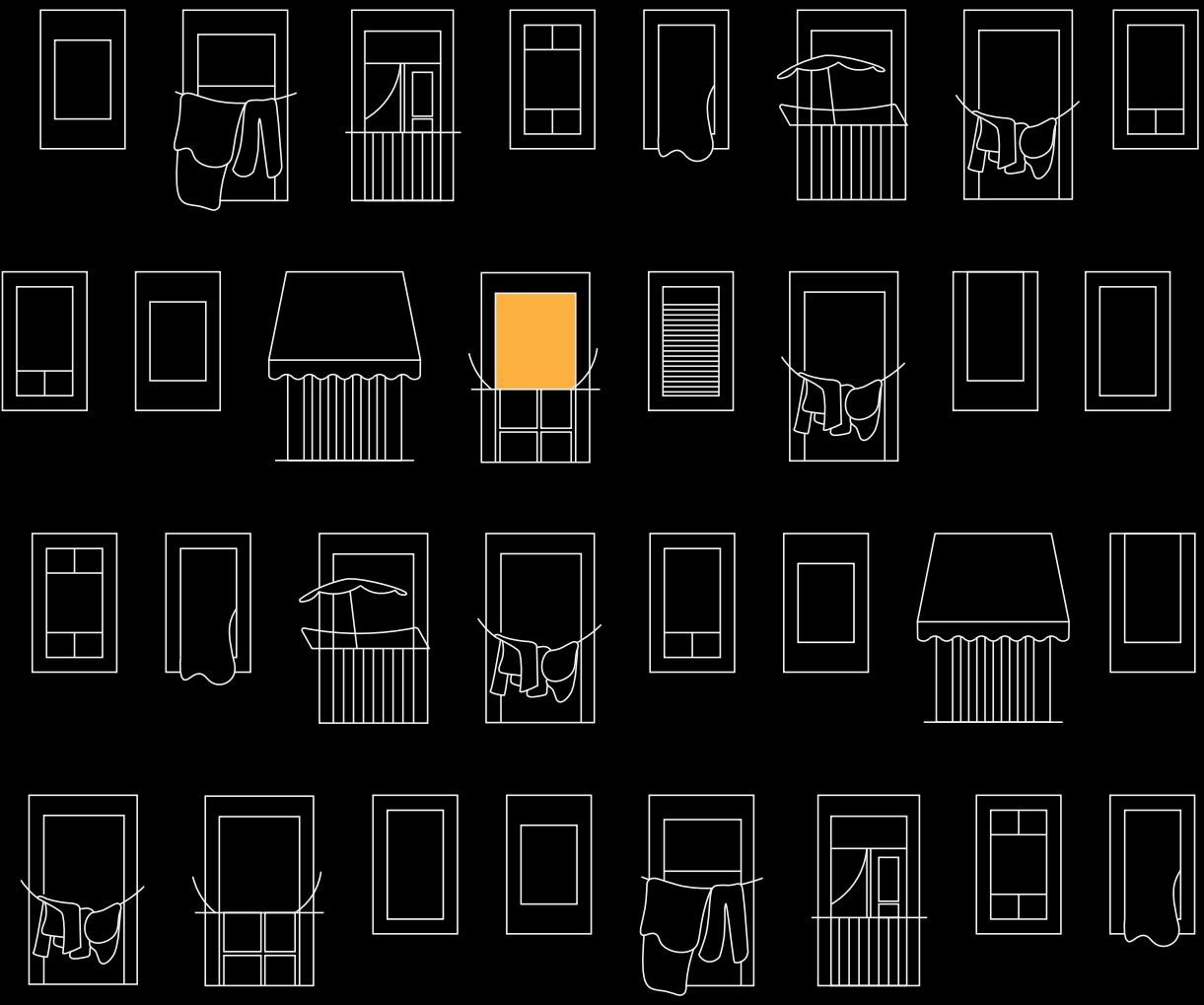


El Raval, un *barrio de contrastes*

Tesi di Alice Tealdi e Ornella Sol Gianforte
Polirecnico di Torino
Laurea in DESIGN E COMUNICAZIONE
Settembre 2022

Relatori: Cristian Campagnaro,
Nicolò Di Prima e Silvia Stefani

Politecnico di Torino

El Raval, un *barrio de contrastes*

Tesi di Alice Tealdi e Ornella Sol Gianforte
Polirecnico di Torino
Laurea in DESIGN E COMUNICAZIONE
Settembre 2022

Relatori: Cristian Campagnaro,
Nicolò Di Prima e Silvia Stefani

Indice

ABSTRACT 4

INTRODUZIONE

Perchè El Raval? 7

CAPITOLO 1 - Il contesto

Barcellona e El Raval 11
La storia del quartiere 18

CAPITOLO 2 - La metodologia

Design e antropologia 35
Metodi e strumenti della ricerca 37
Ricerca sul campo 46
- Interviste - Associazioni 48
- Interviste - Persone residenti 62

CAPITOLO 3 - I risultati

Crisis de vivienda 77
- El Raval, cuore della Rosa del Foc 79

Movimento per la vivenda 93
- Organizzazioni e azione 94

Ocupa o Okupa? 106
- Il movimento okupa 107
- Occupare con la c 114

Media e comunicazione 116
- Bajas a comprar el pan y te okupan la casa 117
- Sindicat d'habitatge e Raval Rebel: metodi di comunicazione 119

CAPITOLO 4 - Spunti progettuali

Linee guida di progetto 123
- Le necessità individuate e gli obiettivi progettuali 125
- Stakeholders 126
- Il design per informare 128
- Il design per dare voce e sensibilizzare 132
- Il design come protesta 136
- Il design per supportare 138

CONCLUSIONE 140

BIBLIOGRAFIA 142

SITOGRAFIA 145

RINGRAZIAMENTI 146

ABSTRACT

Il progetto di tesi consiste nella ricerca sul campo all'interno del quartiere El Raval di Barcellona tramite l'utilizzo di metodi e strumenti antropologici, al fine di individuare linee guida di design per una progettualità consapevole e legata alle reali problematiche del luogo. Il libro è suddiviso in quattro sezioni distinte, ciascuna contenente un aspetto in particolare del lavoro svolto. Il primo capitolo tratta l'analisi del contesto generale da noi preso in esame, mentre all'interno del secondo vi è la descrizione della metodologia antropologica utilizzata e dei suoi vantaggi. La terza sezione presenta i risultati della ricerca sul campo, tramite lo studio e la rielaborazione delle tematiche emerse, mentre l'ultimo capitolo si propone di analizzare tutto ciò da un punto di vista progettuale, indagando il possibile ruolo di noi designer per far fronte efficacemente alle problematiche descritte. Il lavoro vuole essere una base solida per futuri sviluppi progettuali e una riflessione sul ruolo fondamentale che la disciplina antropologica può assumere all'intenrno del design.

The thesis project consists of a field research within Barcelona's El Raval neighborhood through the use of anthropological methods and tools, in order to identify design guidelines for conscious design linked to the real problems of the place. The book is divided into four distinct sections, each containing one aspect in particular of the work done. The first chapter deals with the analysis of the general context we examined, while within the second there is a description of the anthropological methodology used and its advantages. The third section presents the results of the field research, through the study and reworking of the issues that emerged, while the last chapter aims to analyze this from a design perspective, investigating the possible role of us designers in effectively addressing the issues described. The work is intended to be a solid basis for future design developments and a reflection on the fundamental role that the discipline of anthropology can assume within design.

INTRODUZIONE

“El Raval puede ser maravilloso, insufrible, según lo que te toque [...]”

(Intervista a Victor, El Lokal, 21 marzo 2022)

Perché *El Raval*?

Il quartiere di El Raval, situato nel cuore di Barcellona, è oggi un grande spazio di cambiamento sociale, un territorio di creazione e di mescolanza culturale, prodotto dell’incontro, dello scambio e dell’assimilazione di tradizioni, usanze, pratiche e credenze di gruppi etnici diversi. Parlare di questo quartiere vuol dire riferirsi ad un'area della capitale catalana profondamente legata, già dalla seconda metà del XIX, a diverse problematiche sociali e su cui grava una forte stigmatizzazione. Negli anni ciò ha significato, attraverso media e testi di vario tipo, la creazione di un'immagine di El Raval distorta, che ha sovraesposto alcune parti della realtà del quartiere, e nascosto o ignorato altre. Proprio le sue caratteristiche e il tuo trascorso storico hanno portato al nascere di una necessità di intervento, soprattutto in ambito urbanistico, che ha causato al quartiere vari problemi.

Questo studio si propone di analizzare il processo di trasformazione sociale, economica e simbolica del Raval che lo ha portato ad essere ciò che è oggi. Il focus principale della ricerca riguarda la *crisis de vivienda*, ovvero la crisi abitativa, che interessa il quartiere da secoli, considerando le sue cause e le sue conseguenze. Verrà analizzato il fenomeno dei *desahucios*, ovvero degli sfratti, di come essi siano legati ad un’opera di gentrificazione che ha luogo nel quartiere da anni. Si potrà così comprendere perché El Raval sia oggetto di grande interesse da parte dei fondi di investimento e delle banche e quali siano le giustificazioni portate avanti nel perseguire opere di riqualificazione che poco tengono in considerazione le reali necessità degli abitanti del quartiere. Inoltre, grazie ad un’analisi antropologica del contesto è stato possibile comprendere maggiormente le relazioni non solo tra quartiere e città ma anche tra gli stessi abitanti e le dinamiche sociali che intercorrono tra di essi. *Solidarietà* è la parola chiave: ciò che spinge i vicini di casa ad unirsi, organizzarsi e lottare contro ingiustizie che ogni giorno sono costretti a vivere. Ingiustizie dovute a interessi economici e di potere di giganti apparentemente non fronteggiabili ma che in realtà presentano i loro punti di debolezza.

Ciò che ha attirato la nostra attenzione fin da subito sono state la particolare atmosfera di El Raval e le voci che girano intorno ad esso: ciò ha fatto nascere in noi la necessità di comprenderlo meglio. I racconti legati al quartiere sono molti e spesso si contraddicono: come afferma una delle persone da noi intervistate, El Raval si fa amare oppure odiare, a seconda dicome si decide di viverlo.

Da progettiste abbiamo iniziato a domandarci quali possibili interventi si sarebbero potuti portare avanti al fine di provare a risolvere determinate questioni e abbiamo così deciso di analizzare il quartiere anche con il fine di porre una base solida e dare spunti per possibili progetti futuri. Questa ricerca, dunque, mira a proporre nuove chiavi di lettura del quartiere oltre che a porsi come punto di partenza per possibili progetti legati al contesto di El Raval e dei suoi abitanti con particolare focus sulla questione abitativa. Altro elemento fondamentale della tesi è la metodologia utilizzata che vuole coniugare il design con l'antropologia: la metodologia di ricerca antropologica ben si adatta al percorso da noi intrapreso in quanto permette di costruire delle basi solide dalle quali partire per cercare possibili soluzioni. La ricerca è in questo senso parte stessa del progetto, senza la quale aumenterebbe la probabilità di giungere a proposte superficiali e poco utili, scollegate dai reali interessi del contesto di partenza, proprio come è succeso a noi nella fase iniziale del nostro percorso. Cercando di spogliarci di ogni preconcetto e pregiudizio abbiamo quindi svolto indagini sul campo, interviste formali e informali e osservazione partecipata. Abbiamo cercato empaticamente di metterci nei panni di chi stavamo osservando, di avvertire ciò che loro avvertivano: a tale fine è stato molto d'aiuto il diario di campo su cui abbiamo appuntato non solo informazioni ma anche le nostre sensazioni ed emozioni.

Il libro è diventato parte integrante del progetto. Questo è stato infatti disegnato per essere facilmente comprensibile anche a chi si approccia all'argomento per la prima volta. Nel libro sono infatti presenti schemi riassuntivi che cercano di sintetizzare al meglio determinati argomenti. Tutte queste informazioni

fanno però parte di un racconto più ampio: abbiamo infatti voluto raccontare del nostro percorso e della nostra crescita, senza tralasciare i momenti di intoppo che hanno influenzato lo sviluppo della ricerca. Abbiamo capito che l'incertezza e il dubbio sono parte integrante del percorso di ricerca e che può succedere a chiunque di vivere tali momenti, per questo vogliamo renderlo chiaro. La tesi è articolata in quattro capitoli suddivisi in altre sezioni: nel primo capitolo si vuole fornire un'introduzione generale al nostro percorso, partendo dal contesto più ampio di Barcellona per portare poi il focus su quello più specifico di El Raval. Il quartiere viene introdotto e contestualizzato dal punto di vista geografico, sociale e storico. Ciò è importante al fine di introdurre e comprendere meglio il tema più specifico della questione abitativa; nel secondo capitolo viene descritta la metodologia seguita, partendo dal nostro primo approccio alla città e al quartiere, senza tralasciare momenti di difficoltà e confusione incontrati durante il percorso. Nel terzo capitolo il campo di analisi si restringe alla questione abitativa e le sue cause, ai *desahucios*, ovvero gli sfratti che ne conseguono e le modalità con cui questi possono avvenire, a come i vicini si uniscono per combattere tali abusi da parte dei grandi fondi di investimento e quali sono le tattiche utilizzate. L'ultimo capitolo propone delle possibili linee guida da seguire, ovvero una serie di informazioni che abbiamo sviluppato a partire dal nostro studio con l'intneto di fornire una base di partenza per l'impostazione del *modus operandi* di futuri progetti. Infine, ogni capitolo è caratterizzato da un colore diverso: si va dal giallo al rosso scuro passando per due tonalità di arancione. Questo al fine di rappresentare il viaggio del lettore che piano piano si immerge sempre più nel quartiere, scoprendolo e conoscendone una parte più nascosta, giungendo in profondità, capendo cause e conseguenze di determinate questioni che caratterizzano El Raval. Speriamo, dunque, che la nostra tesi possa essere d'aiuto e possa porsi come base su cui appoggiarsi per futuri scenari e progetti che abbiano l'intenzione di cercare possibili soluzioni, utili ed originali, alle diverse problematiche di cui si parlerà.

CAPITOLO 1
IL CONTESTO

Partendo dal contesto più ampio di Barcellona per poi focalizzarsi su quello più specifico di El Raval, il Capitolo 1 introduce il quartiere El Raval e lo contestualizza dal punto di vista geografico, sociale e storico.

Barcellona e *El Raval*

Abitare a Barcellona vuol dire vivere in una delle città più cosmopolite, dinamiche e all'avanguardia di tutta Europa, essere continuamente stimolati dalle novità. Allo stesso tempo però, la capitale catalana rimane profondamente legata alla sua storia e alle sue tradizioni che vengono continuamente richiamate durante feste patronali e celebrazioni. Camminare nelle vie di Barcellona può significare ritrovarsi nel passato, in mezzo a giganti in cartongesso alti quattro metri, figure popolari catalane che sfilano a ritmo di musica, altissime torri umane (i *Castels*) o persone con abiti tipici del folklore catalano che si esibiscono in balli tradizionali. Potrebbe bastare cambiare strada per venire catapultati nel futuro, in un'esperienza totalmente digitale, immersiva e legata ad una tecnologia del tutto nuova. Insomma, vivere a Barcellona significa varcare la porta di un mondo diverso, dove moderno e tradizione convivono insieme, percorrono vie parallele o si mescolano dialogando tra loro.

Ma Barcellona non è solo questo, vivere al suo interno significa avere l'occasione di conoscerla in profondità, scambiare parole con i suoi abitanti, barcellonesi e non, e destreggiarsi per le strade colme di turisti. Fin da subito ci si rende conto di star percorrendo una città dalla storia millenaria e travagliata e più ci si addentra tra le piccole vie del suo centro storico più diventa difficile resistere alla tentazione di scoprire il legame che intercorre tra di lei e i suoi abitanti.

Il primo momento in cui abbiamo preso contatto con la città, con le sue caratteristiche e la sua marcata suddivisione in *barrios* risale alle nostre prime ricerche per trovare un alloggio in cui vivere. Nonostante fossimo ancora in Italia, abbiamo da subito iniziato a conoscere le peculiarità che contraddistinguono i quartieri più centrali della cosmopolita capitale della Catalogna e che poi abbiamo potuto cogliere e vivere sulla nostra pelle nell'arco di sei mesi, girando per le viuzze e stradine caratterizzanti di questa zona.

Hi! Thank you for your interest in our properties. We would love to accommodate you during your stay in Barcelona. The accommodation is still available. Please keep in mind that the apartment you have chosen is in El Raval. This particular area of Barcelona can be quite challenging to live in, some people do like it though. Therefore I would advise you to make a quick research on the internet to make an informed decision about this and let me know as soon as you decide.

12 Aug 2021, 4:40 p.m.

Uhm... thank you for warning us, we will check and let you know!

13 Aug 2021, 10:15 a.m.

Non potendoci recare direttamente a Barcellona per cercare alloggio, le prime mosse sono state quelle di indagare su Internet, leggere articoli e prendere contatto con abitanti barcellonesi. Fin da subito abbiamo individuato le zone costiere della città, in particolar modo El Raval, il Barri Gòtic[1] e la Barceloneta, come quelle più economiche e affini alle nostre esigenze, così la nostra ricerca si è orientata in quella direzione. Ben presto abbiamo preso consapevolezza dell'altra parte della medaglia: ci è stato sconsigliato di cercare alloggio in quella parte di Barcellona perché *piena di turisti, sporca e non troppo sicura*[2].

Nonostante diversi articoli letti concordassero con questa visione ve ne erano un numero altrettanto grande che sosteneva il contrario, lasciando trasparire diverse contraddizioni che poi avremmo avuto modo di vivere direttamente. In un messaggio ricevuto due mesi prima della partenza, dalla proprietaria di un alloggio situato nella parte centrale di El Raval e più nello specifico in Carrer de La Reina Amalia[3], possiamo individuare il momento in cui abbiamo iniziato a sentire, seppur inconsapevolmente, un certo interesse verso questo barrio e a provare il desiderio di conoscerlo meglio. Com'era possibile che un quartiere così centrale e tanto turistico fosse allo stesso tempo così pericoloso e poco raccomandato da spingere la stessa proprietaria di un alloggio, interessata ad affittare le sue proprietà, a metterci in guardia rispetto alla nostra scelta?

Come si può intuire, influenzate da tale messaggio e da tutti gli articoli trovati su internet, abbiamo deciso definitivamente di non considerare più El Raval nelle nostre ricerche. Finalmente, e non con poca fatica, siamo riuscite a trovare alloggio a El Born, un quartiere poco distante da El Raval (circa dieci minuti a piedi), facente parte del suo stesso distretto (la Ciutat Vella, letteralmente "città vecchia" in catalano, in riferimento al suo essere zona storica della città), ma dall'atmosfera completamente diversa. La posizione del nostro alloggio e della nostra università insieme a diverse altre motivazioni, ci hanno portato a percorrere le strade di El Raval molte volte, a diverse ore del giorno e della notte. Così abbiamo progressivamente iniziato a conoscere la zona, la sua vivacità e la sua multiculturalità.

Fin dal nostro arrivo El Raval è diventato un punto cruciale nelle nostre vite.

[1]Barri Gòtic è il nome catalano per Barrio Gòtico, ovvero Quartiere Gotico.
[2]Messaggio inviato da Xavier, abitante di Barcellona, quando cercavamo l'alloggio.
[3]Considerata poco raccomandabile da uno degli stessi abitanti di El Raval, Luis, che durante un'intervista ci indica la strada definendola *insegura*.

"[...] qualcosa segna chiaramente un confine che non è visibile, che fa si che dal El Raval (tu) non esca"

"[...] algo marca claramente una frontera ahí que no es visible, que hace que de El Raval no salgas"

(Intervista a Victor, El Lokal, 21 marzo 2022, Barcellona)

Ci siamo rese conto che i confini del quartiere erano marcati nettamente non solo a livello fisico ma anche percettivo: entrare a El Raval voleva dire immergersi in un mondo diverso, pieno di sorprese e difficile da capire fino in fondo. Inizialmente guidate da google maps, abbiamo poi deciso di girare senza meta e perderci nel labirinto di strette strade medievali iniziando ad osservare le dinamiche e le complesse relazioni che intercorrono tra le persone e il quartiere stesso. El Raval è il barrio più emblematico della capitale catalana, un luogo dove gli abitanti storici (*quelli che sono riusciti a restare*, cfr Capitolo 3) si mescolano ad immigranti europei ed extraeuropei, creativi, vagabondi, skaters e soprattutto turisti, quasi a fondersi in un unico grande gruppo vario e mutevole.

Come conseguenza della sua storia controversa e delle sue origini, El Raval viene definito come un vero e proprio contenitore di *problematiche sociali* (Fernandez M., 2012, pp. xx) e spesso è associato a degrado e delinquenza. Questa connotazione negativa è causa e conseguenza stessa di un processo di stigmatizzazione che il barrio ha subito fin dalle sue origini. Così El Raval e i suoi abitanti si caricano di attributi screditanti che li declassano e li umiliano in maniera permanente. Oggigiorno parte della narrazione su El Raval è portata avanti dai media che, pur di fare notizia, ingigantiscono i fatti. Come afferma Ervin Goffmannel testo *Stigma* (1963): *Notes on the Management of Spoiled Identity*, nell'antica Grecia il termine "stigma" era utilizzato per indicare segnali permanenti impressi a fuoco o incisi tramite coltello, attraverso i quali si comunicava lo status di schiavo, criminale o traditore di uno specifico soggetto. Goffman considera lo stigma un attributo profondamente screditante che declassa l'individuo, lo segna e lo disonora in maniera tendenzialmente permanente. La persona può essere screditata per deformità fisica, aspetti criticabili del carattere o per elementi di tipo collettivo quali ad esempio l'appartenenza culturale. Nel caso di El Raval, lo stigma viene attribuito non solo ai suoi abitanti ma in maniera generale a tutto il quartiere.

"Porque bueno, lo espectacular pues es lo que más hace noticia. Pero la magnitud no se corresponde con la realidad, siempre se exagera." [4]

(Intervista a Victor, El Lokal, 22 marzo 2022, Barcellona)

Passeggiando tra le sue vie ci si rende conto che El Raval non è come viene spesso raccontato: bisogna viverlo, indagare gli avvenimenti che si sono susseguiti nel corso della sua storia, parlare con i suoi abitanti, esplorare, osservare, addentrarsi nelle vie più nascoste, per provare a comprenderlo. Ci è bastato poco tempo per prendere coscienza dello stigma che aleggiava sul quartiere e ciò ci ha spinte a intraprendere una ricerca più profonda e immersiva. Abbiamo sentito la necessità di scoprire cosa si celava tra i vicoli di El Raval per capire se effettivamente era così come ce lo raccontavano o se in realtà si nascondeva qualcosa di più dietro ai giudizi negativi giunti fino a noi.

[4] "Perché beh, fa più notizia ciò che è spettacolare. Ma la grandezza (dei fatti raccontati) non corrisponde alla realtà, si esagera sempre."

Il sito ufficiale del comune diBarcellona afferma che il 56% della popolazione di El Raval non proviene dal quartiere: dopo quella spagnola, le maggiori nazionalità presenti sono quella pakistana, concentrata soprattutto nella zona sud del barrio e quella filippina, che popola la parte nord.

Pakistan 4.502
Filippine 4.018
Bangladesh 2.894
Italia 1.698
Marocco 1.312
India 1.002
Francia 801
Regno Unito 501
Germania 370
Altre

Numero abitanti di El Raval
delle nazioni più presenti al 2020
Fonte: B-raval

La *storia* del quartiere

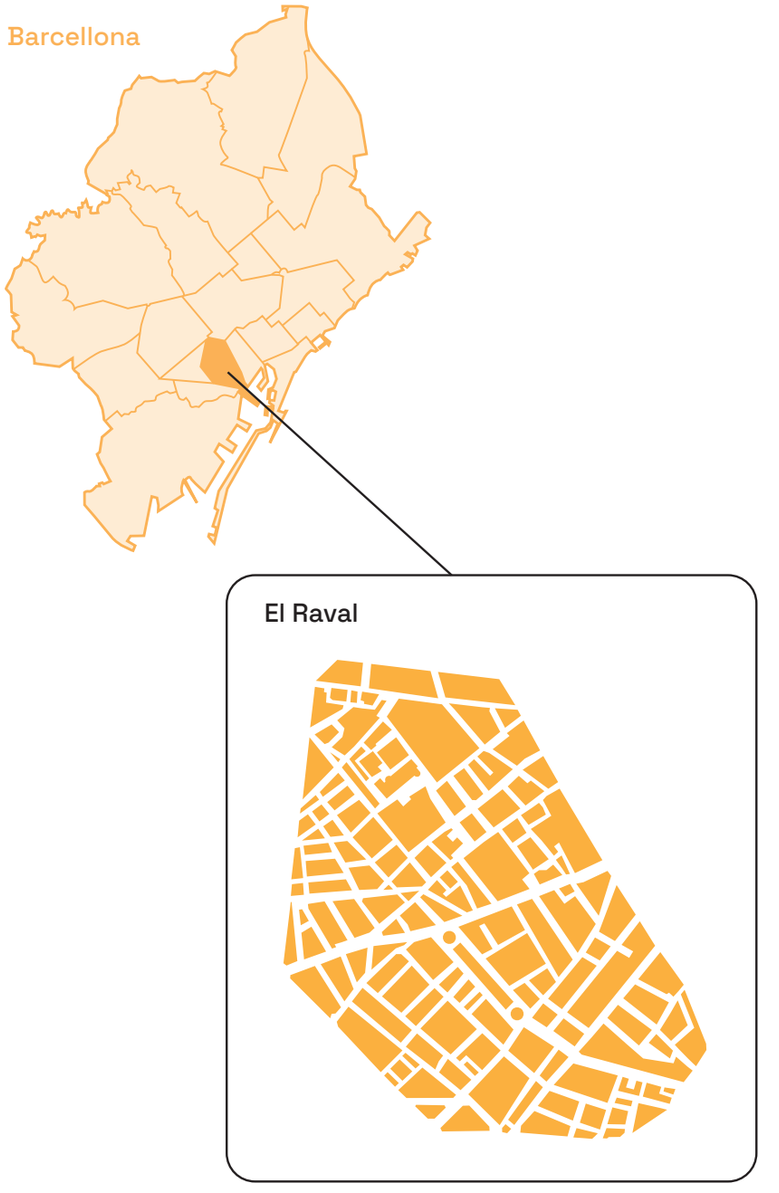
Il quartiere, dunque non ha mai goduto di una buona reputazione. Fin dalle sue origini nella metà del XIV secolo serviva come rifugio per individui malati e/o indesiderabili che non erano benvenuti in città, e forse, proprio questa marginalità più tardi ha affascinato i bohémien del XX secolo, che approfittarono del volto meno amichevole della città per trarre ispirazione e allo stesso tempo lasciar correre i loro desideri più oscuri.

Arrabal, Distrito V°, Barrio Chino o *El Raval* sono solo alcuni dei nomi che hanno definito per secoli uno dei quartieri più emblematici di Barcellona. Nello specifico, *Raval* deriva dall'arabo antico *Rabad*, una parola di origine araba usata per indicare i sobborghi, la periferia della città o uno *spazio al margine*. Il termine descrive quello che in effetti El Raval è stato per molto tempo e che in realtà è ancora oggi: non fisicamente, essendo collocato nel cuore storico di Barcellona, ma in un senso più profondo.

Questo quartiere, situato tra il porto di Barcellona a sud, la collina del Montjuic a ovest e il resto della città a nord ed est, è parte del distretto della Ciutat Vella di Barcellona (insieme ai quartieri Barri Gòtic, Sant Pere / Santa Caterina y la Ribera e la Barceloneta), che comprende tutto il centro storico.

"También es la parte de la ciudad en que históricamente la gente venía a comprar droga, a irse de putas, los espectáculos... Esto ha formado parte de la historia del barrio" [5]

(Intervista a Victor, El Lokal, 22 marzo 2022, Barcellona)



El Raval è stato per secoli caratterizzato da una contraddizione: da una parte lo si può definire centrale, per la sua posizione geografica, la sua vicinanza alle reti commerciali e di trasporto; dall'altra lo definiamo un quartiere marginale, risultato di un denso sviluppo urbano, luogo delle attività secondarie della città (Miquel Fernández, 2014).

[5] "È anche la parte della città dove storicamente la gente veniva a comprare la droga, andare a prostitute, (a vedere) agli spettacoli... Questo ha formato parte della storia del quartiere"

Nel 1925 il giornalista Francisco Madrid, battezzò El Raval come Barrio Chino paragonando il quartiere alle note Chinatown di città come New York, Buenos Aires o Mosca. Nel barrio proliferarono teatri, cabaret e altre attività di intrattenimento per il consumo sia dei ricchi sia delle classi popolari, soprattutto nella parte più a sud del quartiere, grazie alla sua vicinanza al porto. L'ambiente carnevalesco e cosmopolita che da sempre caratterizza El Raval iniziò ben presto a caricarsi di un alone leggendario e misterioso. Il suo carattere permissivo e bohemien, affiancato da un senso libertario[6] e sindacalista, opererà in contraddizione con il resto della Barcellona borghese fino ai giorni nostri (Miquel Fernández, 2014).

Osservando il quartiere dal punto di vista della sua geografia sociale[7], El Raval si presenta oggi nettamente diviso in due parti dal carrer de l'Hospital: la *zona sud*, popolata soprattutto da abitanti storici e immigrati extra-europei, caratterizzata da maggiore degrado; la *parte nord*, decisamente più moderna, costellata di musei, centri culturali e piccoli negozi vintage, affollata da persone appartenenti alla classe media, creativi, skaters e turisti. A sua volta zona nord e sud sono divisibili ciascuna in due parti dalle caratteristiche diverse: la zona sud-ovest è stata luogo della maggior parte delle fabbriche durante la Rivoluzione Industriale ed è ancora oggi zona di industrie; la zona sud-est rivela grande decadimento urbano in diverse strade ed è stata tradizionalmente la zona a luci rosse del quartiere; la zona nord-ovest è sempre stata più residenziale che industriale e recenti dati hanno rivelato alti livelli di povertà; la zona nord-est, luogo di riqualificazione basata su un rinnovamento culturale, è attualmente quella più frequentata dai turisti (vedere immagine nella pagina successiva).

Tutto ciò è conseguenza di ingenti opere di riqualificazione iniziate *involontariamente* con i bombardamenti dell'aviazione fascista del 1937 e 1938, ripresi nell'ultimo decennio del 1900, e dati per completati con l'inaugurazione della nuova sede della Filmoteca Nacional de Catalunya il 21 febbraio 2012 (Miquel Fernández, 2014, p. 18). Tale divisione è percepibile in maniera netta quando si cammina per le strade del barrio. Le opere di riqualificazione presentavano un'asse centrale e verticalizzato, nel senso che si procedeva dall'alto verso il basso, partendo da un' idea di fondo ritenuta razionale e corretta, senza però considerare la reale volontà da parte della popolazione locale.

[6]Libertarismo: orientamento di pensiero e movimento politico-culturale tesi a esaltare il ruolo dell'individuo e la sua libertà d'azione all'interno della società capitalista.
(Enciclopedia Treccani Online, consultata il 19/05/2022)
[7]Chiamata anche morfologia sociale, normalmente definisce una disciplina tra le geografia e la sociologia. Quindi è una disciplina che si occupa dal rapporto tra società e ambiente (spazio).

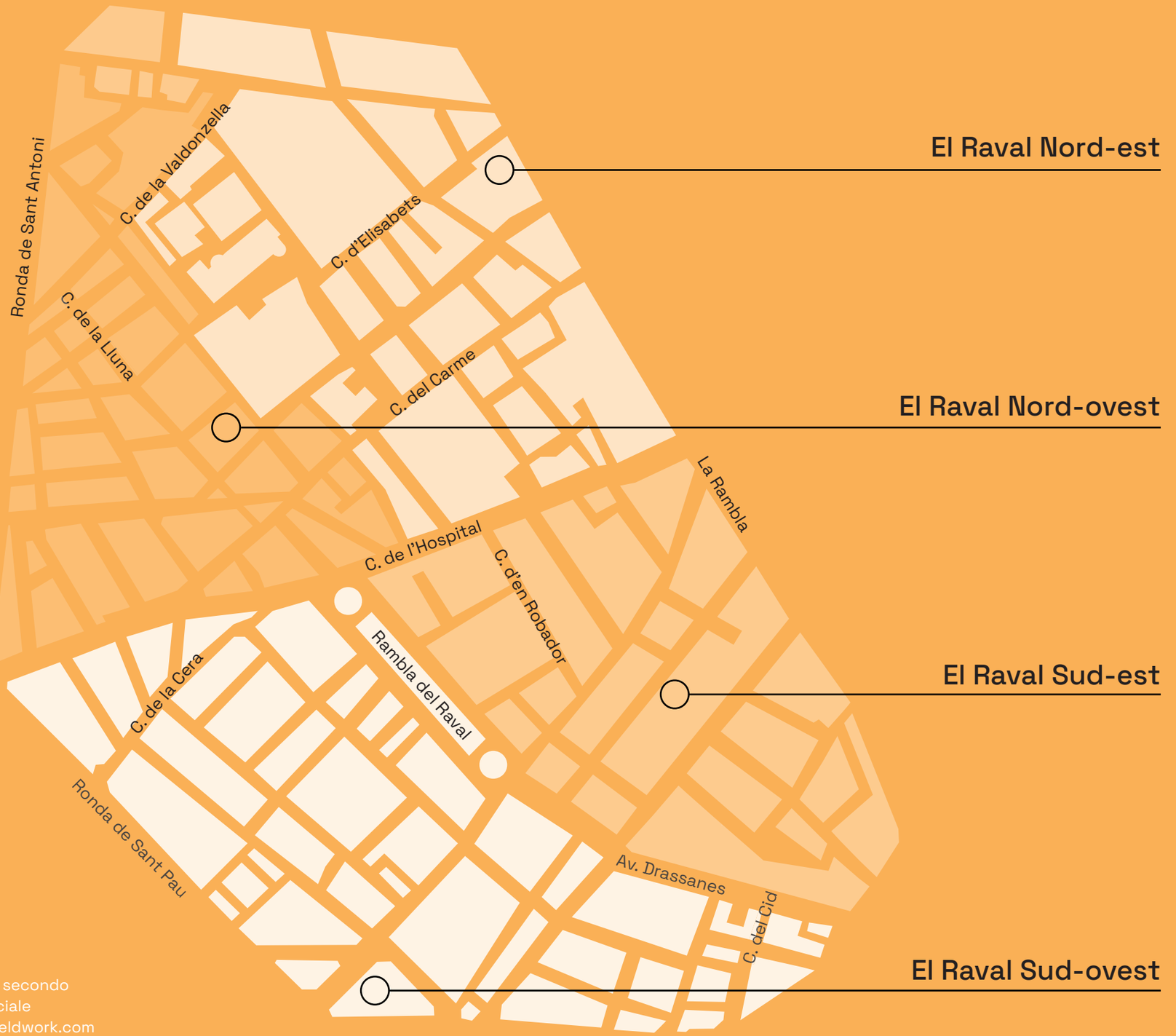
La prospettiva adottata si prefiggeva di mantenere la popolazione all'interno del quartiere e di migliorare e rendere più dignitosa la loro vita rafforzando gli elementi di valore storico del barrio, in certa misura sottovalutati: la sua centralità urbana, la sua storia, il suo patrimonio e il suo potenziale culturale.

Il pericolo di fondo dell'operazione, che è stato ripetutamente sottolineato nel corso degli anni e che poi si è effettivamente verificato, era che ciò avrebbe portato all'espulsione dei residenti tradizionali e meno abbienti come risultato del fenomeno di *gentrification*.

Il risultato di questo processo è una graduale sostituzione dei vecchi abitanti del quartiere, ad opera di gruppi sociali dalle maggiori disponibilità economiche. Ciò è dovuto solitamente a processi di miglioramento estetico e funzionale dell'area, che producono una valorizzazione del patrimonio immobiliare e un conseguente adattamento dei caratteri del quartiere alle preferenze dei suoi nuovi abitanti. Tutto ciò porta ad un'impennata del costo degli affitti e dei prezzi delle case. Negozi di grandi catene e ristoranti ricercati cominciano ad affollare l'area, sostituendosi progressivamente ai negozi popolari di vicinato. Ne consegue un aumento del costo della vita generalizzato che rende molto difficoltoso per i vecchi abitanti del quartiere continuare a risiedere[8]. Nel corso della ricerca, abbiamo analizzato dunque come nel quartiere di El Raval questa situazione abbia come conseguenza il fenomeno del desahucio e dell'occupazione di alloggi vuoti, temi centrali della nostra ricerca che verranno ripresi, approfonditi e analizzati nel Capitolo 3.

Con il termine gentrification (Ruth Glass, 1964) si intende proprio un processo di ricambio della popolazione residente e di modificazione del patrimonio costruito in una certa porzione della città.

[8]https://www.lenius.it/cosa-vuol-dire-gentrification/



Divisione di El Raval secondo
la sua geografia sociale
Fonte: geographyfieldwork.com

El Raval sud

Immagini di Alice T. e Ornella G.
Marzo 2022

Immagini di Alice T. e Ornella G.
Marzo 2022

El Raval nord

Per comprendere a fondo le dinamiche che hanno portato El Raval a definirsi per come è oggi è importante ripercorrere la sua storia e quella dei suoi abitanti, partendo dalle sue origini.

Prima del XIV secolo, El Raval era un campo aperto con terreni coltivati, case isolate e attraversato da strade, alcune delle quali risalenti all'epoca romana, che già prefiguravano la formazione del futuro quartiere.

La nascita vera e propria del quartiere risale alla metà del XIV secolo, quando la città di Barcellona stava affrontando una grave epidemia di peste, motivo per cui venne costruita una cinta di mura in corrispondenza di quella che oggi è conosciuta come *Paseo de la Rambla* (a quel tempo un ruscello che venne poi coperto proprio per permettere la costruzione della cinta). Lo scopo di questa costruzione non era solo quello di mantenere la città protetta dalle malattie ma anche di proteggere la popolazione da possibili assedi o guerre.

Durante il XVII secolo le mura vennero abbattute e la zona intorno a quella che oggi è la calle d'en Robador[9] iniziò a popolarsi con i suoi primi abitanti. Questa parte marginale della città era caratterizzata da orti che rifornivano la stessa degli alimenti necessari e dai primi centri assistenziali o religiosi che si occupavano di raccogliere e controllare quella parte di popolazione considerata *problematica* per essere portatrice di qualche malattia (sia fisica che mentale) o per aver commesso un reato di qualche genere. Così si faceva in modo che la parte di popolazione e le attività commerciali più sospette si trovassero lontano dal centro della città. Questi centri, conosciuti come *casas de misericordia* erano istituzioni tipiche del periodo moderno europeo e sono sorte sorrette da due pilastri fondamentali: da un lato, la reclusione di tutti i *poveri* e, dall'altro, la lotta contro oziosità e *vagancia* attraverso il lavoro (Fernández, 2014).

Solo attraverso quest'ultimo si poteva "combatre i extirpar l'ociosidad, la vagància i el vici, de manera que cadascun dels acollits havia de guanyar-se [...] el seu manteniment" [10]

(Carbonell i Esteller, 1986)

[9] Via di El Raval giudicata oggi la più pericolosa del quartiere.
[10] "combattere ed estirpare l'ozio, il vagabondaggio e il vizio, in modo che ciascuno di coloro che sono stati presi doveva guadagnarsi [...] il proprio mantenimento".

Così le persone avrebbero avuto l'opportunità di guadagnarsi la loro stessa vita attraverso il lavoro. Non sorprende dunque che questi centri diventarono, a partire dalla seconda metà del '700 e per tutto l' '800, fabbriche e case per operai, trasformando il quartiere nella zona industriale della città. Un tale processo di evoluzione economica e di industrializzazione, che attraversò l'intera Europa nello stesso periodo, portò anche ad un grande aumento della popolazione: questo a Barcellona si tradusse nell'abbattimento di tutte le mura a favore di nuove costruzioni.

In particolare, l'incremento della densità abitativa, degli spazi costruiti e di conseguenza la precarietà di vita degli operai, generò nel quartiere del Raval soffocanti atmosfere dickensiane: un caos malsano, pericoloso, slegato da una pianificazione urbanistica[11] che stanno alla base proprio di quella stigmatizzazione del barrio, e di conseguenza dei suoi abitanti, che giungerà fino ai nostri giorni. In aggiunta a ciò, il quartiere rimase luogo di centri di assitenza, raccolta e repressione di quella parte di popolazione *problematica*: in questo senso nel Raval si svilupparono tre aree più o meno diverse. La prima repressiva, assistenziale e dedicata a bambini, ex prostitute e vagabondi; la seconda specializzata nel raccoglimento della povertà;

El Raval non aveva solo carattere industriale, ma era anche colmo di bar, taverne, teatri e luoghi dedicati alla prostituzione.

la terza era una zona repressiva e penale caratterizzata da carceri tra le quali ebbe molta importanza *la Galera* dedicata esclusivamente alle donne (Miquel Fernández, 2014).

Le condizioni di degrado in cui versava tale parte della popolazione non passarono certamente inosservate: la situazione preoccupava anche a causa di malattie e pesti che potevano diffondersi. Interessante notare come, proprio a partire da questo momento, all'intervento medico si aggiungeva una nuova sensibilità relativa ai fenomeni sociali: erano proprio determinate condizioni di vita a favorire la diffusione di malattie e per tanto un'intervento in questo senso era necessario. Proprio questo elemento intervenzionista e fortemente impregnato di carattere borghese portò alla nascita e diffusione di quel movimento definito *higienista* che perseguiva la necessità di mantenere determinate condizioni di salubrità nell'ambiente cittadino con l'installazione di acqua corrente, fogne, illuminazione stradale, e di poter controllare le epidemie.

[11] https://www.idiavoli.com/it/article/el-raval-laltra-faccia-della-gentrification

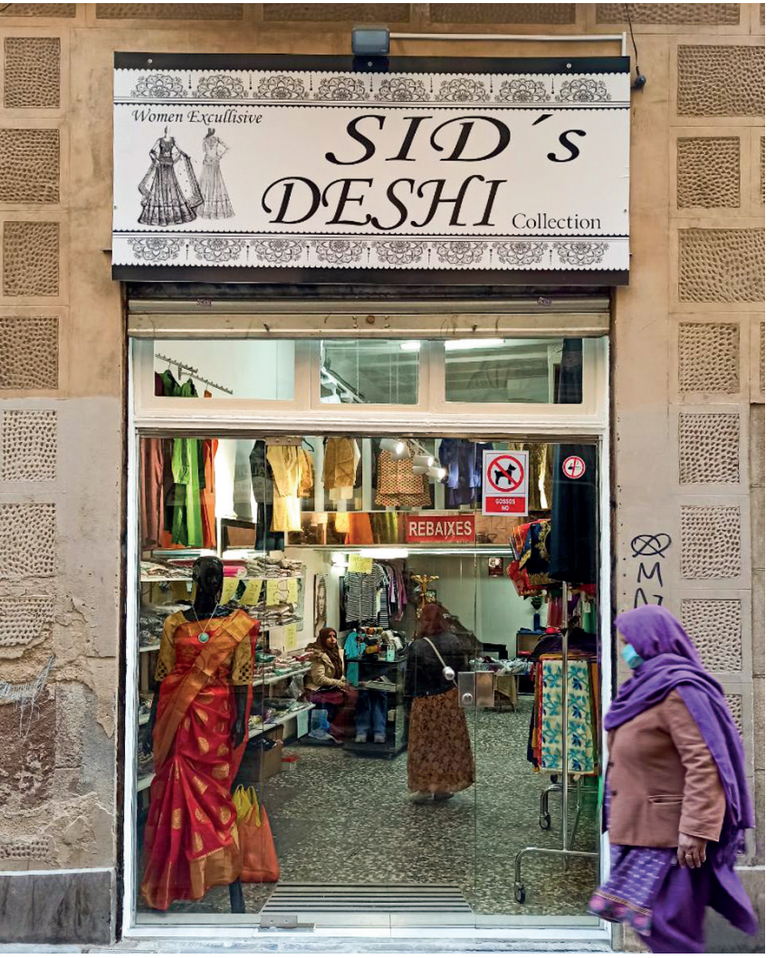
Nonostante vari tentativi di migliorare l'atmosfera di El Raval, come la chiusura di molti bordelli negli anni '50, il quartiere rimase protagonista di diffuso deterioramento.

Gli incentivi all'industria da parte del governo dittatoriale imposto dopo la guerra civile spagnola (1936-1939) e la crisi del raccolto, causata essenzialmente dalla mancanza di risorse, hanno favorito la crescita di flussi migratori dalle campagne alla città. Nonostante i problemi di carenza dello spazio abitativo furono proprio la mancanza di manodopera industriale e le maggiori possibilità di sussistenza a spingere grandi masse di persone a spostarsi nella città. Fino alla metà degli anni Cinquanta, i nuovi abitanti si accumulavano nel centro della città, dove potevano trovare alloggi a basso costo anche se in condizioni precarie. Di conseguenza all'aumento graduale degli affitti, iniziarono a formarsi nelle periferie urbane insediamenti di baracche autocostruite. A metà degli anni Cinquanta, tale situazione costrinse il Governo a dare il via alla costruzione di complessi residenziali per le classi lavoratrici della periferia (Manel, 2015). Mentre il degrado del quartiere aumentava, il suo carattere bohémien veniva cancellato. Il traffico di droga, per esempio, divenne un'attività frequente, portato avanti da gruppi che dominavano diverse aree del quartiere e si nascondevano nelle sue strette vie labirintiche. Questa attività è stata profondamente radicata nel Raval fino alla fine degli anni Ottanta.

Con l'arrivo della democrazia, si è cercato di recuperare le idee di riduzione della densificazione del quartiere che erano già state proposte da un gruppo di architetti negli anni '30. È questa l'idea originaria che ha motivato le intenzioni di rinnovamento dell'urbanistica da quel momento in poi e che ha preso slancio con la nomina di Barcellona a città ospitante dei Giochi Olimpici del 1992. Di seguito alcune delle opere di riqualifica portate avanti nel quartiere.

- **Sistemazione dei giardini della chiesa romanica di Sant Pau del Camp**
- **Installazione del centro sportivo in Carrer Sant Pau**
- **Installazione della residenza studentesca in Carrer de les Tàpies.**
- **Adattamento dell'ex rifugio della Carità per ospitare la facoltà di un'università privata.**
- **Costruzione Centre de Cultura Contemporània de Barcelona - o CCCB, un'istituzione pubblica dedicata allo studio delle questioni urbane.**
- **Costruzione del Museu d'Art Contemporani de Barcelona - MACBA.**
- **Costruzione della Rambla del Raval, un controverso progetto di riqualificazione urbana su larga scala che ha comportato la demolizione di diverse isole di case per aprire un ampio viale, fiancheggiato da blocchi di nuove abitazioni.**

Contemporaneamente alla ristrutturazione del quartiere, molti immigrati extraeuropei vi si sono insediati, lasciando la propria impronta sociale e generando nel tessuto urbano diverse aree di immigrazione, a seconda della provenienza. Il mercato immobiliare si è adattato alle diverse dinamiche urbane e ha acquisito caratteristiche molto diverse nello stesso quartiere, data la diversità socioeconomica dei nuovi occupanti.



Immagini di Alice T. e Ornella G.
Marzo 2022

La volontà di ***fare il bene*** su tale parte della popolazione, iniziata con i centri assistenziali, incrementata dal movimento igienista e ripresa con le opere di riqualificazione di cui si è appena scritto, porterà inevitabilmente al suo controllo e repressione. In questo modo le azioni, così come le istituzioni e i discorsi sulla gestione di questa parte di popolazione diventeranno sempre più ricorrenti fino ad arrivare ai giorni nostri.

(Fernández, 2014)

CAPITOLO 2
LA METODOLOGIA

Il Capitolo 2 analizza l'utilizzo dei metodi e strumenti antropologici all'interno della nostra ricerca e ne sottolinea l'utilità e importanza per il lavoro svolto.

Design e *antropologia*

La figura del *designer* consiste in quella del progettista: l termine *progetto* deriva dal latino *proiectum*, ovvero qualcosa che viene lanciato in avanti, qualcosa che va oltre il presente. Progettare quindi, significa immaginare possibili scenari, dare risposte a possibili problemi o scovarne altri ancora non visibili. Per fare ciò però, è necessario partire da una base solida che è possibile costruire solo portando avanti una ricerca profonda del contesto. Attraverso questo percorso abbiamo avuto l'occasione di comprendere l'importanza di quanto appena affermato al fine di trovare soluzioni utili ed efficaci, oltre che creative e originali, che possano davvero migliorare la qualità della vita e risolvere determinati problemi.

In particolare, proprio per questioni che riguardano il sociale come nel nostro caso, è necessario indagare il luogo fisicamente, parlare con le persone, immergersi completamente nella cultura di riferimento. In questo senso possiamo affermare che l'antropologia e la sua metodologia di ricerca siano una grande risorsa per il design e la progettazione. A questo proposito si parla di *Design Anthropology*, ovvero una forma di antropologia applicata che si avvale di metodi etnografici per sviluppare nuovi prodotti, servizi e pratiche. Si tratta di una disciplina riflessiva, con le sue fondamenta ben radicate nella teoria e nella pratica dell'antropologia culturale, ma anche deliberatamente e apertamente prescrittiva, con il suo orientamento al design del futuro. I professori Wendy Gunn e Jared Donovan, all'interno dell'introduzione del loro libro *Design and Anthropology: Anthropological Studies of Creativity and Perception*, trattano di tre modalità con cui il design e l'antropologia possono essere connessi e li hanno nominati design Anthropology (dA), Design anthropology (Da) e Design Anthropology (DA).

dA

"I contributo teorico è per l'antropologia più che per il design. Il design segue la guida dell'antropologia in termini di adozione di comprensioni teoriche o di diventare oggetto di studio antropologico"
(Gunn e Donovan 2012, 12).

Da

"Il lavoro sul campo è al servizio del design. L'inquadratura ha origine da approcci progettuali orientati ai problemi piuttosto che dal coinvolgimento con le persone. L'antropologia è messa al servizio del design, ad esempio, gli studi etnografici sono usati per stabilire i requisiti di design"
(Gunn e Donovan 2012, 12).

DA

"Le discipline del design e dell'antropologia sono impegnate in una convergenza di sforzi, ciascuna imparando dall'altra imparando dall'altra"
(Gunn e Donovan 2012, 12).

Il nostro obiettivo, all'interno del lavoro di tesi, è quello di sperimentare la modalità della Design Anthropology, in modo da far interagire entrambe le discipline e le loro metodologie, integrandole in maniera uniforme.

Metodi e strumenti della *ricerca*

Dopo aver individuato il quartiere El Raval di Barcellona come nostro punto di interesse per la ricerca abbiamo incominciato un'analisi più approfondita su di esso. Abbiamo dapprima cercato di ottenere una panoramica generale sul luogo, per poi estrapolare un aspetto che ha catturato maggiormente la nostra attenzione e proseguire la ricerca focalizzandoci su di esso e approfondendolo. Per fare ciò ci siamo avvalse di alcuni degli strumenti maggiormente utilizzati in ambito antropologico, in particolare dell'Antropologia Urbana[1], ovvero la disciplina che studia la città e la vita che si organizza a ll'interno dello spazio urbano. Essi ci sono stati utili durante tutto il processo di ricerca e verranno analizzati nel corso di questo capitolo.

Avendo l'opportunità di vivere per sei mesi a Barcellona grazie al percorso Erasmus, abbiamo potuto condurre la nostra ricerca sul campo, interagendo direttamente con il luogo e con i suoi abitanti. Il nostro obiettivo era quello di realizzare una ricerca qualitativa, servendoci dell'osservazione partecipante dei fenomeni e raccogliendo impressioni, opinioni e punti di vista differenti.

Nell'ottica di comprendere più nello specifico il percorso che stavamo per intraprendere ci siamo inizialmente approcciate alla lettura di due monografie che riportano i risultati di ricerche di antropologia urbana: *Favelas e Asfalto: disuguaglianze e lotte a Rio de Janeiro* di Silvia Stefani e *Urban Outcasts* di Loïc Wacquant.

Il nostro primo approccio all'analisi del quartiere si è svolto su due fronti diversi, basati principalmente sull'osservazione e la ricerca teorica, al fine di creare una buona base per il nostro lavoro. Il primo è stato la ricerca su Internet, dove abbiamo trovato numerose informazioni riguardo la storia di El Raval e le sue caratteristiche e peculiarità, consultando diversi siti web e leggendo libri disponibili online. Questo ci ha permesso di iniziare a conoscere vari aspetti del quartiere, fornendoci linee guida per la sua esplorazione. Abbiamo infatti individuato grazie a Internet diverse realtà e associazioni situate nel luogo che si sono rivelate un buon punto di partenza per la fase successiva. Nel frattempo ci siamo anche recate sul campo, per catturare le nostre impressioni su di esso e osservarne le dinamiche, cercando fin da subito di mantenere una postura antropologica, basata sullo sviluppo di un'attenzione aperta, un orientamento critico e una postura riflessiva. Allenare questo metodo di approccio alla ricerca permette di non farsi influenzare dai propri precon-

cetti, accogliendo e comprendendo la realtà con cui si entra in contatto, avendo sempre chiaro il proprio ruolo da antropologo.

Inizialmente abbiamo riscontrato alcune difficoltà a immergerci completamente all'interno della metodologia antropologica. La nostra formazione da progettiste ci ha spinte fin da subito al desiderio di concludere la nostra ricerca con la creazione di un vero e proprio progetto che potesse aiutare concretamente gli abitanti del quartiere. Avere questo obiettivo già definito e imprescindibile nella mente ci ha portate a cadere proprio nella trappola che la Design Anthropology cerca di evitare, ovvero progettare senza conoscere ciò di cui le persone hanno effettivamente bisogno. Avendo timore di non rimanere a Barcellona il tempo necessario per realizzare tutto ciò che ci eravamo proposte, ci siamo fermate alle prime fasi di ricerca per procedere all'individuazione di un possibile progetto, senza renderci conto di avere ancora una visione superficiale delle dinamiche del quartiere. Abbiamo quindi proposto un'idea progettuale ai nostri professori, basandoci su osservazioni che successivamente abbiamo scoperto essere superficiali. Infatti, ciò che ci aveva colpit di più inizialmente era la multiculturalità del quartiere e la grande presenza di negozietti alimentari etnici. Avevamo così tanto desiderio di iniziare a progettare che abbiamo posto fine alle ricerche e ci siamo concentrate su un'idea: fornire una nuova immagine al quartiere valorizzando la sua multiculturalità, a partire dal cibo, rendendolo così un luogo più interessante agli occhi dei turisti e anche del resto dei barcellonesi. Il nostro obiettivo era quello di proseguire la ricerca effettuando le interviste riguardo l'argomento specifico preso in esame. Grazie alla sollecitazione da parte dei docenti a concentrarci solamente sulla ricerca qualitativa, accantonando per un momento il nostro obiettivo progettuale, abbiamo fatto un passo indietro, per poi proseguire il nostro lavoro partendo da un'altra prospettiva e in maniera maggiormente consapevole.

A posteriori, conoscendo la direzione inaspettata a cui questo cambio di direzione ci ha portate, ci siamo rese conto dell'ingenuità con cui abbiamo affrontato l'inizio del nostro lavoro. Infatti abbiamo realizzato che incentivare il turismo nel quartiere non possa che peggiorare le problematiche con cui siamo venute a contatto tramite una ricerca più approfondita e strutturata. Abbiamo riflettuto su quanto sia facile per noi progettisti cadere in dinamiche simili, soprattutto senza aver completamente interiorizzato i metodi e gli strumenti antropologici e compreso a fondo l'importanza di questa disciplina all'interno del design.

Siamo quindi riuscite ad abbandonare le nostre idee iniziali per aprirci a una scoperta del quartiere più autentica, basata sui reali bisogni dei cittadini e riuscendo ad attuare la postura antropologica descritta.

La nostra ricerca, documentata passo per passo tramite un diario di campo, è successivamente evoluta dall'essere semplicemente osservativa al diventare gradualmente più interattiva e partecipativa. Il nostro obiettivo era quello di interagire direttamente con gli abitanti facendoci raccontare da loro come vivono il quartiere e le loro impressioni, tramite domande aperte per farli esprimere liberamente. Per la realizzazione delle interviste abbiamo individuato due principali categorie di persone che ci potessero fornire un punto di vista interessante riguardo al luogo: i residenti e i membri di associazioni che si occupano del quartiere. Abbiamo individuato la prima categoria principalmente grazie le conversazioni informali attuate con i nostri compagni di università, che ci hanno fornito diversi contatti utili, raccontandoci anche punti di vista esterni e informazioni aggiuntive riguardo a El Raval. L'individuazione della seconda categoria è stata il frutto della ricerca fatta precedentemente su Internet, ampliata tramite l'esplorazione del campo e che ha portato a una mappatura dei luoghi di maggiore interesse.

Inizialmente abbiamo provato a contattare le diverse associazioni tramite email oppure scrivendo un messaggio su Instagram, ma questo metodo si è rivelato inefficace poiché non abbiamo quasi mai ricevuto risposta. Recandoci invece di persona nelle varie sedi abbiamo riscontrato molta più disponibilità e curiosità, potendo quindi spesso attuare le interviste il giorno stesso.

Dal momento in cui siamo entrate attivamente nel campo abbiamo cercato di aprirci il più possibile a tutto ciò che ci capitava, sfruttando ogni occasione per fare nuove conoscenze e ascoltare punti di vista diversi. In questo modo abbiamo realizzato incontri inaspettati e casuali che ci hanno piacevolmente sorprese e dimostrato come le persone siano molto più propense a raccontarsi di quanto si possa pensare.

Durante tutto questo processo abbiamo cercato di attuare l'estraniamento, una tecnica usata dall'antropologia che consiste nel mettere in atto una momentanea sospensione del giudizio, senza assumere nulla come naturale ed ovvio e chiedendo sempre spiegazioni a chi è coinvolto nelle vicende.

Tramite l'utilizzo dell'estraniamento abbiamo accantonato le nostre convinzioni e i nostri preconcetti per concentrarci esclusivamente su ciò che ci veniva raccontato dagli altri.

Ci siamo quindi addentrate nelle dinamiche e storie del quartiere e analizzato progressivamente i vari risultati delle interviste, rendendoci conto che stavano emergendo un gran numero di tematiche molto interessanti. La nostra impressione iniziale era però che ogni persona con cui parlavamo si soffermasse su aspetti diversi e, nell'ottica di trovare un argomento specifico da approfondire, abbiamo affrontato un momento di confusione, tipico di un percorso di ricerca antropologica sul campo.

Il quartiere di El Raval è molto dinamico, vivo, racchiude una grande quantità molto eterogenea di persone e fenomeni che si interconnettono.

Noi ci stavamo affacciando a tutto ciò per la prima volta con molta curiosità ma anche un velo di timore di fronte a una realtà così complessa.

Dopo aver realizzato cinque interviste e diverse perlustrazioni del luogo ci siamo fermate a riflettere su tutte le informazioni apprese fino a quel momento. Inizialmente le persone con cui eravamo entrate in contatto ci sembravano completamente diverse l'una dall'altra, di età differenti e con esperienze di vita scollegate. Rileggendo in un secondo momento gli appunti del diario di campo e procedendo alla sbobina delle interviste, abbiamo approfondito le diverse tematiche emerse, anche grazie alla lettura di articoli su Internet. Ci siamo accorte di come certe questioni venissero affrontate, seppur da punti di vista differenti, con maggiore frequenza. Tra queste abbiamo individuato in particolare il problema della crisi abitativa e dei *desahucios*, ovvero dei frequenti sfratti che avvengono nel quartiere e di tutte le problematiche annesse, che da un lato ne sono acusa e dall'altro conseguenza. Data la complessità del fenomeno non ci è stato facile individuarlo chiaramente sin da subito, ma l'analisi più approfondita del materiale raccolto ci ha permesso di notare il collegamento esistente fra i diversi intervistati e delineare una direzione più specifica per la nostra ricerca.

"Ci cacciano fuori di casa. Violenza immobiliare, speculazione, rumore, folle, sporcizia, affitti insostenibili, mobbing, appartamenti per turisti, Airbnb, Hotels, teppisti, sfratti. Un quartiere rassegnato? No!"

Imponente manifesto situato su un edificio nel Raval Nord. Immagine di Alice T. e Ornella G. Marzo 2022

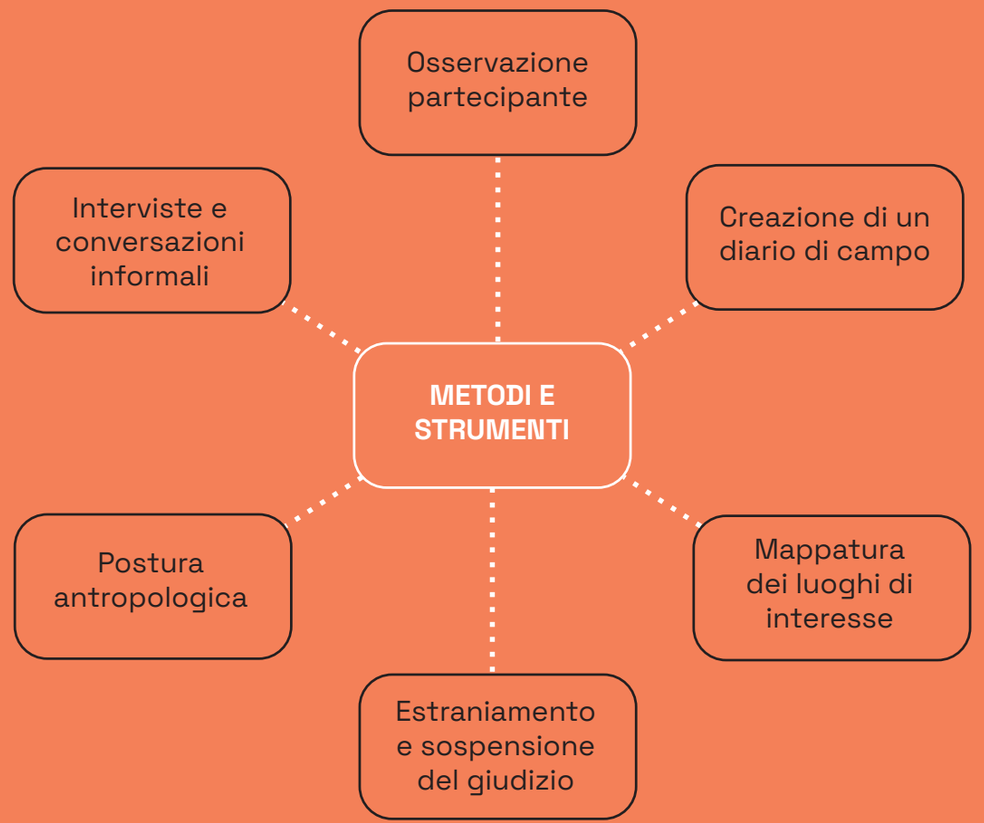
Avendo individuato più chiaramente l'argomento cardine da analizzare è stata avviata una nuova fase della nostra indagine. Abbiamo infatti proseguito in maniera più mirata, sia nella ricerca di informazioni tramite Internet, sia indirizzando le nostre interviste successive verso la tematica specifica degli sfratti e della speculazione immobiliare nel quartiere, nell'ottica di ottenere una panoramica più dettagliata della situazione.

In questo modo siamo entrate sempre più all'interno della problematica, cogliendo ogni occasione possibile per scoprirne nuovi aspetti. Abbiamo infatti intervistato diverse persone, assistito a presentazioni di libri, comprato riviste e giornali specializzati e siamo riuscite a partecipare a due assemblee organizzate da associazioni che si occupano attivamente di contrastare questo fenomeno sempre più presente. Queste esperienze ci hanno permesso di conoscere una rete di persone molto informate e disponibili a raccontarci il loro punto di vista e fornirci diversi materiali bibliografici, aiutandoci a capire meglio il fenomeno e la sua complessità.

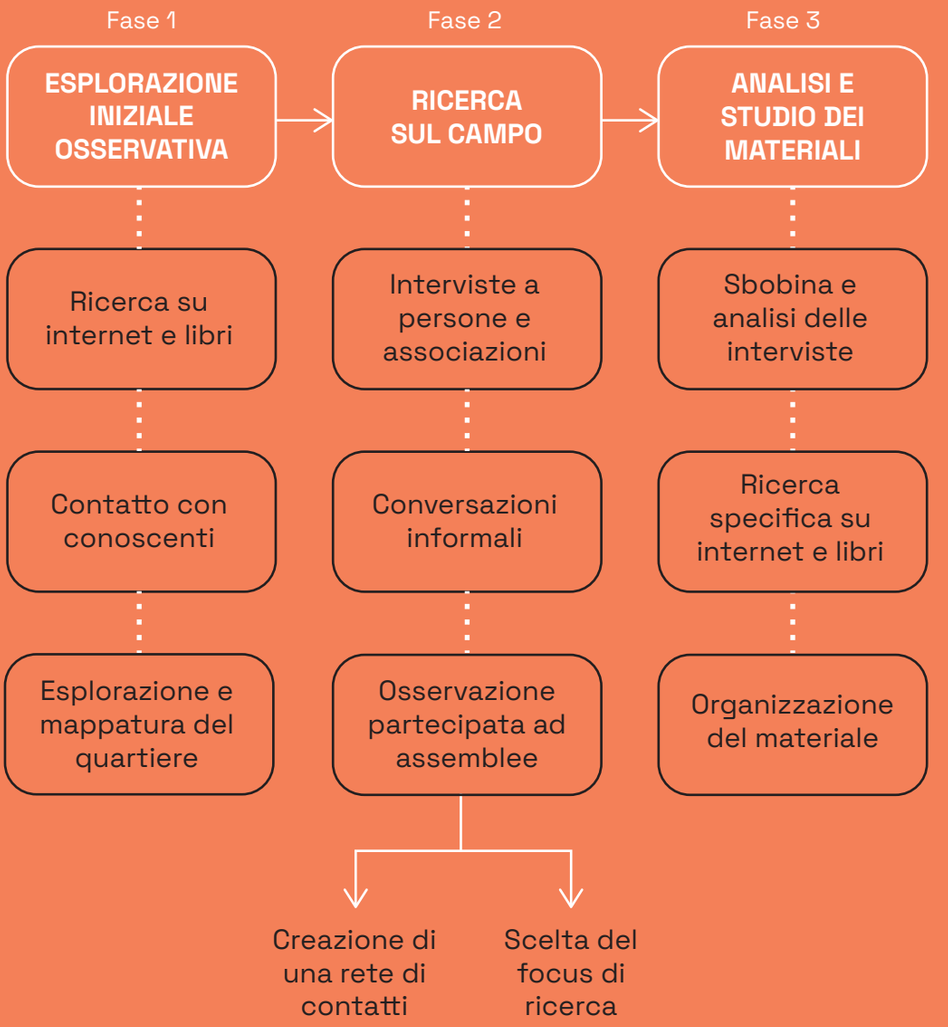
Abbiamo sfruttato al massimo tutti gli ultimi mesi passati a Barcellona in modo da avere a disposizione abbastanza materiale derivante dalla ricerca sul campo. Una volta tornate in Italia abbiamo realizzato l'ultima intervista online e successivamente proceduto con la fase di analisi di tutti i dati raccolti, ordinando i nostri appunti nel diario di campo e le foto scattate, finendo di sbobinare e analizzare le interviste e di leggere i libri e gli articoli raccolti. Tutto ciò ci ha permesso di ordinare il materiale a nostra disposizione, suddividendolo in macro-temi e creando degli schemi che riassumessero i concetti più importanti. Abbiamo inoltre mantenuto alcuni dei contatti che avevamo creato nel quartiere, in modo da poterci scambiare informazioni e chiarire i nostri eventuali dubbi.

Una volta organizzate le informazioni è stato possibile pensare al modo più efficace per trasmetterle, realizzando un indice degli argomenti da sviluppare e approfondire successivamente.

In sintesi

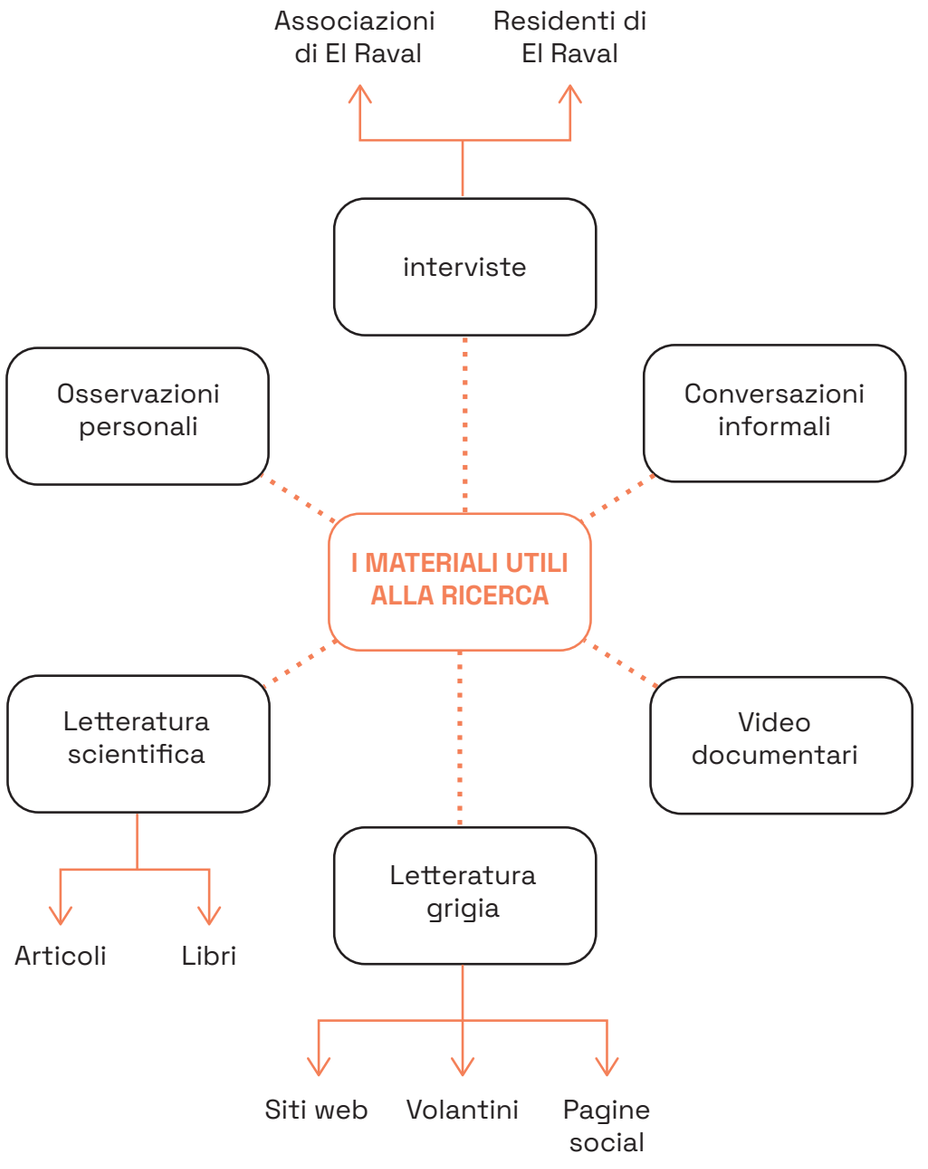


L’utilizzo dei metodi e strumenti antropologici ci ha permesso di condurre la ricerca in maniera strutturata e funzionale, sviluppata in tre principali fasi che sono illustrate nello schema successivo. Ciò ha reso il processo di analisi del quartiere più approfondito e basato sull’analisi di più fonti.



Ricerca sul *campo*

La ricerca sul campo costituisce una fase centrale e indispensabile del lavoro antropologico e consiste nei metodi di osservazione, partecipazione a, e notazione dei fenomeni sociali indagati. L'immersione all'interno di un contesto socioculturale estraneo al ricercatore è un'esperienza personale, verso la quale esso si approccerà con il proprio punto di vista. Ma è molto mportante che il ricercatore registri costantemente il punto di vista locale, ovvero come le persone con cui viene a contatto percepiscono l'ambiente che li circonda.



Le interviste

Associazioni

Uno dei primi elementi che abbiamo indagato durante il nostro approccio iniziale alla ricerca sul campo è stata la presenza di associazioni che lavorassero attivamente per il quartiere. Esse sono infatti frequentate da molte persone, costituiscono spesso un ritrovo per il vicinato e forniscono un punto di vista interno sulle dinamiche, i punti di forza e le problematiche del luogo in cui si trovano.

Tramite la ricerca su Internet e l'esplorazione del quartiere ci siamo rese conto della grande quantità di associazioni presenti in El Raval, nonostante non si sviluppi su un territorio particolarmente esteso. Infatti, ciò che abbiamo notato fin da subito è come molti dei residenti siano particolarmente attivi per la comunità e abbiano a cuore il benessere del proprio quartiere. Da qui nasce il desiderio di unirsi e creare organizzazioni che si occupano di diversi aspetti della vita nel Raval, alcune con un orientamento politico più spiccato e altre maggiormente apolitiche.

In particolare, durante la nostra ricerca abbiamo più volte provato a recarci nelle sedi di parecchie associazioni al fine di realizzare alcune interviste, senza lasciarci scoraggiare dal fatto che molte o fossero troppo occupate in quel periodo oppure sembrassero chiuse.

El Lokal

Siamo venute a conoscenza di questa associazione tramite internet, durante la prima fase di ricerca. Il sito web di El Lokal ha attirato sin da subito la nostra attenzione, in particolare poiché si definiscono come "un racò llibertari al Raval" frase catalana che significa "un angolo libertario nel Raval". Si tratta infatti di un collettivo nato nel 1987 come punto di incontro di lotte e resistenze dei cittadini, uniti da uno stesso ideale di giustizia e libertà ottenuta attraverso la controcultura, l'autogestione e la ribellione. Si occupa di realizzare numerosi progetti ed eventi relativi soprattutto al quartiere del Raval, e di vendere e distribuire materiali alternativi e inerenti alla cultura libertaria, molti di essi autoprodotti. La sua sede si trova in Carrer de la Cera 1, proprio nel centro del quartiere di El Raval ed è stato uno dei primi luoghi in cui ci siamo recate spinte dalla curiosità.

Già dall'osservazione della porta esterna, realizzata in legno e dipinta a mano, si riusciva a percepire l'anima dell'associazione. In mezzo a una serie di pattern geometrici spiccava il nome El Lokal, ritratto all'interno di una grossa fiammata che usciva dalla bocca di una sorta di demone dai denti e lingua appuntiti.

Una volta entrate, la prima stanza in cui ci siamo ritrovate era quella dedicata ai visitatori e clienti, che conteneva numerosi scaffali di libri, divisi per categorie, che trattavano svariati argomenti a partire dai temi di attualità come la pandemia di Covid-19, fino ad arrivare a libri di ecologia, sessualità o riguardanti organizzazioni sociali vicine all'associazione come l'anarchismo e l'anticapitalismo. Inoltre, vi erano in vendita una grande quantità di altri materiali come felpe, magliette, spille, tazze, cd musicali, dvd, fanzines e riviste, tutti inerenti a movimenti specifici come il femminismo e l'antifascismo o la subcultura punk.

All'interno ci ha accolto il signor Victor, che successivamente abbiamo scoperto essere uno dei fondatori di El Lokal, a cui abbiamo chiesto di realizzare un'intervista per conoscere meglio la sua associazione e il suo punto di vista sul quartiere di El Raval.

Victor si è dimostrato disponibile a parlare con noi anche in quel momento, raccontandoci di come fosse abituato a ricevere questo tipo di richieste

Si percepiva già dall'inizio il forte senso di ribellione e attivismo che caratterizzava il luogo e il desiderio di essere un punto di riferimento e luogo di informazione per il quartiere.

Insegna esterna di El Lokal.
Immagine di vinylworld.it

da numerosi studenti. Questa è stata la prima intervista che abbiamo realizzato e grazie a Victor siamo riuscite ad ottenere una panoramica molto ampia su diversi aspetti del quartiere di cui non eravamo a conoscenza. Infatti il fondatore di El Lokal ci ha fornito parecchi spunti interessanti poiché, era molto attivo socialmente e inserito all'interno delle dinamiche del luogo.

La sua intervista è stata molto utile durante tutto il periodo di ricerca, infatti, rileggendo la sbobinatura a distanza di qualche settimana, abbiamo notato come egli avesse già accennato molti degli argomenti presenti nelle varie interviste realizzate successivamente.

Per questo motivo abbiamo deciso di ritornare a El Lokal verso la fine della nostra ricerca sul campo, per parlare di nuovo con il signor Victor e chiedergli un approfondimento sui temi degli sfratti e della speculazione immobiliare, che avevamo preso maggiormente in analisi. Grazie a lui siamo riuscite ad ottenere informazioni molto utili per proseguire e indirizzare ancora meglio il nostro lavoro. Uno dei suoi consigli più importanti è stato quello di recarci nelle sedi di due associazioni, Raval Rebel e il Sindicat d'Habitatge, che si occupano attivamente di combattere al fianco delle persone che vengono sfrattate o sono costrette ad abbandonare la propria casa. Ci ha suggerito ad assistere alle loro assemblee e renderci conto in prima persona del fenomeno che stavamo analizzando e dei diversi modi in cui viene affrontato dagli abitanti, incentivando a sviluppare un nostro pensiero sulla questione.

Ateneu del Raval

Si tratta di un centro culturale comunitario situato in Carrer de la Reina Amàlia 3, all'interno del quartiere di El Raval. All'interno del proprio sito web si definisce come una casa per le diverse comunità di vicini e spazio comunitario, indipendente, femminista, animalista e libero dal razzismo, sessismo, abilismo, omofobia, transfobia, aporofobia, teofobia e xenofobia. Sin da subito eravamo molto curiose di poter visitare il luogo e parlare con qualche collaboratore, ma ci siamo recate più volte nella sede trovandola chiusa. Dopo numerose chiamate e messaggi inviati ci è giunta una risposta: al momento non erano a Barcellona ma sarebbero tornati di lì a poco. Così abbiamo aspettato. I collaboratori di Ateneu del Raval si sono comunque dimostrati molto disponibili ad incontrarci, quindi abbiamo definito il giorno dell'intervista.

Quando ci siamo recate sul luogo dell'appuntamento ci ha accolte Marta, una dei fondatori del centro culturale. Siamo entrate attraverso una piccola porta che, tramite uno stretto corridoio conduceva ad un cortile. Da lì si accedeva all'ingresso principale della sede di Ateneu del Raval, composta da una grande stanza divisa in due parti. Da un lato vi era una sorta di teatro, composto da alcune file di sedie come spalto e separato dal secondo ambiente, che presentava un lungo tavolo con sedie e divanetti, tramite la tenda del sipario.

Una volta iniziata l'intervista, Marta ci ha raccontato che il centro culturale è nato dal desiderio di creare un luogo fisico dove i vicini potessero riunirsi e svolgere diverse attività. Si occupano di realizzare progetti per la comunità e ospitare i progetti di altre associazioni, offrendo anche uno spazio di coworking. Si interessano di tutti i temi sociali che riguardano il quartiere appoggiando in prima persona le lotte portate avanti dagli abitanti. La stessa Marta ha menzionato il tema degli sfratti come uno dei problemi più attuali e sentiti del quartiere, e questo ci ha spinte ad approfondire maggiormente la tematica. Ci ha raccontato ciò che sapeva della situazione ma, dato che l'Ateneu non si occupava nello specifico di quell'aspetto, ci ha suggerito di rivolgerci a Raval Rebel, associazione che lotta da anni proprio contro gli sfratti. Allo stesso tempo però l'Ateneu ha ospitato per molti anni le assemblee dell'altra associazione poiché senza una sede fissa in cui ritrovarsi.

Interno della sede di Ateneu del Raval. Immagine di ateneudelraval.negocio.site

Assemblea Raval Rebel

Raval Rebel è un'organizzazione fondata a El Raval, definita dagli stessi partecipanti come "Assemblea d'habitatge del Raval", ovvero "assemblea abitativa del Raval".

Siamo venute a conoscenza di questa assemblea quando abbiamo deciso di focalizzare la nostra ricerca sull'emergenza abitativa e il grosso problema degli sfratti che interessano il quartiere. Infatti, diverse persone che abbiamo intervistato hanno menzionato Raval Rebel come uno dei modi con cui gli abitanti si uniscono per aiutare le persone vittime di questa situazione. Si tratta infatti di un'assemblea vecinal che si tiene ogni martedì alle h.18.00 all'interno dell'Ateneu Enciclopèdic Popular, un'associazione culturale che svolge numerose attività come conferenze, mostre e pubblicazione di libri. Raval Rebel, infatti, per mancanza di soldi, non ha una sede propria dove riunirsi ma le sue assemblee sono state ospitate da diverse associazioni nel tempo, tra cui, come si è scritto precedentemente, Ateneu del Raval.

Spinte dal desiderio di conoscere più da vicino la problematica presa in esame e assistere in prima persona alle dinamiche scaturite da essa, abbiamo deciso di partecipare a un'assemblea di Raval Rebel. Ci siamo quindi recate di martedì alle 18.00 all'Ateneu Enciclopèdic Popular e, una volta chiesto indicazioni, siamo entrate all'interno della stanza adibita all'incontro. Non era particolarmente grande e presentava un lungo tavolo con diverse persone sedute attorno, a cui ci siamo aggregate. Abbiamo sin da subito catturato l'attenzione di molte persone presenti nella sala, poiché individuate come volti nuovi dell'assemblea.

Dopo pochi minuti, una signora chiamata Clara ha iniziato ufficialmente l'incontro proponendo un giro di nomi di tutti i partecipanti e, una volta arrivato il nostro turno, ne abbiamo approfittato per spiegare chi siamo e il motivo della nostra presenza. Alla nostra richiesta di poter partecipare alla riunione come osservatrici Clara ha acconsentito, dopo aver appurato l'assenso di tutti i presenti.

Successivamente siamo entrati nel vivo dell'assemblea, che consisteva nel prendere in esame uno dopo l'altro dei *casos*, ovvero casi di diverse persone che stavano riscontrando problemi legati alla

Logo di Raval Rebel. Immagine di ElLokal.org

propria abitazione. Inizialmente veniva chiesto se c'erano dei casi nuovi da discutere e, in caso contrario, si procedeva con il raccontare gli sviluppi dei casi vecchi.

Abbiamo notato come le persone interessate da queste situazioni fossero molto spesso immigrate e di diverse culture. Il loro caso era spesso supportato da vicino da un gruppo di lavoro, composto da tre o quattro volontari, giovani o meno giovani, studenti o lavoratori, che studiavano il problema e offrivano concretamente il proprio aiuto. Ogni volta che veniva discusso un caso in assemblea tutti i partecipanti potevano dare dei consigli e offrire nuovi spunti per migliorare la situazione in modo da attuare un efficace scambio di conoscenze ed esperienze.

Le problematiche riscontrate erano molto varie, vi erano persone che avevano necessità di trovare un posto dove dormire poiché sfrattati, oppure chi non riusciva a trovare un accordo con il proprio padrone di casa e non riceveva aiuti efficaci dal proprio avvocato.

Verso la fine dell'assemblea due giovani volontari hanno preso parola per introdurre un momento di divulgazione. Infatti, hanno deciso di informare su un cambiamento giuridico molto recente per la Catalogna, ovvero l'approvazione della legge 1/2022, il cui obiettivo era quello di far fronte all'emergenza abitativa. Hanno cercato di rendere la spiegazione il più semplice possibile, tramite schemi disegnati su una lavagna, chiedendo ai presenti di tradurre le informazioni per chi non conosceva lo spagnolo in modo da rendere tutte le persone consapevoli dei propri diritti.

L'atmosfera all'interno dell'assemblea era generalmente seria e composta, anche se non mancavano momenti di ironia e battute scherzose che alleggerivano il clima della sala.

Una volta terminato l'incontro si sono avvicinati a noi alcuni membri dell'associazione, incuriositi dalla nostra ricerca su El Raval. La stessa Clara ci ha fornito il proprio numero di telefono e ci ha proposto di organizzare un incontro in un bar per rispondere meglio alle nostre domande riguardo Raval Rebel, di cui lei era uno dei fondatori. Noi abbiamo accettato molto volentieri e, grazie a questa intervista, siamo riuscite a comprendere molto meglio la struttura dell'organizzazione e i metodi concreti che utilizzano per unirsi fra vicini a combattere gli sfratti e risolvere le situazioni di disagio delle persone legate alla propria abitazione[2].

Inoltre, vivere di persona determinate situazioni ci ha momentaneamente destabilizzate poiché ci siamo sentite molto coinvolte. Si trattava per noi della prima esperienza del genere e non sapevamo cosa aspettarci: quello è stato il primo momento in cui siamo entrate in contatto con le persone che hanno realmente bisogno e abbiamo iniziato a comprendere la loro situazione di disagio. Sicuramente partecipare a questa assemblea ci ha fornito molti spunti di riflessione a cui non saremmo giunte senza.

[2]Organizzazione e metodi saranno approfonditi nel Capitolo 3.

Manifestazione di Raval Rebel presso Il Gatto di Botero, simbolo del Raval. Immagine di asamblearaval.com

Assemblea Sindicat d'Habitatge

Il Sindicat d'Habitatge di El Raval, ovvero il sindacato abitativo, è un'altra associazione che si occupa di aiutare i cittadini che riscontrano problemi riguardanti il proprio alloggio, in particolare nel quartiere di El Raval. Abbiamo deciso di partecipare a un'assemblea del Sindicat d'Habitatge, oltre che a quella di Raval Rebel, al fine di comprendere le differenze e similitudini fra due organizzazioni diverse che si occupano di far fronte alla stessa problematica. In questo caso gli incontri si tengono ogni mercoledì alle 18.15 presso l'Antiga Massana, ovvero il vecchio edificio della scuola Massana di Arte e Design, occupato dai membri del Sindicat e reso la loro sede stabile. Quando ci siamo recate sul luogo ci è stato molto semplice riconoscere l'entrata, poiché è caratterizzata da una parete interamente dipinta di rosa con sopra scritto "Antiga Massana, espai sota control popular" che, tradotto dal catalano, significa "Vecchia Massana, spazio sotto il controllo popolare".

Facciata esterna della sede del Sindicat d'Habitatge.
Immagine di Alicet T. e Ornella G.
Marzo 2022

Cortile interno della Antiga Massana
Immagine di Alicet T. e Ornella G
Marzo 2022

L'unica condizione per usufruire di questo aiuto è quella di ricambiarlo, per quanto possibile, nei confronti degli altri partecipanti, presenziando all'assemblea, alle manifestazioni e nel combattere per fermare gli sfratti.

Una volta oltrepassata una piccola porticina ci siamo ritrovate all'interno di un cortile dove stavano iniziando a radunarsi un po' di persone. Abbiamo faticato a trovare il luogo dell'incontro ma alla fine, grazie all'aiuto di una ragazza, a cui ci siamo presentate e abbiamo spiegato il nostro intento, siamo arrivate nel posto giusto. Si trattava di una spaziosa sala contente una grande quantità di sedie disposte lungo le pareti e al centro, rivolte verso una scrivania al fondo della sala, che si stavano riempiendo di persone. La quantità di gente era molto maggiore rispetto a quella presente nell'assemblea di Raval Rebel e la prima impressione che abbiamo avuto è stata una minore organizzazione e puntualità dei partecipanti.

Appena l'incontro è iniziato un uomo, il signor Paco, ci ha invitate a raggiungerlo in una stanza separata, al fine di darci il benvenuto e spiegarci il funzionamento dell'associazione. Insieme a noi c'era un'altra donna, accompagnata da un'amica che le faceva da traduttrice, che si era recata lì per la prima volta per chiedere aiuto riguardo a uno sfratto imminente. Una volta seduti attorno a un tavolo, Paco ha iniziato a fornirci maggiori informazioni sul Sindicat d'Habitatge.

Il meccanismo generale alla base dell'assemblea era simile a quello di Raval Rebel ma con alcune differenze: in questo caso non erano presenti volontari esterni ma i partecipanti erano persone che avevano affrontato in prima persona problematiche riguardanti il proprio alloggio e che erano pronte ad aiutare chiunque si trovasse nella stessa situazione. Ha infatti definito l'associazione come una *gran familia*, ovvero una grande famiglia, ribadendo più volte che il loro obiettivo era quello di accompagnare e supportare le persone in difficoltà, tramite la creazione di gruppi di lavoro.

In quell'occasione abbiamo sentito per la prima volta nominare il termine *apoyo mutuo*, (mutuo sostegno da parte dei cittadini) contrapposto all'asistencialismo (assistenzialismo attuato da enti come i servizi sociali), che approfondiremo nel prossimo capitolo. Paco ha terminato il suo discorso incentivando la signora appena arrivata nell'entrare attivamente all'interno dell'associazione, dicendole che avrebbe potuto spiegare la propria situazione dopo la discussione di tutti i casi vecchi e definendo il Sindicat d'Habitatge come *los mas fuertes del barrio*, ovvero i più forti del quartiere.

Una volta tornate all'assemblea abbiamo notato come l'atmosfera generale fosse molto diversa da quella di Raval Rebel. La grande quantità di partecipanti rendeva l'atmosfera più dispersiva e rumorosa, si sentivano spesso urli e applausi di incitamento e alcune persone si alzavano frequentemente per andare a fumare una sigaretta in un angolo.

Ogni incontro veniva guidato da membri diversi a rotazione e quando qualcuno esponeva il proprio caso le persone della sala esprimevano consigli liberamente in base alla propria esperienza. Ad un certo punto è arrivato il turno di una signora di mezza età e dopo che ha finito di parlare è calato il silenzio all'interno della sala. All'inizio pensavamo che nessuno sapesse come aiutarla ma successivamente, dopo l'intervento di una ragazza, abbiamo capito il motivo di quella reazione. La percezione di molti dei partecipanti era che la signora in questione si recasse all'assemblea solamente nel momento del bisogno e che non si sforzasse di ricambiare l'aiuto che le veniva offerto. Le è stato fatto notare questo comportamento davanti a tutti i presenti, sottolineando il concetto di mutuo sostegno alla base dell'associazione.

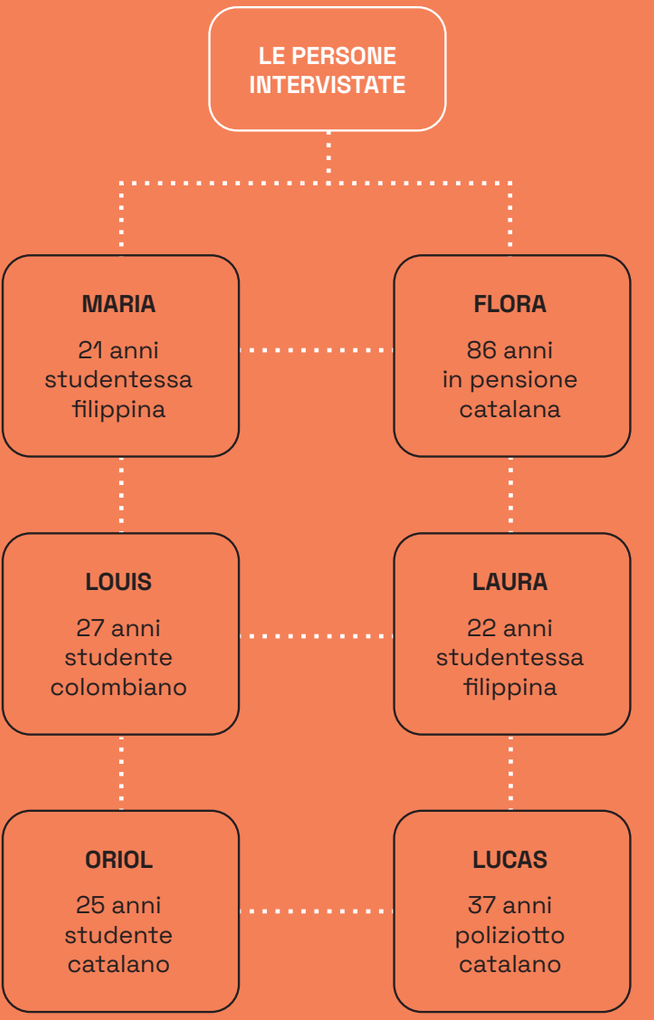
Questo episodio ci ha fatto riflettere sul fatto che spesso le persone si trovano in situazioni così complicate che si ritrovano a cercare l'aiuto altrui senza avere la forza o il coraggio di combattere anche per altre cause.

In alcuni casi l'atmosfera di fratellanza e sostegno reciproco di una gran familia è funzionale al creare una rete di persone che si dedicano alla comunità, andando oltre all'interesse personale, ma non sempre è così poiché la realtà spesso è molto più complessa e le persone reagiscono diversamente alle situazioni.

Le interviste

Persone residenti

In questa sezione verranno raccontati gli incontri e le interviste portate avanti con alcuni abitanti ed ex abitanti del quartiere di El Raval. Si vuole precisare che i nomi utilizzati sono fittizi al fine di preservare la privacy di chi ci ha concesso tempo e informazioni fondamentali per la nostra ricerca.



Maria

Si tratta della prima persona che siamo riuscite ad intervistare. La ragazza di 21 anni e compagna di corso di Ornella ha vissuto a El Raval dall'età di 8 anni, dopo che la sua famiglia si è trasferita a Barcellona dalle Filippine, e ci è rimasta fino al compimento dei 12. Grazie a lei abbiamo scoperto che la comunità filippina è una delle più presenti nel quartiere e che un luogo di ritrovo per i giovani filippini è la *Calle Joaquín Costa*, situata nella zona nord. Ci ha raccontato diversi aspetti positivi e negativi di ciò che ricordava della vita in El Raval, focalizzandosi però su una situazione di disagio rimasta vivida nella sua mente. In particolare, si trattava del palazzo in cui viveva, dove non si sentiva sicura a causa dell'alto tasso di criminalità in quel luogo e poiché uno degli appartamenti era occupato illegalmente da inquilini che non pagavano l'affitto. Maria ricordava che spesso queste persone volevano accedere all'alloggio a tarda notte e che, non avendo le chiavi, bussavano alla porta della loro casa molto violentemente per farsi aprire e lei non riusciva a dormire dalla paura. Inoltre, era convinta che consumassero abitualmente della droga, perché spesso vedeva delle siringhe nelle scale del palazzo.

Questa intervista ci ha permesso di venire a contatto con una visione molto negativa sul concetto di occupazione, che abbiamo successivamente scoperto essere strettamente legato al tema degli sfratti e della crisi abitativa.

In questo caso l'occupazione di alloggi viene associata esclusivamente alla criminalità e al narcotraffico ma, grazie alla prosecuzione della nostra ricerca, ci siamo rese conto che essa può essere anche uno strumento a fini politici e di lotta contro la speculazione immobiliare che grava sul quartiere di El Raval.

Flora

Il nostro incontro con Flora[3], una simpatica signora di 86 anni, è avvenuto in maniera assolutamente inaspettata. Durante uno dei nostri giri di perlustrazione del quartiere abbiamo deciso di recarci presso lo spazio popolare Ágora Juan Andrés Benítez, un luogo che da qualche settimana ci aveva incuriosite ma che avevamo sempre trovato chiuso. Consisteva in un piccolo edificio all'interno di un cortile molto ampio pieno di oggetti sparsi come tavolini, sedie e giochi per bambini chiuso con un cancello. Questo luogo ha attirato particolarmente la nostra attenzione anche perché lungo tutti i suoi muri esterni vi erano murales di ogni tipo e scritte che ne raccontavano la storia e gli obiettivi. Infatti, si tratta di uno spazio autogestito creato nel 2014 in memoria di Juan Andrés Benítez, proprio nella strada dove l'uomo è vissuto e dove è stato ucciso dalla polizia. Ágora si batte contro qualsiasi tipo di violenza, discriminazione e contro la speculazione immobiliare e turistica che grava sulla città.

Muri esterni di Ágora Juan Andrés Benítez. Immagine di Alice T. e Ornella G. Marzo 2022

[3]Il suo nome è l'unico che non modificheremo, vista la notorietà del suo caso.

Per questo motivo il nostro desiderio di recarci all'interno di Ágora era molto forte, ma anche quel giorno non abbiamo avuto fortuna trovando nuovamente il cancello chiuso. Abbiamo quindi chiesto ad un gruppo di signori che stavano chiacchierando sul marciapiede di fronte all'entrata se potessero fornirci maggiori informazioni riguardo a quello spazio e se conoscessero posti simili nel quartiere. È stato in quel momento che, dopo aver ascoltato in cosa consisteva la nostra ricerca, il signor Miguel si è offerto di accompagnarci dalla signora Flora perché a detta sua *non c'era persona migliore a cui potevamo rivolgerci per avere informazioni su El Raval.* Noi abbiamo accettato di buon grado e Miguel ci ha condotte presso una via poco distante, la calle Sant Bartomeu, davanti a un portone che recava la scritta:

"Aquí viu la Flora, anima del Raval i del Barça" [4]

Una volta aperta la porta, Flora ci ha fatte accomodare a casa sua e si è dimostrata da subito molto disponibile a parlare con noi e a raccontarci la vita che conduceva da 86 anni nel quartiere. Una delle iniziative di cui andava più fiera e che l'ha resa conosciuta nel vicinato è stata la creazione della Bartola. Parecchi anni prima, infatti, aveva deciso di trasformare uno spazio inutilizzato di fronte a casa sua in una sorta di giardino comunitario ricco di piante, tavoli e giochi, un punto di incontro per tutti i suoi vicini dove poter organizzare periodicamente cene ed eventi.

Ci ha poi condotte fieramente al suo interno, aprendo il lucchetto un cancello di fronte a casa sua che recava la targhetta:

"La Bartola, espacio vecinal autogestionado. Horarios: abrimos cuando llegamos y cerramos cuando nos vamos" [5]

Appena siamo entrate abbiamo notato che all'interno si trovava già una donna, che, appena ha visto il cancello aperto, è uscita velocemente salutando la signora Flora. Quest'ultima ci ha subito informate a bassa voce che la ragazza che avevamo incontrato aveva occupato da qualche mese il giardino con la sua roulotte e che non sapeva quando sarebbe andata via. Inizialmente pensavamo di aver frainteso le sue parole perché la tranquillità con cui ci aveva spiegato la situazione era molto discordante con il modo in cui avevamo sentito parlare dell'occupazione fino a quel momento. La signora Flora sembrava quasi indifferente riguardo al fatto che una ragazza viveva illegalmente dentro la Bartola e non ne pareva assolutamente impaurita. Abbiamo quindi capito come ci sia una parte della popolazione che riconosce nell'occupazione un atto di estrema necessità, spesso anche legato a una presa di posizione politica e per questo ne ha molto meno timore.

[4] "Qui vive la Flora, anima del Raval e del Barça"
[5] "La Bartola, spazio vicinale autogesitito orari: apriamo quando arriviamo e chiudiamo quando andiamo via"

Porta di ingresso della casa di Flora Immagine di Alicet T. e Ornella G. Marzo 2022

Cartello all'ingresso della Bartola Immagine di Alicet T. e Ornella G. Marzo 2022

Interno della Bartola.
Immagine di Alicet T. e Ornella G
Marzo 2022

Un altro degli argomenti trattati più frequentemente da Flora durante la nostra intervista è stato il fatto che lei si sentiva fortunata ad avere un contratto a tempo indeterminato per l'affitto della propria casa perché ciò le garantiva di poter vivere a lungo al suo interno. Invece, da anni vedeva i propri vicini di calle Sant Bartomeu essere costretti ad abbandonare le proprie abitazioni, comprate da fondi di investimento al fine di ristrutturarle e affittarle nuovamente ad un prezzo maggiorato. Abbiamo percepito come fosse una situazione particolarmente dolorosa per lei, soprattutto perché, grazie al giardino La Bartola, aveva instaurato un bel rapporto con tutto il vicinato. Flora ci ha raccontato che, per combattere questa situazione ed evitare i continui sfratti, si è creata una coalizione fra i vicini e le persone che vivevano occupando alloggi disabitati nella via.

Dopo aver terminato la lunga intervista con la signora, abbiamo casualmente deciso di cercare il suo nome su internet, scoprendo così numerosi articoli che trattavano la triste vicenda e le lotte del vicinato di calle Sant Bartomeu.

"Pero es que no nos queríamos ir –retoma Flora, de repente emocionada–. No se trata solo de cambiar de calle... sino de nuestra vida. Aquí, con los años, nos convertimos en una familia. Aquí nunca estás sola, siempre tienes alguien que se preocupa por tí, que está dispuesto a ayudarte, y eso era lo que no queríamos perder. Por eso aguantamos." [6]

(Luis Benvenuty, 2020)

[6] "Ma non volevamo andarcene," riprende Flora, improvvisamente commossa. Non si tratta solo di cambiare strada... ma le nostre vite. Qui, negli anni, siamo diventati una famiglia. Qui non sei mai solo, hai sempre qualcuno che si prende cura di te, che è disposto ad aiutarti, ed era quello che non volevamo perdere. Ecco perché resistiamo".

Skater al MACBA
Immagine di Gopro.com

Louis

Luis è un ragazzo colombiano di 27 anni che vive a El Raval da cinque anni e ha conosciuto Ornella tramite amicizie in comune. Si è dimostrato da subito molto disponibile a realizzare l'intervista e ci ha proposto di incontrarci di fronte al MACBA, il Museo di Arte Contemporanea di Barcellona poiché si tratta di un luogo in cui passa molto tempo. Infatti, Luis ha la passione per lo *skating* e il museo è conosciuto a livello mondiale per essere il punto di ritrovo di moltissimi *skaters* che si allenano lì ogni giorno. Una volta incontrati, ci siamo recati in un luogo più tranquillo al fine di realizzare l'intervista e farci raccontare da Luis la sua storia e il suo rapporto con il quartiere.

Per prima cosa ci ha spiegato che si è ritrovato a vivere stabilmente a Barcellona per una grande casualità. Barcellona avrebbe dovuto esssere solo un punto di passaggio per lui quando, nel 2017, è arrivato in Europa per vendere mobili colombiani e praticare lo skateboarding. La tappa seguente sarebbe dovuta essere Milano, città in cui non arrivò mai perché proprio prima di partire il suo portafogli con tutti i soldi e i documenti sparì nelle mani di un delinquente. In ogni caso, la città lo catturò anche per la sua bellezza, tanto che non gli dispiacque dover rimanere più tempo del previsto. La sua permanenza si prolungò fino a diventare fissa nonostante non avesse molti soldi e non potesse permettersi un posto dove andare a dormire. Per lui ogni giorno era un'avventura diversa da vivere: era un senzatetto e dormiva spesso a casa di diversi amici, non possedeva quasi nulla e frequentava spesso le mense sociali del quartiere di El Raval. Passando la maggior parte del suo tempo per strada, aveva creato una fitta rete di conoscenze, tra le quali vale la pena ricordare quella con un ragazzo con cui ha deciso successivamente di occupare un appartamento.

Abbiamo infatti scoperto che la sua esperienza riguardo all'occupazione era diametralmente opposta a quella di tutte le altre persone che avevamo intervistato, poiché aveva vissuto in prima persona l'esperienza.

L'incontro ha avuto così una svolta molto interessante: ci ha raccontato che in Spagna sono presenti un altissimo numero di appartamenti disabitati e ci ha spiegato il modo in cui sono riusciti a trovare quello giusto da occupare, i metodi che hanno utilizzato per ottenere la luce e l'acqua e come la polizia si è comportata con loro. Grazie a ciò ci siamo rese conto di come il tema dell'occupazione sia molto più controverso e sfaccettato di quanto pensavamo e per questo abbiamo deciso di approfondirlo maggiormente.

Laura

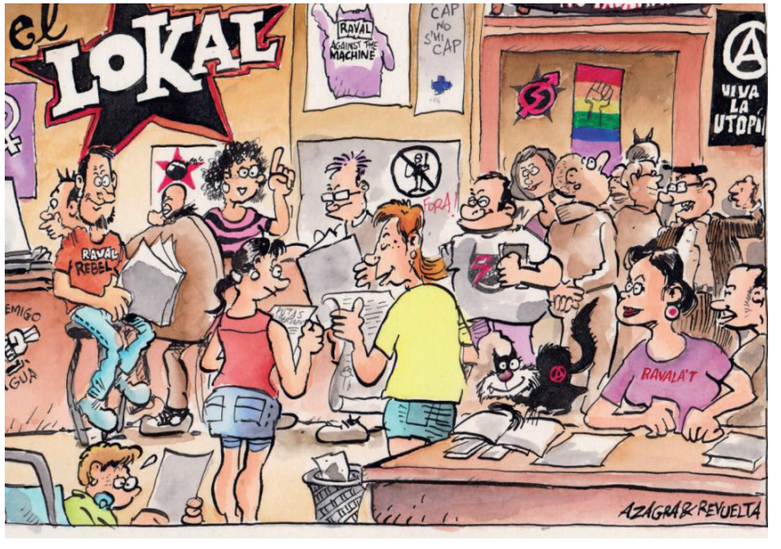
Laura è una ragazza di 22 anni amica di Maria, grazie alla quale abbiamo ottenuto il suo contatto. Appartenente anche lei alla comunità filippina di El Raval, dove vive da quando è nata, ci ha raccontato il proprio punto di vista sulla vita nel quartiere. Ciò che ci ha particolarmente colpite del suo racconto è stato il modo in cui ha trattato il tema dell'occupazione di alloggi. Allo stesso modo di Maria, Laura nutriva grande paura per questo fenomeno, spiegandoci come molte persone si introducano all'interno di appartamenti che apparentemente sono disabitati, al fine di vivere al loro interno impedendo da un giorno all'altro ai proprietari di accedervi. Per questo motivo lei si recava regolarmente a casa di sua cognata, che in quel periodo era lontana da Barcellona: doveva scongiurare questo preoccupante fenomeno.

Abbiamo quindi notato come questa paura sia molto radicata all'interno della popolazione che non è a conoscenza della sostanziale differenza fra i diversi tipi di occupazione[7], associando quest'ultima unicamente ad un'azione criminale a danno dei cittadini e nutrendo la paura di diventarne facilmente vittima.

[7]Come verrà spiegato nel Capitolo 3 esistono diversi tipi di occupazione e non tutti sono da legarsi ad un'azione criminale.

Oriol

Abbiamo conosciuto Oriol durante la nostra seconda visita al signor Victor, uno dei fondatori di El Lokal. Ci siamo recate nuovamente nella sede del collettivo dopo aver individuato il focus della nostra ricerca, al fine di ottenere informazioni più specifiche e trovare nuovo materiale. Mentre stavamo raccontando a Victor i progressi a cui eravamo giunte, si è avvicinato a noi Oriol, che da subito si è dimostrato interessato al nostro lavoro. Oriol è un ragazzo di 25 anni, estremamente coinvolto nelle questioni sociali e politiche di Barcellona, e legato in particolare al movimento Comunista. Egli è un membro attivo del Sindicat d'Habitatge del Poblenou, quartiere adiacente al El Raval, che si configura come un'associazione analoga al Sindicat d'Habitatge del Raval. Egli si è dimostrato particolarmente incuriosito dal fatto che la nostra ricerca fosse incentrata proprio sul tema degli sfratti e dell'emergenza abitativa e si è subito offerto di fornirci del materiale per approfondire meglio la situazione. Abbiamo quindi deciso di scambiarci il numero di telefono per rimanere in contatto e organizzare un'intervista per ascoltare la sua storia e le sue idee. Infatti, ci è da subito sembrata una persona interessante con cui parlare, oltre ad essere molto esperta sulle varie dinamiche del quartiere e disponibile a rispondere ai nostri dubbi.



Disegno di El Lokal e i frequentatori abituali. Immagine di ellokal.it

Il giorno dell'intervista ci siamo incontrati in un bar, dove lui era già seduto con due sue amiche alle quali ha subito chiesto di spostarsi in un altro tavolo per poter parlare con noi. Abbiamo notato come fosse impaziente di conoscerci, probabilmente perché gli argomenti che avremmo trattato gli stavano molto a cuore. Alla nostra richiesta di poter registrare l'audio dell'incontro ha acconsentito, spiegandoci però che non tutti sarebbero stati disponibili al suo posto, in quanto avrebbe trattato anche fatti al limite della legalità. Ha quindi iniziato a rispondere alle nostre domande, che avevamo formulato precedentemente con molta attenzione, approfondendo ogni argomento e fornendoci molte informazioni preziose.

Una volta terminato l'incontro siamo rimaste in contatto con Oriol, il quale ha continuato a inviarci materiali e si è mostrato disponibile a chiarire ogni nostro dubbio, anche quando siamo tornate in Italia.

Ha spiegato in cosa consiste la crisi abitativa che grava sulla città, partendo dalla sua storia fino ad arrivare alla classificazione di tutte le organizzazioni esistenti e i metodi, legali e illegali, che utilizzano per farvi fronte.

Lucas

Siamo riuscite a metterci in contatto con Lucas, poliziotto di 37 anni appartenente alla Guardia Urbana di Barcellona che ha lavorato per sei anni nel quartiere di El Raval, grazie a una compagna di corso di Alice. Ci è sembrato molto interessante conoscere l'opinione di una forza dell'ordine riguardo ad un tema così delicato come quello degli sfratti e dell'occupazione. La sua è stata l'unica intervista condotta a distanza ma questo non ha impedito un grande scambio di informazioni. Innanzitutto, ci ha spiegato come mai sia presente molta più delinquenza nella zona di El Raval rispetto che in altri quartieri di Barcellona, fornendoci una panoramica molto interessante sulle sue caratteristiche sociali.

Alla nostra domanda riguardo alla crisi abitativa di Barcellona, ci ha raccontato il suo punto di vista sulla situazione, focalizzandosi molto sul tema dell'occupazione. Ha spiegato i metodi e le leggi sfruttate dai cittadini per attuarla, e come esistano delle squadre di *desocupas*, ovvero persone pagate dai proprietari di casa per mandare via gli occupanti tramite la negoziazione. Gli abbiamo quindi chiesto che cosa pensasse di tutta questa situazione e ci ha spiegato che secondo lui la Spagna, rispetto agli altri stati, fornisce molti aiuti a chi è in difficoltà e che spesso le persone approfittano di questo aspetto. In molti casi le persone che vivono per strada non vogliono essere aiutate dallo Stato, ad esempio alloggiando in dormitori, poiché questo significherebbe sottostare a delle regole e restrizioni. Secondo la sua esperienza è maggiore la quantità di persone che occupano appartamenti per questo motivo rispetto che per ideali politici.

Ciò che ci ha raccontato riguardo alla questione da un lato ha confermato ciò che ci era stato già detto in precedenza e dall'altro ci ha fornito una diversa visione della problematica, rendendola ancora più complessa e sfaccettata.

CAPITOLO 3
I RISULTATI

Il campo di analisi si restringe alla questione abitativa e le sue cause, ai desahucios, ovvero gli sfratti che ne conseguono e le modalità con cui questi possono avvenire, a come i vicini si uniscono per combattere tali abusi da parte dei grandi fondi di investimento e quali sono le tattiche utilizzate.

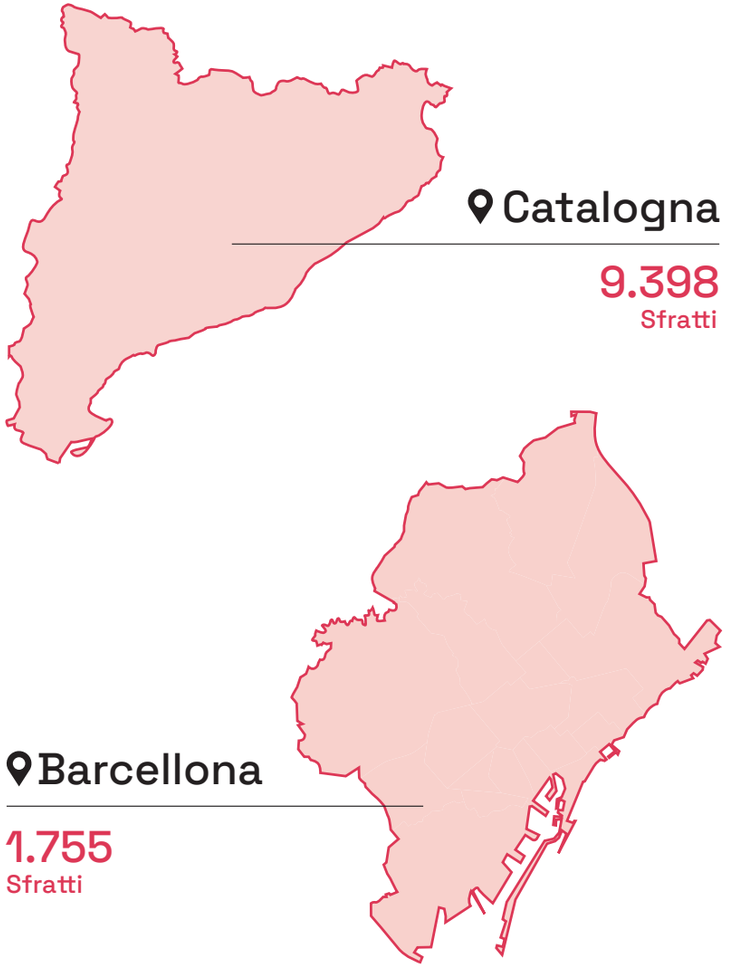
Crisis de *vivienda*

Si parla per la prima volta di diritto alla casa nella Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo del 1948, dove si afferma che "ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio" e, tra le cose necessarie a garantirlo, una abitazione (art. 25); anche nel Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali del 1966 l'abitazione è considerato un elemento fondamentale per una vita dignitosa. Da allora, altri trattati internazionali sui diritti umani hanno riconosciuto o fatto riferimento al diritto a un alloggio adeguato o ad alcuni dei suoi elementi, come la protezione della casa e della privacy.
Tra le libertà comprese nel diritto ad un alloggio adeguato si vogliono ricordare:

- Protezione contro gli sfratti forzati e la distruzione e demolizione arbitraria dell'abitazione;
- Il diritto di essere liberi da interferenze arbitrarie con la propria casa, privacy e famiglia.
- Il diritto di scegliere la propria residenza e di determinare dove vivere e il diritto alla libertà di movimento.

A Barcellona, la storica mancanza di alloggi e l'aumento dei prezzi in seguito a processi speculativi e alla proliferazione di appartamenti turistici ha fatto sì che queste libertà non vengano rispettate per tutti gli abitanti e in particolar modo per i meno abbienti o gli immigrati. La causa principale è stata la *gentrification* che ha allontanato molti residenti dalle loro abitazioni anche in maniera non volontaria. In Spagna
questo fenomeno, che viene definito *desahucio,* ovvero *sfratto,* rappresenta un grande problema, e a Barcellona ciò è molto sentito, tanto che sono nate nel corso degli anni numerose associazioni volontarie di vicini, politiche e apolitiche, che si impegnano a combattere tale disagio.

Secondo i dati pubblicati dal Consejo General del Poder Judicial (CGPJ) nel 2021 dei 9398 casi di desahucio che hanno interessato la regione della Catalogna, ben 1755 sono localizzabili a Barcellona[1].



[1] https://pahbarcelona.org/es/1-755-familias-han-sido-desahuciadas-en-barcelona-en-2021/

El Raval, cuore della Rosa del Foc

"[...] Barcelona tiene una historia rebelde, aunque ahora sea la gran marca turística mundial, siempre ha sido la Rosa de Fuegos, la ciudad con historia de revueltas populares, progresista y anarquista también." [2]

(Intervista a Victor, El Lokal, 21 marzo 2022, Barcellona)

Barcellona fu soprannominata la *Rosa de Foc* (la *Rosa di Fuoco*) proprio a causa del numero di rivolte innescate dalla gente comune della città, dalle sue *classi lavoratrici* o *classi operaie*. Più in particolare, è importante ricordare che molte di queste rivolte hanno avuto il loro proscenio privilegiato, appunto, in El Raval.

Le rivolte anticlericali, quelle dovute alla mancanza di cibo o quelle legate alle dure condizioni di lavoro e di vita degli operai delle fabbriche sono state al centro dell'attenzione per buona parte del XIX secolo e si sono ripetute con diversa intensità fino al colpo di stato di Francisco Franco nel luglio del 1936. Tra queste va ricordata la *huelga de alquileres* (letteralmente *sciopero degli affitti*) iniziata nel 1931 proprio dalle strade di El Raval e causata dalle pessime condizioni di vita e dall'aumento dei prezzi degli affitti degli alloggi (Manel, 2015). Interessante notare come un tale avvenimento, dimenticato da molti, in realtà abbia una grande importanza soprattutto per le analogie che il contesto di allora ha con quello attuale.

[2] "[...] Barcellona ha una storia ribelle, anche se ora è il grande marchio turistico mondiale, è sempre stata la Rosa dei Fuochi, la città con una storia di rivolte popolari, progressiste e anche anarchiche."

A partire dal 1914-1915 si susseguirono diverse onde migratorie verso la città di Barcellona che proseguirono fino all'inizio degli anni '30. La conseguenza principale fu l'aumento della popolazione soprattutto all'interno di quartieri popolari come El Raval grazie ad un costo della vita minore e maggiormente abbordabile per chi giungeva con poche risorse economiche: la densità abitativa aumentò del 62,42%. Gli alloggi disponibili diminuirono e molte famiglie si videro costrette a condividere piccole aree pur di avere un tetto sotto cui stare. Il problema dell'abitazione iniziò così ad aumentare: gli appartamenti erano piccoli, mal distribuiti, poco ventilati e, soprattutto nel Raval, capitava spesso che avessero il bagno sui pianerottoli delle scale, in condivisione con il resto dei residenti (Manel, 2015). Questi sono solo alcuni dei motivi che hanno portato diversi inquilini ad affrontare i proprietari delle loro abitazioni.
Lo sciopero risultava attraente per i suoi benefici immediati, ovvero l'opportunità di risparmiare sull'affitto, che molti lavoratori potevano pagare solo con grande difficoltà. Così, il movimento elettrizzò il quartiere e, in breve tempo, diffondendosi nel resto di Barcellona, migliaia e migliaia di inquilini smisero di pagare l'affitto. Lo sciopero si tradusse in una enorme lotta, nonché la più autentica mobilitazione popolare nella Barcellona repubblicana prima della rivoluzione del 1936. Il mancato pagamento degli affitti per mesi come forma di protesta e varie insurrezioni avevano come obiettivo l'abbassamento del prezzo degli alloggi, il miglioramento delle condizioni abitative, l'eliminazione di tre mesi di deposito e flessibilità nei contratti.

A questo proposito si vuol evidenziare come tali richieste permangano ancora ai giorni nostri, come le motivazioni che spingono le persone a lottare continuino ad essere le stesse e come ancora oggi la situazione non sia cambiata.

Inoltre, allora come oggi, la solidarietà ha rappresentato la chiave della lotta: grazie ad essa uomini, donne e bambini si sono uniti per combattere il disagio che erano costretti a vivere. Si raggruppavano per tentare di resistere con la forza all'espulsione dei loro vicini o per aiutare questi ultimi a rientrare nelle loro abitazioni una volta che erano stati cacciati, tutte azioni che continuano ad accadere.

Immagine di losrepublicante.com
Marzo 2022

Immagine di
Directa.cat nº 508

"Ahora te dicen - bueno, pero es una mejora para el barrio - pues claro, hay un espacio donde puedes caminar, te da el sol y se está bien. Pero el costo social que supuso construir eso fue expulsar mucha gente. Entonces hay cosas que tienen doble cara también, o sea, una cara buena y otra negativa." [3]

(Intervista a Victor, El Lokal, 21 marzo 2022, Barcellona)

El Raval sta quindi affrontando oggi una grande crisis de vivienda dovuta alla sua storia, alla sua posizione geografica, alle dinamiche sociali che interessano il quartiere e i suoi abitanti, a come viene dipinto dai media che spesso esagerano gli eventi o ne raccontano solo una parte. Ma come si manifesta questo problema a El Raval?

A partire dagli anni '80 e '90 del XX secolo il quartiere è stato protagonista di molte opere di riqualifica che avrebbero dovuto portare al suo miglioramento anche in vista di rendere Barcellona un livello superiore nella gerarchia urbana europea. Bisogna sottolineare però, che tale strategia è stata attuata attraverso politiche di ispirazione igienista, volte alla pulizia dell'ambiente fisico ma soprattutto di quello sociale. L'invito pubblico fatto alla città di *ponerse guapa* e *mantenerse limpia* è andato aldilà dell'aspetto fisico della città ed è stato causa dell'*eliminazione degli abitanti inadeguati* (Tabakman, 2001).

La riqualificazione infatti, è alla base di quella che viene definita *rigenerazione urbana*, ovvero un insieme di azioni volte al recupero e alla riqualificazione di uno spazio urbano. Il processo di rigenerazione dovrebbe avvenire tramite interventi di recupero a livello di infrastrutture e servizi, limitando il consumo di territorio a tutela della sostenibilità ambientale e non solo. Rigenerare dovrebbe permettere alla comunità di riappropriarsi e di rivivere nuovamente gli spazi rigenerati, con evidenti miglioramenti nella qualità della vita e nella sfera sociale, economica e ambientale. Il problema è che spesso sono proprio queste definizioni a coprire ciò che realmente accade alle aree su cui si esprime una volontà di miglioramento. Queste aree rigenerate diventano più appetibili, la domanda di alloggi aumenta e di conseguenza, seguendo le logiche di mercato, anche i prezzi diventano insostenibili per gli abitanti locali che quindi sono costretti ad andare via. Se chi vive in affitto in un quartiere gentrificato, quindi, deve progressivamente pagare di più, chi possiede una casa ha generalmente la possibilità di venderla a un prezzo molto alto.

[3] "Ora ti dicono - beh, ma è un miglioramento per il quartiere - beh, certo, c'è uno spazio dove puoi camminare, c'è il sole ed è bello. Ma il costo sociale della costruzione che stava espellendo molte persone. Poi ci sono cose che hanno anche doppi lati, cioè un lato buono e l'altro negativo"

A essere trasformata però, è anche l'identità stessa del quartiere. Le abitazioni diventano più piccole, e adatte a ospitare coppie invece che famiglie. Nei quartieri gentrificati vengono costruiti anche appartamenti di lusso, che solitamente prima non esistevano. L'installazione del MACBA e del CCCB nel Raval Nord, la costruzione di un albergo a quattro stelle e il trasferimento della Filmoteca de Catalunya nel Raval Sud, sono chiari esempi di questo orientamento della politica pubblica volta a dotare il quartiere di facilities d'interesse per l'intera città e con una risonanza internazionale che poco hanno a che vedere con il miglioramento della qualità della vita e i bisogni dei residenti autoctoni. L'identità urbanistica del quartiere viene quindi trasformata, anche in maniera molto evidente. Le attività commerciali, se riescono ad adeguarsi alle esigenze dei nuovi abitanti, possono aumentare i propri affari, ma in molti casi devono chiudere per l'aumento del prezzo degli affitti e della concorrenza e per la progressiva scomparsa della loro clientela abituale[4]. Quelle appena descritte sono le conseguenze del fenomeno di gentrification che ha caratterizzato El Raval di Barcellona e che ha comportato grandi problematiche per i suoi abitanti che ancora oggi cercano di lottare per trovare giustizia.

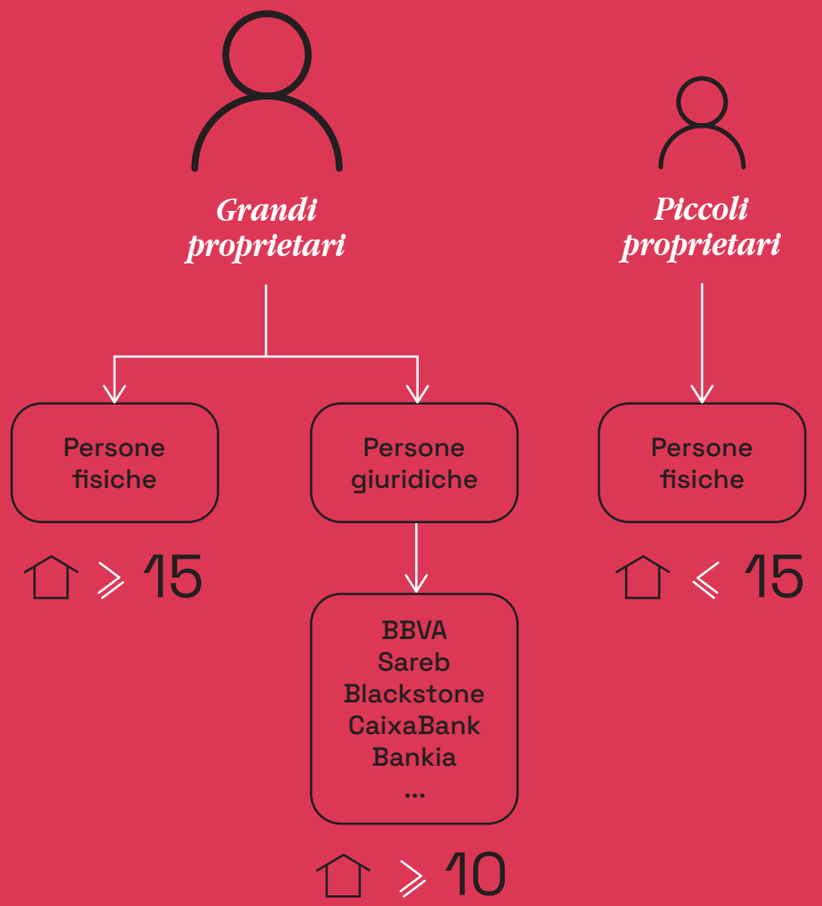
Immagine di Alice T. e Ornella G.
Marzo 2022

[4] https://www.ilpost.it/2016/08/07/che-cose-la-gentrificazione/

Oltre al fenomeno della *gentrification*, non bisogna dimenticare che EL Raval è soggetto a grande immigrazione. É interessante notare come in una stessa area urbana siano così presenti due *sub mercati* immobiliari differenti ai quali hanno accesso individui dal differente potere d'acquisto. Da ciò deriva la suddivisione del quartiere di cui si è scritto nel Capitolo 1: l'area nord caratterizzata da bar, ristoranti, gallerie d'arte e studi di designer, l'area sud rappresentata da piccoli esercizi commerciali di beni primari gestiti da immigrati.

La relazione esistente tra gli immigrati e i gentrifier, gruppo peraltro abbastanza ridotto numericamente e composto perlopiù da gente giovane senza figli, si avvicina sempre di più alla coesistenza che alla convivenza.

(Sargatal, 2001)



Ritornando più nello specifico sul tema dell'abitazione, occorre distinguere tra piccoli e grandi proprietari. I primi si identificano come persone fisiche con meno di 15 proprietà, i secondi, *grandes tenedores*, possono essere o *persone fisiche* con più di 15 proprietà o *persone giuridiche* (per esempio banche o fondi di inversione) con più di 10 proprietà. Il problema dell'abitazione è da legarsi proprio a questi ultimi in quanto la maggior parte degli alloggi di El Raval appartengono a grandi fondi di investimento tra cui ricordiamo BBVA, Sareb, Blackstone, CaixaBank e Bankia che vengono definiti *fondos buitres*, ovvero fondi avvoltoi, proprio a sottolineare il loro modo di agire nei confronti degli inquilini. Interi edifici finiscono nelle mani dei grandi fondi di inversione grazie alla cosiddetta compra vertical, ossia l'acquisto di palazzi interi che poi vengono riproposti sul mercato a prezzi molto più alti, impedendo a chi ci abita di poter pagare tali affitti. Così questi fondi finiscono per possedere gran parte del quartiere e avere un forte controllo su di esso: nel caso in cui gli alloggi non vengano affittati li mantengono vuoti, in attesa che il loro valore aumenti. Si consideri, per esempio, che il 78,8% degli appartamenti (23.242) iscritti nel Registro delle case vuote della Catalogna appartengono proprio a questi fondi[5]. Se chi abita in un alloggio non è più in grado di pagare l'affitto a causa dell'aumento dello stesso, questo può essere mandato via dai proprietario di casa. Le persone iniziano ad essere sfrattate dalle loro abitazioni, non per loro colpa, ma come conseguenza di un tentativo di riqualificazione che ha portato ad un aumento del valore del luogo in cui hanno sempre vissuto.

Le persone si ritrovano così obbligate a lasciare in maniera non volontaria la loro vita, la loro routine, i loro amici e vicini e ad allontanarsi dal posto di lavoro, dalla scuola dei loro figli, a lasciare un luogo a loro familiare per cercarne uno altrove.

[5] Dati riportati sulla rivista La Directa nº 508

Striscione ironico contro i narco-pisos appeso dai vicini di casa. Immagine di metropoliabierta.com

"Normalmente hacen la vida imposble a los vecinos, lo llevan a juicio, los desahucian, [...] aquí en el barrio utilizan mucho los narco-pisos" [6]

(Intervista a Sara, Raval Rebel, 29 marzo 2022, Barcellona)

Talvolta chi vive da molto tempo nel quartiere ha un contratto di abitazione che impedisce ai proprietari di mandare via gli inquilini. Come si è raccontato nel capitolo 2, questo è proprio il caso della Signora Flora, il cui appartamento, situato vicino alla Rambla del Raval, è risultato molto appetibile agli occhi degli investitori: molti suoi vicini sono andati via e gli alloggi sono stati ristrutturati al fine di aumentarne il valore. La signora Flora invece, essendo profondamente legata a quel luogo, ha resistito anno dopo anno e non si è lasciata persuadere dalle mille offerte ricevute. In tali situazioni, infatti, capita sovente che i proprietari delle abitazioni promettono soldi agli inquilini in cambio del loro allontanamento. Questi però non sono gli unici motivi per cui gli inquilini sono costretti ad *andare via*: esistono altri espedienti grazie ai quali i grandi fondi di investimento riescono a cacciare tutte quelle persone che non conviene rimangano negli edifici.

"[...] y también tenía miedo porque en el piso ese había gente que se drogaba, veía las jeringuillas por las escaleras..." [7]

(Intervista a Maria, ex abitante di El Raval, 16 febbraio 2022, Barcellona)

Se le persone non vanno via spontaneamente allora lo fanno perché le condizioni di vita diventano impossibili. Ascensori non funzionanti, scale danneggiate, rumore, schiamazzi, fino ad arrivare ai narco-pisos, ovvero alloggi occupati da mafie e narcotrafficanti che usano gli appartamenti come punti di vendita e consumo di droga. I proprietari trascurano volontariamente tali problematiche, nonostante le richieste da parte degli affittuari, in modo tale che siano proprio questi ultimi a prendere l'iniziativa di spostarsi.

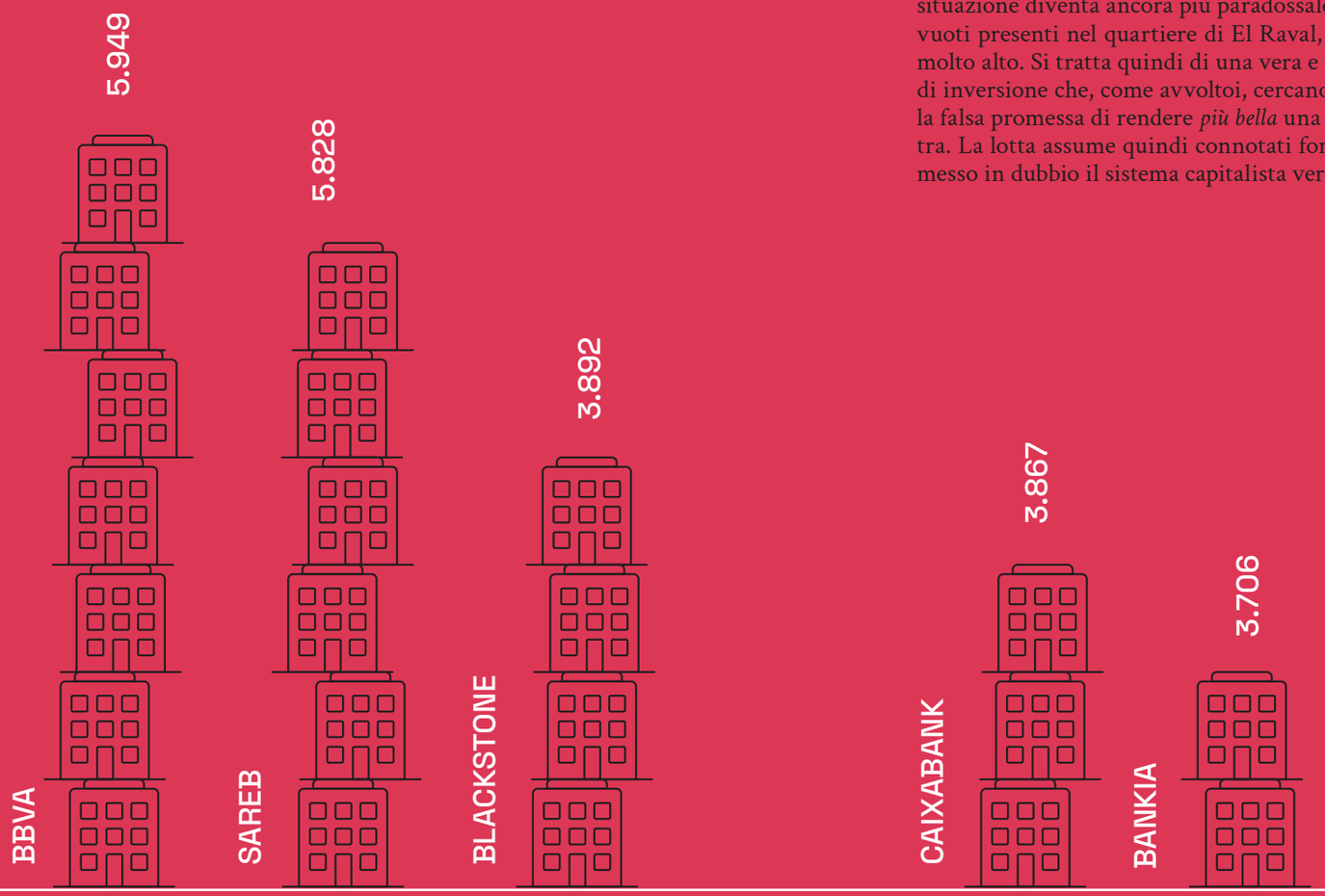
"Muchas veces son pisos de grandes tenedores que curiosamente no se dan tanta prisa en vaciar, en desahuciar al narcotraficante como a una familia. ¿Por qué? Porque ya les viene bien el narcotraficante como elemento que obliga a las familias a marcharse porque esto genera problemas y genera miedo" [8]

(Intervista a Sara, Raval Rebel, 29 marzo 2022, Barcellona)

[6] "Normalmente rendono la vita impossibile ai vicini, li portano in tribunale, li sfrattano, [...] qui nel quartiere usano molto i narcopisos"
[7] "[...] e avevo anche paura perché in quell'appartamento c'era gente che faceva uso di droghe, ho visto le siringhe sulle scale..."
[8] "Molte volte sono appartamenti di grandi aziende che, curiosamente, non hanno tanta fretta di svuotare, di sfrattare il narcotrafficante come farebbero con una famiglia. Come mai? Perché il narcotrafficante fa loro bene come elemento che costringe le famiglie ad andarsene perché questo crea problemi e genera paura"

Infine, un altro modo più diretto a causa del quale gli inquilini si ritrovano a dover andare via è il cosiddetto *mobbing immobiliare* che consiste in una serie di pressioni, anche illegali, da parte dei proprietari: un esempio è quello di chiamare più volte a giudizio gli inquilini senza motivazioni realmente fondate causando in loro grande stress e spingendoli così a lasciare l'appartamento.

Bisogna inoltre sottolineare che non sempre chi non è in grado di pagare l'affitto e dovrebbe quindi lasciare l'appartamento può permettersi di trovare un altro posto. La soglia di povertà a El Raval è molto alta e molte sono le famiglie, locali e immigrate, che si ritrovano senza risorse sufficienti per poter permettersi un tetto sotto cui stare. Per questo motivo e per evitare di finire per strada, spesso finiscono per occupare gli alloggi, rimanendo al loro interno con la forza. Emerge chiaramente una situazione di disagio generata da tale fenomeno, molto diffuso nel quartiere. La situazione diventa ancora più paradossale considerando la grande quantità di alloggi vuoti presenti nel quartiere di El Raval, che rimangono tali a causa del loro prezzo molto alto. Si tratta quindi di una vera e propria lotta tra gli abitanti e i grandi fondi di inversione che, come avvoltoi, cercano di appropriarsi di intere aree urbane sotto la falsa promessa di rendere *più bella* una zona o migliorare la qualità di vita di un'altra. La lotta assume quindi connotati fortemente politici in quanto è costantemente messo in dubbio il sistema capitalista verso il quale viene mossa una forte critica.



Classifica dei cinque fondi di investimento con più abitazioni vuote nel 2020. Fonte: Directa.cat

"[...] si tu haces un acuerdo con alguien que representa después se impone, se legitima... si no hay esta persona, no tienes esos problemas. A veces puede ser un inconveniente pero yo creo que es más una ventaja en el sentido de que no puedes actuar por la voz de todo el barrio." [9]

(Intervista a Victor, El Lokal, 21 marzo 2022, Barcellona)

Ad oggi si parla di conflitto in termini diversi rispetto a come era considerato per esempio nel periodo in cui iniziò la Huelga de alquileres. Il punto di svolta è stato segnato dall'arrivo di Francisco Franco nel 1936: El Raval ha continuato ad essere teatro di lotte ma in termini diversi. Gli scontri armati sono diminuiti in favore di nuovi linguaggi di conflitto e la lotta ha iniziato a manifestarsi nelle pratiche dei cittadini all'interno dello spazio pubblico: il termine *conflitto* è stato svuotato di contenuto e riempito di aspetti relativi all'abbandono di animali domestici per le strade, ai graffiti sui muri, alla guida di scooter o biciclette sui marciapiedi, e ad alcune manifestazioni di povertà come il vagabondaggio o la prostituzione, la microcriminalità o la vendita di droghe, fino ad arrivare all'associazione degli stessi *vecinos* che si sono uniti per aiutarsi a vicenda e contrastare le ingiustizie subite dall'alto. Il conflitto è diventato manifestazione di malessere e di una povertà che ha finito per essere criminalizzata. Proprio per questo motivo, oggi non si può definire il conflitto solo in termini antagonisti o addirittura socioeconomici ma è necessario considerare altri modi *indiretti* in cui si sviluppa.

El Raval si configura così come un quartiere difficile da gestire in cui non esiste un vero e proprio potere centralizzato a causa dei numerosi gruppi sociali presenti al suo interno. Ma è proprio questa caratteristica che ha permesso e permette tutt'ora al quartiere di resistere a tentativi di controllo dall'alto.

Come accennato, gli abitanti di El Raval sono pronti ad unirsi per aiutarsi a vicenda, per resistere insieme alle ingiustizie che sono costretti a vivere giornalmente, in un grande prova di solidarietà. Più nello specifico, considerando la questione abitativa, ciò si traduce nella formazione di associazioni e sindacati guidati da volontari, da persone del posto e non, pienamente consapevoli delle problematiche che riguardano il quartiere e che danno un grande impulso alla lotta per la giustizia.

[9] "[...] se fai un patto con qualcuno che ti rappresenta allora ti viene imposto, è legittimato... se non c'è una tale persona, non hai quei problemi. A volte può essere un inconveniente, ma penso che sia più un vantaggio, nel senso che non puoi agire per la voce dell'intero quartiere"

Movimiento por la *vivienda*

Come trattato nel paragrafo precedente, a Barcellona e in generale in tutta la Catalogna sono presenti parecchie problematiche riguardanti il tema della *vivienda* (l'abitazione). Esse si sono accentuate nel corso degli anni, compromettendo enormemente la qualità della vita dei cittadini. In particolare, a partire dal 2005 questa situazione è diventata sempre più grave: sono aumentati sempre di più i prezzi degli affitti e dell'acquisto di appartamenti e la quantità di alloggi vuoti, frutto della speculazione immobiliare, non ha fatto che crescere, raddoppiando fra il censo del 2001 e quello del 2011. Proprio in questo contesto bisogna situare la creazione del *movimiento por la vivienda* in Catalogna, erede di diversi movimenti attivisti già esistenti come il *movimiento vecinal*[10] e quello *okupa*[11] e progressivamente integrato ad essi, condividendone sempre più azioni e ideali.

Il 14 maggio 2006 è stata quindi convocata una delle prime mobilitazioni per la *vivienda* in alcune città della Catalogna, poi sfociata in manifestazioni e assemblee spontanee.

Hanno partecipato attivisti del movimento *okupa*, del *movimento vecinal* e di diversi movimenti di sinistra anticapitalista, ma anche una grande massa di persone che si sono avvicinate al movimento per la prima volta, come conseguenza di tutte le difficoltà descritte.

Alla fine dello stesso anno (30 settembre e 23 dicembre) sono state organizzate nuove convocazioni seguite da un grande successo e fermento, ma le riforme realizzate dal governo attraverso la *Ley de Vivienda*[12] e i sussidi all'affitto promossi da Zapatero hanno abbassato il livello di partecipazione degli anni successivi. (Ekintza Zuzena, 2020)

[10] Organizzazioni attiviste di quartiere create al fine di lottare contro le ingiustizie subite dall'alto.
[11] Movimento approfondito nel paragrafo successivo.
[12] Legge che mira a stabilire e regolare politiche, programmi, strumenti e supporti nazionali in modo che ogni famiglia possa godere di un alloggio dignitoso.

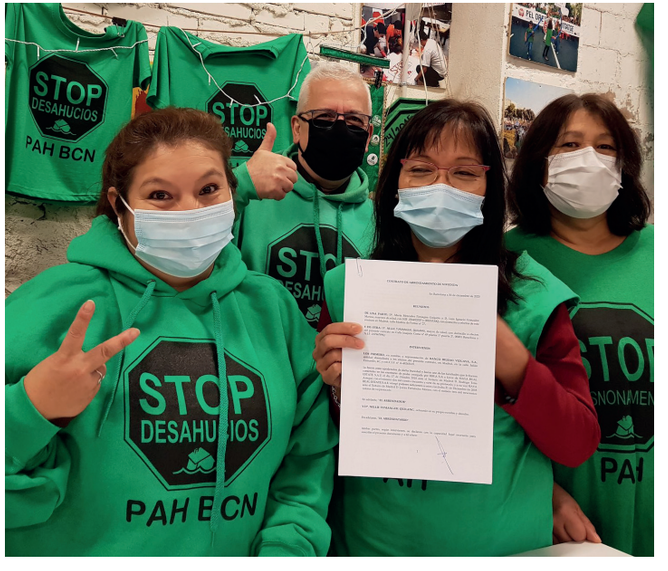
Organizzazioni e azione

A partire dalle esperienze descritte si sono creati diversi gruppi di cittadini, successivamente decentralizzati e diventati auto organizzazioni, alcuni sparendo e altri convertendosi in altri gruppi come V de Vivienda, nucleo fondante della PAH (*Plataforma de Afectados por la Hipoteca*[13]). Quest'ultima è nata nel febbraio 2009 come conseguenza della *crisis de las hipotecas*[14], con l'obiettivo di riunire e supportare tutte le persone vittime di questa problematica, formulando una risposta comune al governo. Si tratta di un'organizzazione che è diventata molto conosciuta a livello spagnolo (nel 2013 aveva già creato più di 40 nuclei in Catalogna) ed è particolarmente importante nel contesto di Barcellona, dove vi è la sede principale. Il repertorio di azioni collettive che si sono realizzate sin dall'inizio nelle differenti PAH combinano elementi di negoziazione politica con le amministrazioni e le entità finanziarie con azioni di pressione a entità o persone fisiche, principalmente tramite campagne di boicottaggio, con l'obiettivo di screditare l'immagine pubblica delle entità o di politici. La PAH ha inoltre utilizzato vie legali e legislative, da un lato andando in tribunale per difendere le persone ipotecate e dall'altro proponendo iniziative legislative popolari. Una delle azioni rilevanti realizzata da questa organizzazione è stata la riappropriazione e legittimazione dello strumento dell'okupación proprio del movimento okupa, distinto dall'occupazione nel prossimo paragrafo. In particolare, è stato utilizzato quando una famiglia del comune Catalano Montcada i Reixac, dopo aver rimandato i suoi sfratti quattro volte e non essendo riuscita a fermare l'ultimo, ha deciso di rientrare nello stesso appartamento nonostante non avesse ricevuto alcuna soluzione dal Consiglio Comunale.

[13] Piattaforma per le vittime dei mutui.
[14] Crisi dei mutui che ha colpito la Spagna nel 2008.

In questo senso, l'attività della PAH è stata presentata come una volgarizzazione[15] dell'okupación, attuata in un contesto che l'ha resa accettabile da una parte della popolazione che prima era fortemente contraria.

Il movimento okupa è nato come critica alla proprietà privata mentre in questo caso l'okupación della PAH è stata principalmente lo strumento utilizzato per criticare l'uso scorretto e ingiusto della proprietà privata. Da quel momento l'okupación è stata considerata una delle alternative utilizzate, in caso di estrema necessità, da varie organizzazioni per aiutare i cittadini a far fronte alle proprie problematiche riguardo il tema della vivienda. (Ekintza Zuzena, 2020)



Festeggiamenti in onore di 12 anni di atività della PAH. Immagine di pahbarcelona.org 22 febbraio 2021

[15] Si vuole sottolineare che in questo caso l'utilizzo del termine volgarizzazione non ha accezione negativa bensì fa riferimento al voglo, ovvero il popolo, proprio a sottolineare come l'okupación ha iniziato ad essere accettata come strumento di protesta da buona parte del popolo.

SINDICAT DE LLOGATERES

Nel 2012 il governo spagnolo, tramite l'approvazione di diverse leggi[16], ha posto le basi per facilitare l'azione dei fondi di investimento e delle banche che si erano impadronite di gran parte dei condomini. Esse sono infatti state utilizzate dagli speculatori per agire sul mercato locale degli affitti con il massimo profitto.

In questo cambiamento di contesto un gruppo di attivisti ha deciso di creare, nel maggio 2017, il *Sindicat de Llogateres*[17]. Si tratta di un'organizzazione verticale a livello Catalano che concentra la sua azione sui casi di inquilini che sono penalizzati dalla ricerca di profitto dei padroni di casa, sia attraverso un aumento del prezzo dell'affitto, una risoluzione del contratto senza possibilità di proroga o uno dei vari casi di mobbing immobiliare che sono stati realizzati dai proprietari per svuotare i loro edifici e poter così speculare sulla loro ristrutturazione. Attualmente il Sindicat de Llogateres presenta otto nuclei che sono situati principalmente intorno all'area metropolitana di Barcellona. La sua modalità di azione consiste nell'organizzazione degli inquilini, al fine di esercitare la massima pressione sui proprietari degli appartamenti, con l'obiettivo di ridurre gli effetti della speculazione immobiliare. (Ekintza Zuzena, 2020)

Manifestazione del Sindicat de Llogateres. Immagine di wikimedia.com

[16] La *Ley de Arrendamientos Urbanos*, che riduceva i contratti di affitto da 5 a 3 anni, e una legge che esentava le *Sociedades Anonimas Cotizadas de Iversion en el Mercado Inmobiliare* (SOCIMI) dal pagamento delle tasse.
[17] Sindacato degli inquilini

All'interno del movimento per la vivienda sono inoltre presenti diverse associazioni e sindacati caratterizzati da un'organizzazione territoriale molto specializzata, centrata nel barrio dove sono situati. Ad esempio, si tratta dei Sindicat d'Habitatge, divisi per ogni zona di Barcellona, oppure organizzazioni di vicini come Raval Rebel, la quale opera solamente all'interno del Raval. Le due tipologie di associazioni da un lato presentano delle sostanziali differenze ma dall'altro agiscono in maniera analoga per aiutare le persone che partecipano alle loro assemblee, organizzate una volta alla settimana, dove sono presenti persone che stanno okupando, inquilini con problemi di affitto o persone senza casa. In particolare, entrambe, per aiutare i membri in difficoltà, creano dei gruppi di lavoro di poche persone che si occupano di trattare il caso specifico. Esse possono agire su due fronti: Inizialmente provano a percorrere una via legale, cercando l'aiuto e il supporto delle istituzioni. Se questa modalità non funziona sono costretti a muoversi nell'illegalità, riunendosi in massa davanti alla porta delle case per bloccare fisicamente gli sfratti tramite catene umane, organizzando manifestazioni, campagne oppure tramite l'okupación di appartamenti per le persone senza una dimora. Uno dei concetti fondamentali alla base di queste organizzazioni è l'apoyo mutuo: l'unico modo per garantire la loro efficacia è il sostegno reciproco dei membri, tramite la presenza nel momento dello sfratto di qualcuno o la partecipazione alle manifestazioni. Le persone che vi fanno parte non devono focalizzarsi solo sui propri problemi e abbandonare l'associazione una volta risolti, ma unire le forze per il bene comune. Questo aspetto è ciò che differenzia l'apoyo mutuo dall'assistenzialismo, metodologia utilizzata dai Servizi Sociali che sono finanziati dallo Stato per offrire il proprio aiuto ai cittadini. Le organizzazioni popolari sono state create proprio a causa del fallimento di questo sistema: le istituzioni non dispongono di abbastanza risorse economiche per risolvere il problema, le procedure sono estremamente lunghe e burocratiche, lontane dalla realtà e l'aiuto effettivo è molto ridotto.

> "El asistencialismo de los Servicios Sociales no va a la raid de los problemas [...] sirve para tapar agujeros, no para resolver los problemas" [18]
>
> (Intervista a Sara, Raval Rebel, 29 marzo 2022, Barcellona)

[18] "L'assistenzialismo dei Servizi Sociali non va a alla radice dei problemi [...] serve a tappare i buchi, non a risolvere i problemi"

Schieramento di persone contro uno sfratto a Barcellona. Immagine di La Directa

Per quanto riguarda i sindacati di Barcellona, i primi sono stati il Sindacat d'Habitatge de Gracia e il Sindacat d'Habitatge de Sant Andreu e velocemente si sono creati diversi sindacati nei vari quartieri di Barcellona, tra i quali bisogna menzionare il Sindacat d'Habitatge Poble Sec, il Sindacat d'Habitatge de Vallorca e il Sindacat d'Habitatge di El Raval.

Si tratta di organizzazioni politicizzate, di stampo tendenzialmente marxista, anticapitalista e anarchico, che sono appoggiate da alcuni partiti politici e per questo motivo le loro azioni hanno maggiore rilevanza mediatica.

La campagna realizzata da questi sindacati che ha ottenuto più ripercussioni nel movimento per la vivienda è avvenuta fra l'1 e il 15 di luglio del 2019 da parte del Sindacat d'Habitatge del Raval, con la partecipazione del resto dei sindacati della città. Durante queste due settimane è stato affrontato uno sfratto da parte del più grande fondo d'investimento del mondo, Blackstone, per il controllo di un blocco di appartamenti okupatos, Hospital 99, dove vivevano dieci famiglie. I militanti del sindacato hanno organizzato come risposta un festival di musica che ha ricevuto l'appoggio di diversi artisti, al fine di protestare contro i direttori del fondo d'investimento di Barcellona ed esercitando pressione verso i quartieri alti della città.

La lotta si è risolta con la sospensione dello sfratto e la regolamentazione degli inquilini, diventando un celebre esempio di ciò che il movimento per la vivienda e l'unione dei cittadini può raggiungere.
(Gemma Garcia, 2019)

Manifestazione del Sindicat d'Habitatge del Raval contro Blackstone. Immagini di La Directa

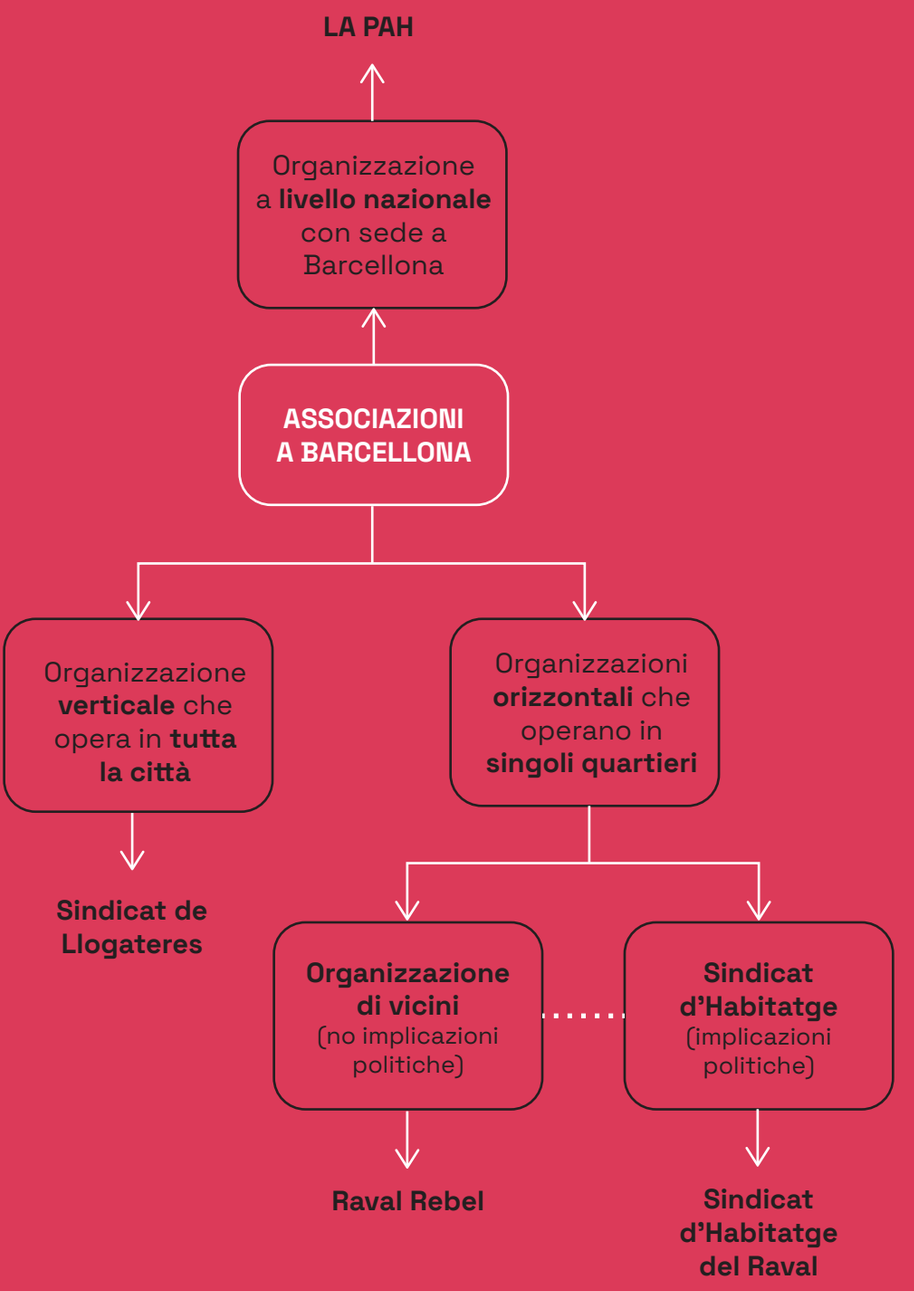
Le associazioni come Raval Rebel, a differenza dei sindacati, sono composte da gruppi più ristretti di vicini che si autorganizzano e si aiutano a vicenda, senza avere implicazioni politiche. In particolare, Raval Rebel si definisce come una *plataforma de vivienda* che, per mancanza di fondi, non ha una sede propria ma un giorno alla settimana tiene la sua assemblea all'interno dell'*Ateneu Enciclopedic Popular* di Barcellona. Al suo interno Raval Revel è suddiviso in: gruppi di lavoro a sostegno diretto della persona o famiglia in difficoltà, costituiti da tre o quattro persone che studiano il caso specifico e il modo in cui risolverlo; il gruppo di lavoro di comunicazione, che si occupa di fornire le informazioni a tutti i membri tramite una pagina Instagram e un gruppo Telegram dove segnalano le varie mobilitazioni. Il loro obiettivo è anche quello di ottenere la maggiore visibilità mediatica possibile, al fine di sensibilizzare un gran numero di persone alla tematica; infine, vi è la cosiddetta *comision mágica*, che è incaricata di svolgere, quando necessario, uno dei compiti più delicati: l'okupación degli appartamenti.

Una delle manifestazioni più conosciute organizzate dal Raval Rebel è stata quella realizzata il 30 novembre 2020 contro il Cerberus, uno dei fondi di investimento più grandi al mondo. L'obiettivo era quello di fermare i continui sfratti di cui era causa e incentivarlo a rispettare la legge che stabilisce l'obbligo di concedere affitti sociali alle famiglie vulnerabili. Perciò una grande quantità di persone, provenienti da molte associazioni e sindacati, si sono riunite okupando la sede di Haya Real Estate a Barcellona, con il motto *Guerra a Cerberus*. Ciò che ha reso maggiormente mediatica questa campagna è stato il fatto che tutti i partecipanti erano vestiti come i personaggi della serie televisiva *La casa di carta*, per simboleggiare la lotta contro le ingiustizie subite dal popolo da parte del potere dall'alto. Questa metodologia di azione è uno degli esempi della vicinanza di ideali e strumenti di queste associazioni con il movimento okupa, nato precedentemente al movimento per la vivienda e spesso considerato controverso da parte dell'opinione pubblica.
(Gemma Garcia, 2021)

Manifestazione di Raval Rebel contro Cerberus. Immagini di La Directa

In sintesi

Dalla nascita del Movimiento por la Vivienda sono state create numerose associazioni, di influenza più o meno estesa, con l'obiettivo comune di aiutare i cittadini colpiti dalla crisis de vivienda.



Ocupa o *okupa*?

Attivisti contro la polizia
durante uno sfratto
a Barcellona.
Foto di la PAH Barcellona

Il movimento okupa

In generale il movimento *okupa* è un movimento sociale radicale che sostiene l'occupazione di abitazioni o locali disabitati, temporaneamente o permanentemente, al fine di utilizzarli come abitazioni, luoghi di incontro o centri per scopi sociali, politici e culturali.

Il movimento riunisce diverse ideologie, che spesso giustificano le loro azioni come un gesto di protesta politica e sociale contro la speculazione e per difendere il diritto alla casa di fronte al disagio economico o sociale. La legislazione sulle occupazioni abusive varia notevolmente da Paese a Paese. Nella maggior parte di questi, i legittimi proprietari dell'immobile oggetto di usurpazione possono denunciarlo come reato ordinario; mentre ci sono Paesi in cui esiste una legislazione che tollera in modo condizionato l'occupazione come nel caso della Spagna. Si tratta infatti di una nazione nella quale il fenomeno dell'occupazione di abitazioni abbandonate è sempre esistito e ha conosciuto un grande boom negli anni '60 e '70 come soluzione alla grande domanda generata dallo spostamento di persone dalle campagne alle città. Con il termine okupa, inoltre, si indica anche la persona stessa che compie l'atto di occupare uno spazio e che non lo fa solo per soddisfare un bisogno fondamentale, ovvero quello di godere di un'abitazione in cui stare, ma anche come azione politica.

"Okupar es vivir en (o usar de otro modo) inmuebles sin el consentimiento de su propietario. Los okupas toman edificios con la intención de usarlos durante un tiempo relativamente largo (más de 1 año)." [19]

(Ramón Adell Argilés et al., 2004, p.35)

[19] "*Okupar* consiste nel vivere in (o utilizzare in altro modo) un immobile senza il consenso del proprietario. Gli okupas prendono possesso di edifici con l'intenzione di utilizzarli per un periodo relativamente lungo (più di 1 anno)". (Ramón Adell Argilés et al., 2004, p.35)

"[...] l'okupación è diventata uno strumento fondamentale per mettere in discussione le dinamiche del mercato immobiliare. È dall'okupación che (noi), la classe operaia in tutta la nostra diversità, recuperiamo la funzione sociale dell'abitazione attraverso l'azione diretta, con le nostre mani e senza la mediazione del mercato. In questo modo, trasformando e riutilizzando gli spazi vuoti attraverso il llavoro collettivo, avanziamo nel raggiungimento dei nostri obiettivi".

"[...] l'okupació ha esdevingut una eina fonamental per a qüestionar les dinàmiques del mercat de l'habitatge. És a partir de l'okupació que la classe treballadora en tota la nostra diversitat recuperem la funció social de l'habitatge mitjançant l'acció directa, amb les nostres mans i sense mediació del mercat. D'aquesta manera, transformant i donant un nou ús a espais buits a través del treball col·lectiu, avancem en l'assoliment dels nostres objectius."

(Arran, Organització Juvenil de l'Esquerra Independentista, pp. 15-14)

Le intenzioni del movimento okupa quindi sono molto chiare e possono essere così sintetizzate:

- **denuncia le difficoltà di accesso all'alloggio per una grande parte della popolazione**
- **mette in discussione l'ideologia capitalista-liberale che considera la proprietà privata come base delle società occidentali;**
- **sperimenta nuovi modi di vivere che mettono in discussione l'istituzione della famiglia come unico modo di concepire la vita comunitaria.**

Sicuramente tra le motivazioni che spingono le persone ad okupar, la necessità di avere un tetto sotto cui stare è quella principale. Famiglie, gruppi di persone o singoli individui cercano un posto dove vivere ma non possono pagare l'affitto. Essi rivendicano il diritto al godimento dell'abitazione ed entrano nelle proprietà altrui, sia private che pubbliche per occuparle, indipendentemente dai danni e dalle spese economiche causate ai legittimi proprietari di tali proprietà. Questo però non è l'unico motivo. Esistono anche numerosi casi di okupación promossi da persone che cercano di creare alternative culturali e associative nei quartieri in cui vivono, attraverso i cosiddetti *centri sociali occupati*. Per farlo, utilizzano gli spazi occupati in modo autogestito, svolgendo varie attività politiche, culturali o di altro tipo. I centri sociali comunicano tra loro e sfruttano le nuove tecnologie per informare sui loro incontri. Proprio in questo senso l'okupación può quindi diventare strumento per le assemblee e le associazioni di cui si è scritto in precedenza: non solo viene utilizzata come ultima risposta in casi senza apparente soluzione legale, ma può essere utilizzata anche per creare gli spazi in cui le stesse funzionano. Questo è il caso, per esempio, dell'Antiga Massana, scuola entrata in disuso nel 2017 e occupata a partire dal 2020, oggi sede del Sindicat d'Habitage di El Raval. Non bisogna dimenticare che inizialmente sono state fatte parecchie richieste di riabilitazione dell'edificio e solo successivamente, senza una risposta concreta, si è iniziato ad utilizzare il luogo come centro per la ripartizione di alimenti e poi come sede del sindacato.

“En un projecte col·lectiu d’okupació, es difumina la línia entre allò públic i allò privat, entre el carrer i casa nostra, entre l’assemblea i la llar. L’habitatge deixa de ser un bé privat per passar a ser propietat col·lectiva de l’assemblea o del col·lectiu d’habitatge, casa nostra deixa de ser un afer que només ens incumbeix individualment, sinó que esdevé un fet polític.” [20]

(Arran, Organització Juvenil de l’Esquerra Independentista, pp. 15-14)

L'okupación viene quindi utilizzata come strumento per raggiungere un obiettivo: la trasformazione della società tanto che alcuni sono ideologicamente legati a movimenti come il comunismo o l'anarchismo. I centri sociali inoltre comunicano tra loro e sfruttano le nuove tecnologie e nuovi media per informare dei loro incontri e comunicarsi.

In generale, non si può parlare di omogeneità del movimento, poiché in ogni centro sociale vi è una divergenza di mezzi e obiettivi: un centro sociale risponde al contesto specifico dell'ambiente in cui si trova, che determinerà la natura delle sue attività. I centri sociali organizzano o coordinano varie attività sociali, di solito gratuite: conferenze su argomenti diversi, teatro, vari corsi e laboratori, mense, concerti, corsi di lingua per immigrati, incontri di gruppi politici, ambientali, artistici o contro il carcere.

L’okupación non avviene in maniera improvvisa, anzi si basa su un grande lavoro di ricerca e di pianificazione al fine di non lasciare nulla al caso. Prima di tutto ci vuole una motivazione seria ed esigenze molto specifiche per poter iniziare tale azione. Una volta appurato ciò, la prima fase consiste nella mappatura delle abitazioni vuote e disabitate che può essere realizzata in diversi modi, tra cui il passaparola gioca sicuramente un ruolo fondamentale. Grazie ad una prima investigazione viene così costruita una base di dati riguardanti gli immobili ai quali ci si dovrà avvicinare in differenti momenti del giorno e in più giorni al fine di accertarsi che siano disabitati.

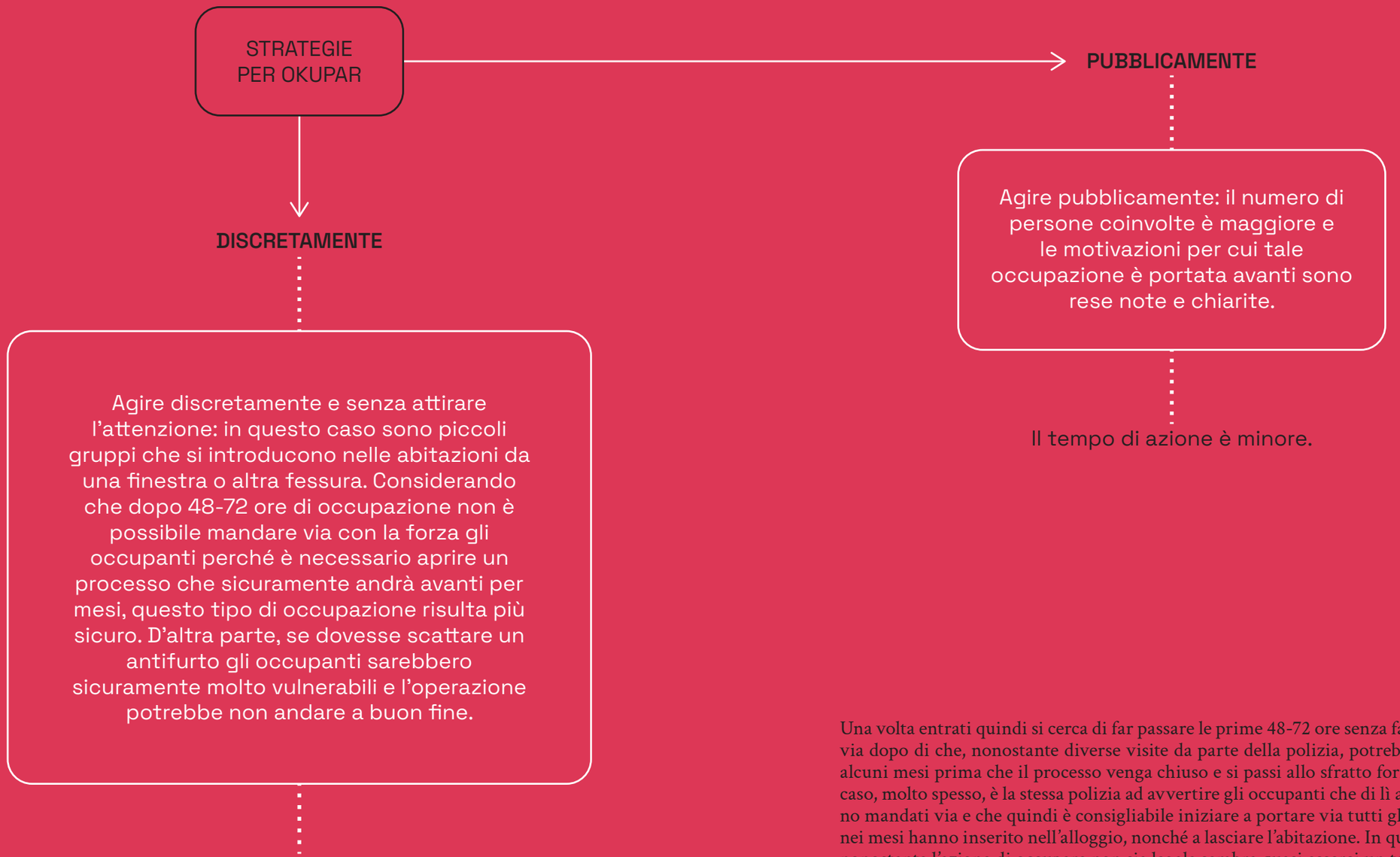
[20] “In un progetto di occupazione collettiva, il confine tra pubblico e privato, tra la strada e la nostra casa, tra l'assemblea e la casa, è sfumato. La casa cessa di essere un bene privato per diventare proprietà collettiva dell'assemblea o del collettivo abitativo, la nostra casa cessa di essere una questione che ci riguarda solo individualmente, ma diventa un fatto politico.”

Tra le tecniche utilizzate per verificare quanto detto, per esempio, vengono inseriti dei pezzi di carta tra la porta e lo stipite: se questi cadono significa che la porta è stata aperta e l'abitazione non è disabitata. Successivamente si procede con un'indagine più profonda dell’abitazione e si cerca di capire a chi appartiene: se è di possedimento di un piccolo proprietario, ci si disinteressa dell’abitazione; se invece appartiene a uno grande come fondi di investimento e banche verso le quali è mirata l’azione si procede con l’organizzazione del piano. Anche conoscere da quanto tempo è proprietà di qualcuno è importante: se l’abitazione ha avuto più proprietari in un lasso temporale breve significa che è oggetto di molti interessi e pertanto pensare di portare avanti l’okupación è più pericoloso.

Una volta selezionato l'obiettivo, si stabilisce chi porterà avanti l’azione. L’okupa infatti si ritroverà in una posizione suscettibile poiché potrebbe essere accusato di usurpazione e si cerca dunque che la persona interessata non abbia già dei precedenti penali o delle cause aperte che potrebbero rappresentare dei punti di debolezza.

Altro aspetto estremamente importante è conoscere molto bene l’immobile al fine di progettare nei dettagli l’entrata nello stesso e le possibili vie di fuga.

Edificio nel quartiere di Gracia, Barcellona.
Immagine di Wikimedia Commons



Una volta entrati quindi si cerca di far passare le prime 48-72 ore senza farsi mandare via dopo di che, nonostante diverse visite da parte della polizia, potrebbero passare alcuni mesi prima che il processo venga chiuso e si passi allo sfratto forzato. In ogni caso, molto spesso, è la stessa polizia ad avvertire gli occupanti che di lì a poco saranno mandati via e che quindi è consigliabile iniziare a portare via tutti gli oggetti che nei mesi hanno inserito nell'alloggio, nonché a lasciare l'abitazione. In qualche modo, nonostante l'azione di occupare non sia legale sembra quasi esserci un tacito accordo tra le varie parti. Gli abitanti del Raval che conoscono la situazione e sono più sensibili a quanto accade nel quartiere accettano tale fenomeno. Forse proprio questo comportamento, di tacito assenso, è uno degli altri modi in cui le persone denunciano le ingiustizie derivanti dalla speculazione immobiliare. Bisogna sottolineare però che il fenomeno okupa non è ben visto da tutti, anzi c'è chi prova un forte disaccordo verso tale pratica, considerando gli occupanti dei criminali.

Occupare con la c

“No toda la ocupación se escribe con k. No es una cuestión de ortografía, sino de trasfondo político e ideológico [...].”[21]

(Muricaplaza, 10 ottobre 2020)

Molto spesso si tende a confondere l’okupa con l’*occupa*, anche a causa dell’immagine che ne fanno i media e di quello che raccontano i giornali. A questo proposito è quindi importante evidenziare la differenza per evitare di confondere le due figure. Certamente entrambi fanno uso di una proprietà che non è loro, ma le regioni alla base sono diverse: se da una parte l’okupa trasmette un messaggio esplicito con la sua azione, dall'altro, l'occupa non ha bisogno di alcuna ideologia. Come ci è stato più volte ripetuto nelle varie interviste, mentre l’okupación è uno dei metodi utilizzati dalle assemblee di quartiere per aiutare chi è in difficoltà a causa dell’aumento degli affitti o delle precarie condizioni di vita, l’occupazione con la *c* non ha bisogno di rivendicare nulla e spesso è legata alla mafia e ai narcotrafficanti. Sono proprio questi ultimi a vendere appartamenti, non di loro proprietà, vuoti e a poco prezzo a famiglie o persone senza risorse, magari che vivono per strada: per esempio, *venden llaves*, ovvero vendono le chiavi dell’alloggio in cambio di 2000 euro. Questo è un chiaro caso di occupazione con la *c*.

Come si è scritto, le assemblee e i sindacati utilizzano l’okupación come ultima risorsa a cui aggrapparsi, proprio quando non sembra esserci più niente da fare per aiutare chi ne ha bisogno, consapevoli di toccare il limite della legalità e delle conseguenze che tale azione potrebbe comportare. Inoltre, se nel caso delle mafie, non viene fatta differenza tra proprietà appartenenti a piccoli o grandi proprietari, gli alloggi che vengono occupati con la *k* dalle assemblee appartengono sempre a grandi fondi di investimento o banche.

I due termini vengono spesso trattati come sinonimi e i media normalmente, oltre ad ingigantire i fatti, si riferiscono all'occupazione legandola unicamente alla mafia e ai narco pisos, mostrando così solo una piccolissima parte che nulla ha a che vedere con l'intento di disobbedienza perseguito dalle assemblee in risposta alla *crisis de vivienda* e nascondendo in questo modo le gravi problematiche dovute a quest’ultima. Il fenomeno finisce così per essere stigmatizzato e generare preoccupazione nelle persone che iniziano a provare paura nell’ uscire a fare la spesa perché temono di potersi ritrovare la casa occupata al loro rientro. Quanto appena scritto non è un esempio generico, anzi rimanda ad un'intera campagna di comunicazione, portata avanti in Spagna di cui si parlerà nel paragrafo seguente.

[21] “Non tutti i tipi di occupazione si scrivono con la k. Non è una questione di ortografia bensì di carattere politico e ideologico [...]”

[22] Così come okupa è utilizzato per definire chi appartiene al movimento okupa e ne persegue l’ideologia, in spagnolo anche il termine *occupa* definisce una persona.

Media e *comunicazione*

Manifestazione
contro l'okupación.
Immagine di El Mundo

Bajas a comprar el pan y te okupan la casa

Come accennato, molto spesso l'immagine che viene restituita del fenomeno degli okupa è distorta e porta a nascondere i reali problemi che si celano dietro. La mancata sensibilità verso la differenza tra occupazione con la k e quella con la c fa sì che anche tematiche legate al desahucio, agli alloggi vuoti, alla mancanza di alloggi accessibili, alle cattive condizioni di vita di molte persone vengono messi da parte o nascosti.

"Es una vergüenza que una señora se vaya a comprar el pan y a la vuelta se encuentre su vivienda okupada" [23]
(Canteli, 2020)

Nell'ottobre del 2020 il sindaco di Oviedo, capoluogo delle Asturie, ha rilasciato queste dichiarazioni in uno dei tendoni che il Partito Popolare ha allestito nella città per raccogliere firme contro gli okupas. Questo è solo uno dei tanti casi che hanno dato inizio alla diffusion dell'idea sbagliata che scendendo a prendere il pane (e quindi uscendo di casa anche per i motivi più semplici e per poco tempo) si rischi di trovare la casa occupata. Quell'anno infatti è stata lanciata una campagna di informazioni false riguardo all'occupazione di immobili che giuristi specializzati nel diritto dell'abitazione hanno attribuito agli interessi della banca e dei grandi proprietari. *Okupano una casa e vanno in vacanza a Ibiza*, *Okupas accusati di spargere carne di gatto sventrato a Valencia*, *Okupas: sono da sradicare definitivamente.* Questi sono titoli di articoli pubblicati durante l'estate 2020 rispettivamente sulle pagine di Las Provincias, Marca o Expansiòn, per citare alcuni esempi. A confermare una preoccupazione sempre più diffusa tra gli abitanti spagnoli è l'aumento delle vendite di allarmi e antifurti che è cresciute esponenzialmente a partire dal quell'anno.

[23] "Peccato che una signora vada a comprare il pane e sulla via del ritorno si trovi a casa occupata"

“”Hay medios (de comunicación) que tratan muy mal el tema, y otros bien [...]” [24]

(Intervista a Sara, Raval Rebel, 29 marzo 2022, Barcellona)

Bisogna sottolineare però che non tutti i giornali o telegiornali hanno contribuito a tale fenomeno. Giornali come Avanguardia, El pais e El Mundo hanno un effetto negativo perché spesso cercano di semplificare la questione o di focalizzare l'attenzione solo sulla miseria. Questi giornali, infatti, spesso tendono a parlare dei casi in cui sono coinvolti bambini piccoli, anziani, disabili o comunque persone vulnerabili. Questo però è solo un modo per spostare l'attenzione lontano dalla questione politica che molto ha a che vedere con il problema. Focalizzarsi sulle persone che si ritrovano la casa occupata, nonostante siano la minoranza assoluta, perché, come si è scritto, l'obbiettivo del movimento okupa sono le abitazioni vuote e disabitate possedute dai grandi fondi di investimento, pone nuovamente in cattiva luce tale movimento e fa perdere di vista il vero intento di tale azione.

Dall'altra parte però, media come BTV, El Periodico o El Ara si dimostrano molto più sensibili alla questione e cercano di spiegare il fenomeno indagando anche le cause più profonde e portando alla luce le reali motivazioni. Questi ultimi diventano anche strumenti attraverso i quali la stessa assemblea di Raval Rebel o il Sindicat d'habitage si comunicano e fanno sentire la loro voce. Quella dei media quindi si presenta come un'arma a doppio taglio che da un lato può aiutare nella diffusione delle informazioni e nella sensibilizzazione ma che dall'altro è in grado di far emergere solo ciò che rispecchia gli interessi di comanda, nascondendo determinate problematiche. A questo proposito la nostra tesi persegue proprio l'intento di fare chiarezza su alcune questioni che spesso sono difficilmente comprensibili solo attraverso uno sguardo esterno.

[24] “Ci sono mezzi (di comunicazione) che trattano l'argomento molto male, altri bene [...]”

Sindicat d'habitatge e Raval Rebel: metodi di comunicazione

Nello specifico le due organizzazioni si muovono su social come Instagram, Facebook, Twitter o Youtube, su cui pubblicano video di manifestazioni, inviti agli incontri, o chiamate all'azione.

Durante la nostra ricerca abbiamo avuto modo di entrare in contatto con le assemblee del Sindicat d'Habitatge del Raval e Raval Rebel anche grazie a internet e ai social: ci siamo così soffermate sul capire come queste si fanno conoscere, come comunicano le loro azioni e come ci si può avvicinare ad esse nel caso di necessità di aiuto. Il boca-oreja, letteralmente il bocca-orecchia, ovvero il passaparola, è sicuramente il principale modo con il quale queste associazioni vengono raggiunte. Ma questa non è l'unica opzione.

Sia il Sindicat che Raval Rebel presentano una comunicazione, un linguaggio e uno stile nella maggior parte uniformi e questo li aiuta ad avere un'identità chiara e riconoscibile che viene ulteriormente confermata dal loro logo. Colori e stile grafico richiamano la controcultura e la cultura underground che ben rappresenta la loro essenza e quella del quartiere di EL Raval. Anche a livello comunicativo quindi esprimono la loro volontà di porsi in antitesi alle culture di massa e popolari, riuscendo così nuovamente a condannare l'ideologia capitalista-liberale diffusa. I loro post infatti richiamano i volantini e fanzine autoprodotte, esempio di produzioni utilizzate per sfuggire ai controlli e alle censure. Entrambi propongono prodotti di merchandising, come felpe e magliette con il duplice scopo di ottenere maggiore visibilità e guadagnare soldi per le organizzazioni stesse.

Allo stesso modo è possibile osservare sui muri del quartiere poster volutamente provocatori che toccano temi sociali, spesso riguardanti la questione abitativa e gli sfratti. Il loro scopo principale è quello di denuncia di situazioni di disagio e degrado e recano la firma di chi li ha prodotti, diventando un'ulteriore strumento di visibilità. Non mancano poi volantini e poster, che informano di imminenti riunioni o assemblee, lasciati in luoghi strategici e in negozi come quello di El Lokal.

In generale le due organizzazioni che abbiamo analizzato risultano molto attive sul lato della comunicazione e ciò è di fondamentale importanza anche considerando la loro funzione: è necessario farsi conoscere il più possibile per aumentare il raggio di azione e il numero di persone che possono essere aiutate. Nella maggior parte dei casi infatti, è la persona in difficoltà a recarsi presso l'associazione per chiedere aiuto e non viceversa. Conoscere o meno l'esistenza del Sindicat d'Habitatge del Raval e di Raval Rebel può realmente fare la differenza e cambiare la vita a chi si trova in una situazione di vulnerabilità.

Poster e cartelli trovati fra le vie del quartiere di El Raval. Foto di Alice T. e Ornella G. Marzo 2022

CAPITOLO 4
SPUNTI PROGETTUALI

Il capitolo 4 si propone di analizzare tutta la ricerca portata avanti da un punto di vista progettuale. Vengono infatti poste le basi e forniti degli spunti per una futura progettualità che sia consapevole e si basi sui bisogni reali dei cittadini.

Linee guida di *progetto*

Il nostro lavoro di tesi è basato sullo sperimentare l'utilizzo di metodi e strumenti antropologici per analizzare uno scenario complesso, ovvero un intero quartiere di Barcellona: El Raval. Ciò ci ha condotte ad un lungo e interessante percorso alla scoperta di molte informazioni e problematiche di cui non eravamo a conoscenza, approfondendo temi che ci hanno appassionate a livello personale e interessate come studentesse all'interno di un corso di design. Infatti, alla luce di tutto ciò che abbiamo appreso durante il nostro percorso di ricerca antropologica, il nostro obiettivo ultimo è quello di fornire il punto di vista del design su tutto ciò. Il lavoro svolto durante questi mesi, raccolto e analizzato all'interno del nostro libro di tesi, vuole costituire una base solida e uno spunto per una progettualità futura all'interno di El Raval, che sia veramente consapevole di alcune delle reali problematiche affrontate dalla popolazione del quartiere e che si focalizzi sull'aiuto concreto delle persone.

Abbiamo sperimentato sulla nostra pelle come la fretta di giungere velocemente ad una progettualità, sacrificando tutta la parte di reale ricerca sul campo e di dialogo con le persone, possa essere molto deleteria e anzi, andare a discapito di chi si vuole aiutare.

Vale la pena ricordare, infatti, come l'idea iniziale con cui ci siamo approcciate al nostro lavoro di tesi vada a contrapporsi completamente con gli esiti della ricerca più approfondita sviluppata in seguito, utilizzando i metodi e strumenti propri dell'antropologia.

Il concetto su cui ci eravamo focalizzate in precedenza, ovvero partire dalla multiculturalità di El Raval al fine di fornirgli una nuova immagine e aumentarne l'interesse agli occhi dei turisti e del resto della città, si può considerare completa-

mente fuori luogo una volta presa consapevolezza dei reali problemi del quartiere. Come abbiamo descritto nel capitolo precedente il turismo e la gentrification sono proprio alcune delle cause della crisis de vivienda che grava su El Raval e sull'intera Barcellona e un intervento progettuale che incentivi ciò non può che essere deleterio.

L'intento di questo capitolo è pertanto quello di individuare gli obiettivi che da progettiste ci poniamo al fine di essere realmente di aiuto per la comunità e successivamente fornire alcune linee guida progettuali e possibili stakeholders[1] che, partendo dall'analisi portata avanti in questa tesi e sviluppati nella maniera corretta, potrebbero diventare la base per una progettualità consapevole sul quartiere.

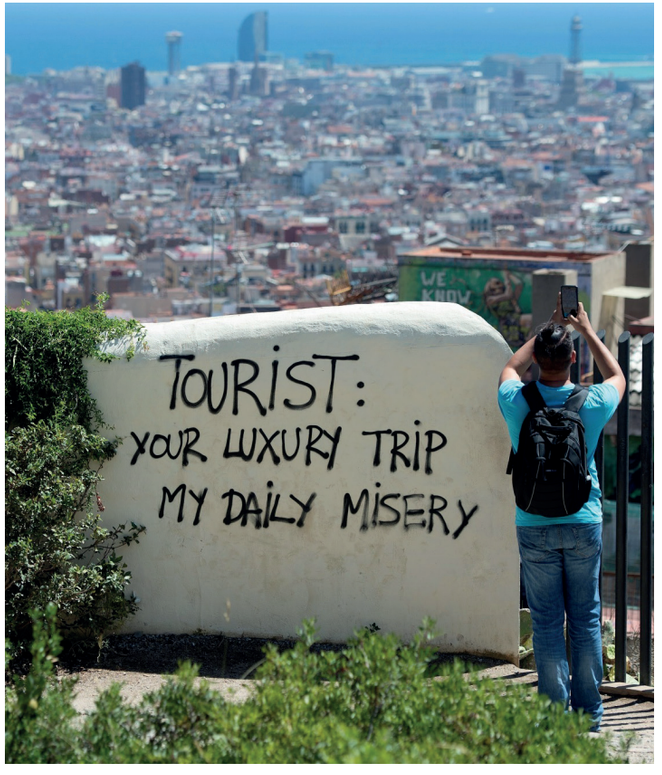


Foto che rappresenta il problema dei turisti sentito a Barcellona Foto di Josep Lago

[1] Ciascuno dei soggetti direttamente o indirettamente coinvolti in un progetto.

Le necessità individuate e gli obiettivi progettuali

La nostra formazione di designer nel campo della grafica ci ha spinte a considerare linee guida progettuali riguardanti principalmente la sfera della comunicazione.

Infatti, uno degli obiettivi più importanti che abbiamo individuato sia quello di divulgare in maniera chiara ed efficace tutto ciò di cui siamo venute a conoscenza. In parte ciò è stato già realizzato all'interno del nostro libro di tesi, in particolare all'interno del capitolo 3 dove raccontiamo i risultati della nostra ricerca, anche visivamente tramite l'utilizzo di immagini e schemi. Crediamo però che sia fondamentale rendere maggiormente fruibile questo materiale proprio agli abitanti del quartiere, in modo tale da renderli informati in maniera diretta ed efficace sulle questioni che li riguardano in prima persona. La consapevolezza e l'informazione è ciò che porta la popolazione a non rimanere passiva di fronte alle ingiustizie e a combattere per far rispettare i propri diritti.

Inoltre, riteniamo molto importante dare voce a tutte le persone che sono vittime della crisis de vivienda e dei continui sfratti, portando in superficie le loro storie e facendole conoscere a più persone possibili. Partecipando in prima persona ad assemblee dove venivano raccontate situazioni di sfratto molto delicate e complicate, ci siamo rese conto di quanto sia potente l'impatto che possa generare una storia vera, raccontata da chi la sta vivendo. Crediamo sia fondamentale la sensibilizzazione su questi temi poiché spesso vengono trattati dai media in maniera superficiale e poco corretta, generando così indifferenza o addirittura ostilità da parte della popolazione.

Infine, riteniamo molto interessante indagare sulle modalità di aiuto concreto e supporto per le famiglie in difficoltà. Da un lato vi sono le associazioni che lavorano attivamente, anche dal punto di vista giuridico, per cercare di risolvere le problematiche riguardo all'abitazione, ma abbiamo percepito come vi siano altre aree di possibile intervento, che verranno analizzate nel corso del capitolo.

Gli stakeholders

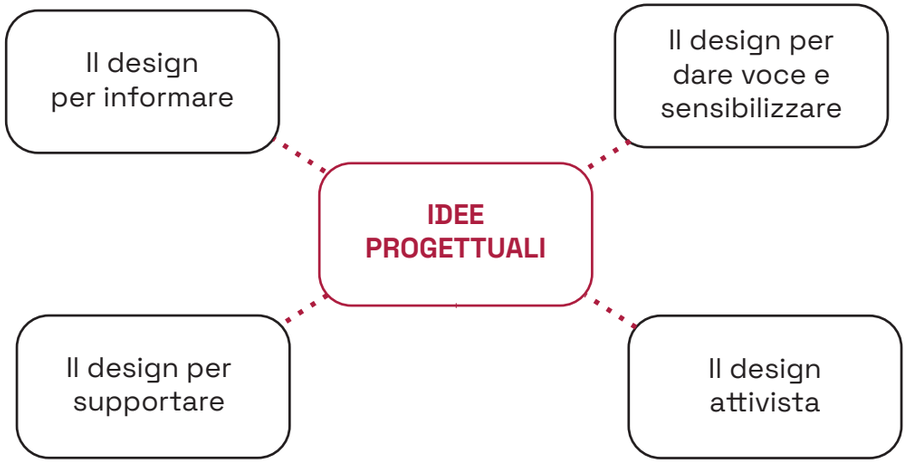
Abbiamo avuto l'opportunità di venire in contatto con diverse associazioni che operano sul territorio e crediamo che possa essere molto importante il loro coinvolgimento nell'ottica di una progettazione a favore del quartiere. Infatti abbiamo percepito un forte interesse verso l'aiuto e la sensibilizzazione degli abitanti del quartiere e crediamo che l'intervento del design possa rivelarsi un grande aiuto per il lavoro di queste organizzazioni.

In particolare vorremmo evidenziare il collettivo El Lokal, gestito da uno dei suoi fondatori Viktor, che si è dimostrato molto disponibile nei nostri confronti e interessato al nostro lavoro. Nonostante l'associazione non si occupi esclusivamente di far fronte al problema degli sfratti riteniamo che sia un punto di riferimento per una importante fetta di popolazione di El Raval. Inoltre, si occupa di autoprodurre parecchio materiale, ad esempio libri, fanzines o dischi musicali e per questo riteniamo possa essere una collaborazione efficace.

Siamo, inoltre, entrate in contatto con due associazioni che operano nello specifico riguardo al tema che abbiamo preso in analisi: Sindicat d'Habitatge e Raval Rebel. Il loro interesse mirato verso l'argomento della crisis de vivienda è un grande punto di forza nell'ottica di un progetto di design. Infatti esse dispongono di molte informazioni utili e sono in contatto con una grande quantità di persone che potrebbero essere aiutate ma allo stesso tempo costituire una risorsa in fase progettuale.

Crediamo, infatti, che sia molto importante la presenza degli abitanti di El Raval e della loro voce all'interno di diversi ruoli e varie fasi di una futura progettazione. Infatti secondo noi è molto importante non dimenticare la dimensione partecipativa, in modo da coinvolgere direttamente le persone interessate.

Idee e casi studio



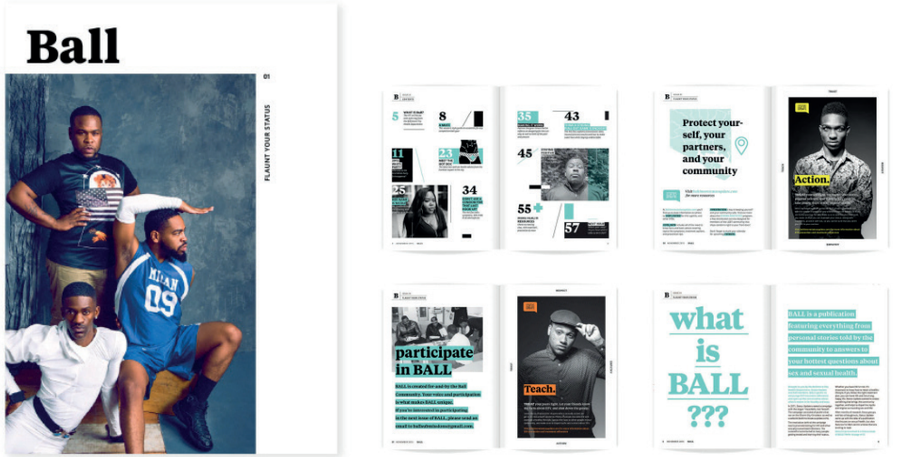
Di seguito verranno proposti alcuni casi studio relativi a diversi ambiti da noi individuati in cui il design può operare per far fonte alle problematiche analizzate all'interno di questo libro. In particolare essi riguardano l'utilizzo del design come protesta, per fare informazione, per dare voce alla popolazione sensibilizzando su diverse tematiche e per supportare direttamente le persone. I casi studio riportati presentano tematiche molto diverse fra loro e spesso lontane da quelle da noi prese in esame. Ciò che ci interessa particolarmente è l'approccio progettuale che viene utilizzato, che crediamo possa essere trasportato in un eventuale progetto realizzato all'interno di El Raval.

Il design per informare

Una delle applicazioni del design che riteniamo più importanti all'interno di un eventuale progetto è quella dell'informazione. Infatti, durante la nostra ricerca, ci siamo rese conto di come le informazioni riguardo al tema da noi preso in esame siano spesso confuse e molto frammentate. Riuscire a semplificare e rendere visuali concetti complessi e spesso poco comprensibili da parte della popolazione è molto importante al fine di permettere a tutti l'accesso agli stessi strumenti in maniera realmente democratica.

Ball magazine
Caso studio

Associazione: Ufficio per la prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili, centro per il design sociale MICA
Anno di realizzazione: 2016
Luogo: Baltimora, Stati Uniti
Tematica: malattie sessualmente trasmissibili: informazione e sensibilizzazione
Target di riferimento: Afroamericani (target specifico)

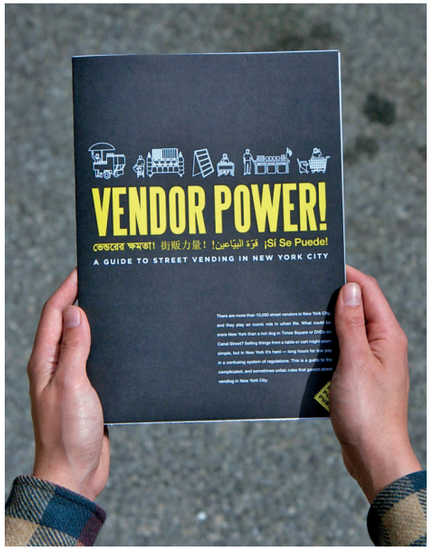


Il progetto si basa sullo sviluppo e sulla pubblicazione di una rivista chiamata "BALL", al fine di incoraggiare l'adesione al trattamento per l'HIV ed aprire la conversazione su cosa significhi essere sani e sexy. La rivista mostra storie della comunità LGBTQ di Baltimora, con molte interviste, anche a persone che partecipano ad eventi su passerelle, presentando un mix di informazioni pratiche sulla salute sessuale per cercare di diminuire il tasso di diffusione di HIV, sifilide e altre malattie sessualmente trasmissibili. Graficamente la rivista presenta molti scatti della comunità LGBTQ con illustrazioni che attirano molto l'attenzione.

Making policy public
Caso studio

Associazione: CUP
Luogo: Brooklyn, Stati Uniti
Tematica: protesta contro problemi attuali
Target di riferimento: vittime di discriminazione

CUP (Center of urban pedagogy) è un'associazone statunitense che utilizza il potere del design e dell'arte per sostenere un impegno civico significativo, in collaborazione con le comunità emarginate.
Collaborando con le persone maggiormente interessate dalle politiche e dai sistemi pubblici, creano materiali visivi di facile comprensione e culturalmente rilevanti che aiutano le comunità ad accedere ai servizi, rivendicare i propri diritti e lottare per il cambiamento.



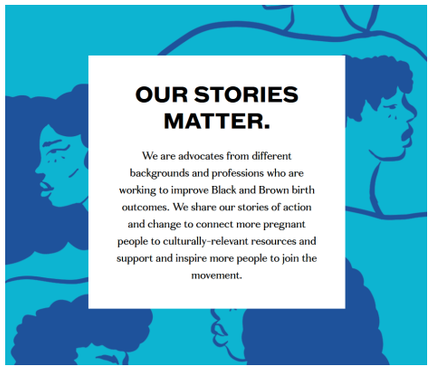
Making policy public è un programma in cui i collaboratori di CUP lavorano a stretto contatto con con designer esperti e membri attivi delle comunità interessate per scomporre complesse questioni di giustizia sociale rendendole maggiormente visive e di facile comprensione sotto forma di posters pieghevoli. Da un lato gli organizzatori insieme a un gruppo di avvocati portano la loro profonda conoscenza riguardo i problemi più impattanti sulle comunità emarginate con cui lavorano, mentre coloro che ne fanno parte condividono la propria esperienza personale a riguardo. Infine i designer mettono a disposizione la loro abilità nel creare immagini chiare e accattivanti al fine di diffondere la conoscenza e soprattutto la comprensione dei meccanismi (legali, logistici e sociali) che costituiscono lo scenario urbano (dal centro città fino alla più lontana periferia), a prescindere dal livello di scolarizzazione e dalle possibilità che contraddistinguono l'utente finale.

Il design per dare voce e sensibilizzare

Crediamo sia molto importante, in ambito progettuale, riuscire a dare voce il più possibile alle storie delle vittime di situazioni di ingiustizia. Renderle protagoniste a tutti gli effetti della progettazione favorisce il loro coinvolgimento e partecipazione, spingendo anche il designer a rimanere sempre in contatto con i bisogni reali di chi sta aiutando. Inoltre, ciò può costituire un potente mezzo di sensibilizzazione e denuncia, dando l'opportunità ai cittadini di mostrare il proprio punto di vista e rivendicare le proprie battaglie.

Voices for birth justice
Caso studio

Progettista: Studio IDEO.org
Anno di realizzazione: 2019
Luogo: Stati Uniti
Tematica: Sensibilizzazione verso le condizioni delle donne nere
Target di riferimento: Popolazione e istituzioni



SHATANYA
Mom
Read My Story →

NIA
Mom, Advocate
Read My Story →

KENDAYLYN
Sister, Community Engagement Expert, Doula
Read My Story →

Questa campagna, lanciata in onore del World Prematurity Day nel 2019 è nata per diffondere consapevolezza riguardo al tema delle difficoltà delle donne nere in gravidanza, che sono nettamente maggiori rispetto a quelle delle donne bianche. Al fine di diffondere consapevolezza si è deciso di divulgare le storie di moltissime donne, portando le loro esperienze vissute in prima persona. L'obiettivo è quello di connettere centinaia di madri raccontandone i momenti di difficoltà, di lotta e di cambiamento ma anche di denunciare situazioni di abuso raccontate direttamente dalle vittime.

Gli spettacolari, desolati relitti della speculazione immobiliare

Caso studio

Artista: Loïc Vendram
Anno di realizzazione: 2020
Luogo: Marocco, Turchia, Taiwan, Spagna, Portogallo
Tematica: Conseguenza della speculazione immobiliare
Target di riferimento: Cittadini e politici

Nel suo giro intorno al mondo il fotografo francese Loïc Vendrame ha catturato il paesaggio globale delle architetture fantasma, eredità della crisi economica e non solo. Ha condiviso con Domus un progetto che analizza l'impatto delle crisi economiche sui mercati immobiliari soprattutto nella zona del Mediterraneo. In questa serie di fotografie Vendrame vuole sensibilizzare rigurardo speculazione edilizia in Marocco, Spagna, Portogallo, Emirati Arabi, Turchia e Taiwan. Il suo obiettivo è rilevare il gigantesco spreco di denaro e di terreni agricoli in luoghi dove la mancanza di alloggi a basso costo è una questione molto sentita. Il suo progetto di documentazione diventerà un libro in cui teoria e immagini si intersecano, e un domani sarà messo al servizio dei ricercatori che studiano la speculazione edilizia nei tempi di crisi.

Il design attivista

La protesta è una delle forme più comuni con cui le persone cercano di far sentire la propria voce e diffondere le proprie battaglie. Infatti viene spesso utilizzata da parte di parecchie associazioni da noi citate all'interno di questo libro, le quali riescono a mobilitare centinaia di persone a lottare per le stesse cause. Crediamo che sia molto interessante analizzare questa ptente modalità di comunicazione e indagare il modo in cui il design possa interagirvi e aiutarla, rendendola ancora più efficace.

Tactile protest
Caso studio

Associazione: Design as protest
Luogo: Stati Uniti
Tematica: protesta contro problemi attuali
Target di riferimento: vittime di discriminazione

Design as Protest (DAP) è un collettivo di designer che combatte per smantellare il privilegio e le strutture di potere che usano l'architettura e il design come strumenti di oppressione. In particolare, all'interno della campagna Tactile protest viene utilizzato uno degli strumenti più basilari dell'attivismo politico - il segno di protesta - e lo si trasforma in un monumento open source modulare che amplifica le proteste dei cittadini. I membri del collettivo DAP hanno infatti raccolto centinaia di pensieri individuali, inviti all'azione e proteste e li hanno inseriti nei pannelli per formare una struttura tridimensionale che occupi lo spazio urbano sia come affermazione delle proprie batttaglie sia come invito a partecipare nei confronti di tutti i cittadini.

Il design per supportare

Abbiamo indagato l'dea di una progettazione che si basi sul supportare direttamente le famiglie in ambiti alternativi a ciò che si sta già realizzando all'interno di El Raval. Abbiamo notato come nella maggior parte dei casi il ceto sociale delle persone colpite dalla crisis de vivienda sia particolarmente basso e come ciò renda ancora più complicata la loro possibilità di richiedere aiuti e di partecipare attivamente alla vita delle associazioni come Raval Rebel e Sindicat d'Habitatge. Spesso infatti i genitori, avendo figli piccoli, sono ostacolati o addirittura impossibilitati a partecipare alle assemblee. Riteniamo che uno spunto interessante possa essere la progettazione di uno spazio alternativo apposito per i bambini e le famiglie in difficoltà.

Cuqù
Caso studio

Associazione: Cuqù
Anno di realizzazione: 2019
Luogo: San Salvario, Torino
Tematica: Educazione (Aggregazione) e sostegno
Target di riferimento: Famiglie del quartiere con bambini tra 0-6 anni

L'associazione Cuqù offre servizi e opportunità di alta qualità a misura di famiglia: un baby parking con orari ampi e flessibili, uno spazio gioco con possibilità di postazioni in coworking per i genitori, laboratori creativi e percorsi educativi e uno spazio di accoglienza quotidiano. Accoglie ogni tipo di famiglia presente nel quartiere: famiglie fragili, famiglie straniere, famiglie monogenitoriali o famiglie in agio, garantendo accesso gratuito o calmierato per chi è in difficoltà economica. Orienta e risponde varie necessità, tramite sostegno e socialità, promuovendo protagonismo, cittadinanza e inclusione per famiglie di origine immigrata. Durante lo sviluppo del progetto sono state poste delle domande ai genitori del quartiere per capire quali erano le loro necessità e desideri per cercare di rispondere nel modo più appropriato.

CONCLUSIONI

Il lavoro di tesi riportato all'interno di questo libro rappresenta un vero e proprio viaggio dentro la scoperta del quartiere El Raval di Barcellona. Si è, infatti, analizzato uno scenario progettuale molto complesso utilizzando i metodi e strumenti propri dell'antropologia, dimostrando come essa possa essere fondamentale per un designer al fine di comprendere appieno un luogo e le sue reali esigenze. Il racconto del nostro personale approccio a questo lavoro e l'analisi di tutte le sue fasi, ha evidenziato come, spesso, il progettista sia così focalizzato sull'output finale da rischiare di trascurare tutta la fase di ricerca sul campo, composta dal contatto profondo con il contesto di riferimento e le persone che lo abitano. Ciò può portare alla creazione di progetti superficiali, poco utili alla popolazione o addirittura dannosi.

L'approfondito lavoro di ricerca antropologica sul campo svolto nel quartiere di riferimento ha portato alla comprensione di problematiche e dinamiche inaspettate, che hanno suscitato il nostro interesse e desiderio di approfondimento.

L'analisi e lo studio delle tematiche da noi scelte come focus ha portato, infine, all'individuazione di linee guida progettuali, in particolare focalizzate sull'ambito della comunicazione, pensate per fornire un aiuto concreto riguardo alle situazioni di difficoltà di cui siamo venute a conoscenza.

Il contatto diretto con abitanti e associazioni presenti in El Raval ha, inoltre, permesso di individuare possibili stakeholders che potrebbero supportare in maniera attiva una progettualità a favore del quartiere.

Bibliografia

-Argilés R., Barbarrusa V., Domínguez G., Estany M. García R., Llodrà J.,López M., Pruijt H., Rodríguez I., Sala T., Sánchez M., Villacampa J. (2004) *¿Dónde están las llaves? EL MOVIMIENTO OKUPA: PRÁCTICAS Y CONTEXTOS SOCIALES,* Catarata, Madrid

- Benvenuty L. (22 settembre 2020) *Vecinos del Raval le ganan un pulso a un fondo de inversión*, La Vanguardia
https://www.lavanguardia.com/local/barcelona/20200922/483616736462/vecinos-raval-ganan-pulso-fondo-inversion.html

- Ekintza Zuzena - aldizkari libertarioa n*46 - nuovi passi nel movimento per l'abitazione in Catalunya
- Rodriguez J. (29 settembre 2020) *OKUPES, MENTIDES I EL NEGOCI DE SECURITAS DIRECT,* La Directa
https://directa.cat/okupes-mentides-i-el-negoci-de-securitas-direct/

- Garcia G. (29 settembre 2020) *BANCS, SAREB I FONS D'INVERSIÓ ACAPAREN MILERS DE PISOS BUITS,* La Directa
https://directa.cat/bancs-sareb-i-fons-dinversio-acaparen-milers-de-pisos-buits/

- Garcia G. (15 luglio 2019) *El Sindicat d'Habitatge del Raval atura Blackstone i aconsegueix lloguers de 700 euros mensuals,* La Directa
https://directa.cat/el-sindicat-dhabitatge-del-raval-atura-blackstone-i-aconsegueix-lloguers-de-700-euros/

- Garcia G. (15 luglio 2019) *El veïnat atura el desnonament d'un local de Cerberus al Raval de Barcelona,* La Directa
https://directa.cat/el-veinat-atura-el-desnonament-dun-local-de-cerberus-al-raval/

- González M. (2014), *Matar al chino : entre la revolución urbanística y el asedio urbano en el barrio del Raval de Barcelona*, Virus Editorial, Barcellona

- Grup d'studis Històries del Raval (2022) *Caminando por el Raval. Seis recorridos libertarios*, Associació Cultural el Raval El Lokal, Barcellona

- Gunn W. (2016), *Design and Anthropology (Anthropological Studies of Creativity and Perception)*, Routledge, Londra

- Lozano J. (19 marzo 2017), *L'expulsió de veïns s'escampa per Barcelona: «No tenim res que ens ajudi? »*, NacióDigital
https://www.naciodigital.cat/noticia/127485/expulsio-veins-escampa-barcelona-no-tenim-res-ajudi

- Organitzaziò de l'Esquerra Independetista (2014), *Llibret d'okupaciò*, Arran, Barcelona

- Pàmpols M. (2019) *La huelga de alquileres y el Comité de Defensa Económica*, Associació Cultural el Raval El Lokal, Barcellona

Sitografia

- Pujol G. (09 dicembre 2021) *¿Qué diferencias existen entre la ocupación y okupación? Historia, mitos y fake news*, Catalunya Plural
https://catalunyaplural.cat/es/que-diferencias-existen-entre-la-ocupacion-y-okupacion-historia-mitos-y-fake-news/

- Sindicatos vs Asociaciones Solidaristas
http://vivianacampostorresed.blogspot.com/2011/06/sindicatos-vs-asociaciones-solidaristas.html

- Stefani S. (2021) *Favelas e Asfalto: disuguaglianze e lotte a Rio de Janeiro*, Lexis, Torino

- Vicente S. (29 novembre 2019) *El primer Congreso por la Vivienda en Catalunya, un encuentro para crear un frente común contra los especuladores*, Catalunya Plural
https://catalunyaplural.cat/es/el-primer-congreso-por-la-vivienda-en-catalunya-un-encuentro-para-crear-un-frente-comun-contra-los-especuladores/

- Wacquant L. (2013), *Urban Outcasts, A Comparative Sociology of Advanced Marginality*, John Wiley & Sons, Regno Unito

- CUP
https://welcometocup.org/Projects/MakingPolicyPublic

- Cuqù
cuqu.it/chi-siamo-cuqu-san-salvario/

- Design as Protest
https://www.dapcollective.com/

- Design Awards
https://designawards.core77.com/Design-for-Social-Impact/50500/Ball-Magazine

- Domus
https://www.domusweb.it/it/architettura/gallery/2020/02/13/future-rust-future-dust-la-speculazione-immobiliare-in-immagini.html

- El Lokal
https://ellokal.org/

- FLORA PUIG, 76 AÑOS EN EL RAVAL
https://www.elperiodico.com/es/barcelona/20170320/que-ley-nos-protege-a-la-gente-trabajadora-5911206

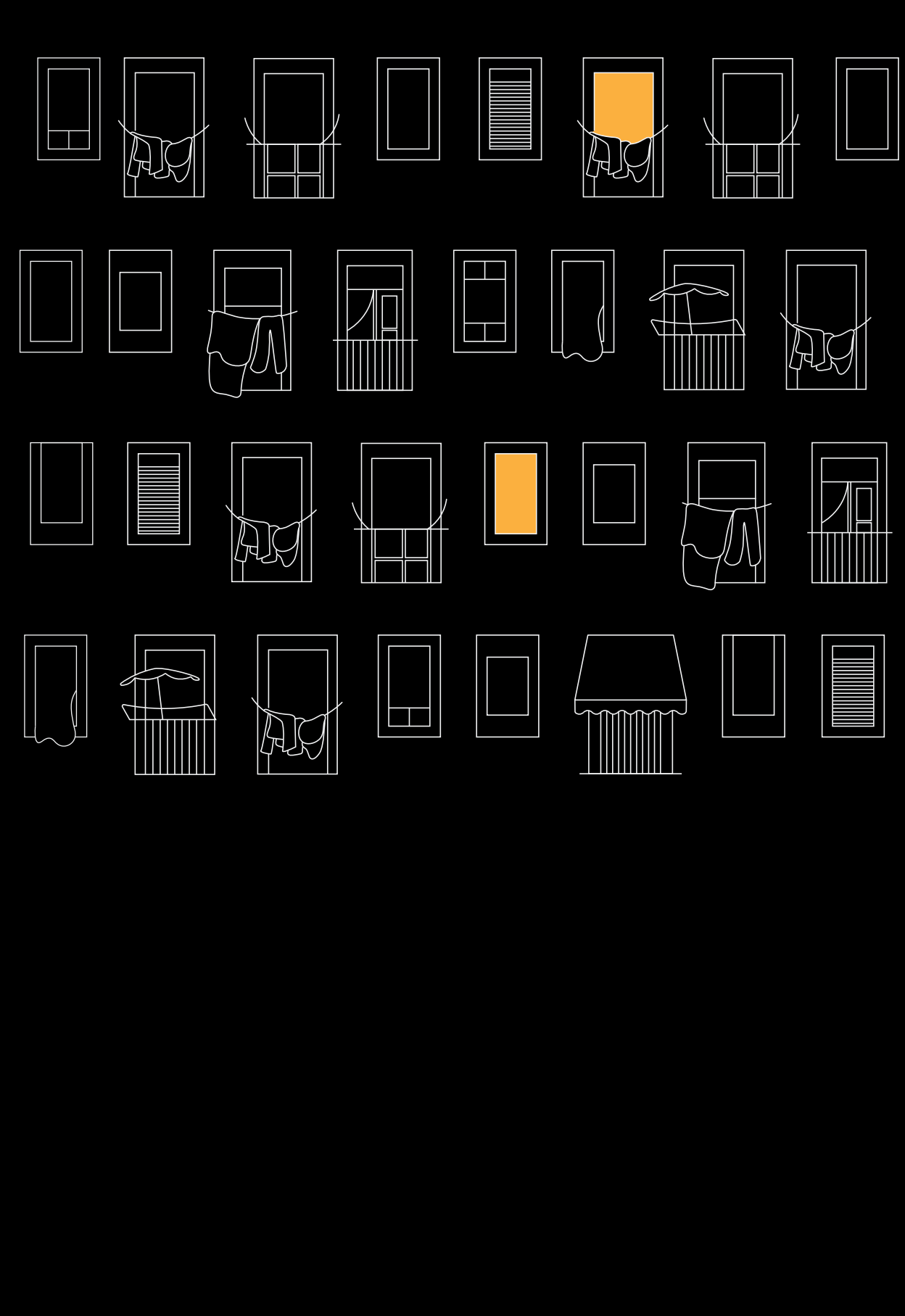
- La Pah
https://afectadosporlahipoteca.com/que-es-la-pah/

- Voices for birth justice
https://voicesforbirthjustice.org/

Ringraziamenti

A conclusione di questo elaborato, desideriamo menzionare tutte le persone, senza le quali questo lavoro di tesi non sarebbe stato possibile.

Ringraziamo i nostri relatori Cristian Campagnaro, Nicolò Di Prima e Silvia Stefani, che in questi mesi di lavoro, hanno saputo guidarci, con suggerimenti pratici, nelle ricerche e nella stesura dell'elaborato.

Ringraziamo tutte le persone che abbiamo incontrato lungo il nostro percorso, che ci hanno dedicato il loro tempo e si sono aperti con noi raccontandoci storie del quartiere e della loro vita. Un grazie speciale va alle associazioni e organizzazioni che ci hanno aperto le porte e dato l'occasione di partecipare alle loro riuninioni. Senza di loro non avremo potuto conseguire questo risultato.

Ringraziamo di cuore anche i nostri familiari e affetti che ci hanno sostenuto e incoraggiato nei momenti di sconforto.